

A woman dressed as Santa Claus, wearing a red and white hat, a red dress with white fur trim, and black high-heeled shoes, is sitting on a black metal chair in a cobblestone town square. She is smiling and holding a red, cloud-shaped sign with gold text that reads "Auguri di buon Natale" and a small illustration of Santa's sleigh. The background shows a street with buildings and a large red bow and gold bells at the top of the page. The entire page is decorated with a festive border of green holly leaves, red berries, and gold stars.

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 122 - ANNO XIV

N° 10 - DICEMBRE 2020

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6707 - Autorizzazio... marzo 2017

Le pagelle di fine anno: pubblici amministratori dei comprensori sostanzialmente propensi a svolgere solo l'ordinaria amministrazione

Sistemazione idraulico-forestale a monte e difesa del suolo: le soluzioni suggerite già venti anni fa contro i rischi legati alla diga di Montedoglio

Sergio ed Evasio Boncompagni: la storia imprenditoriale di successo scritta in parallelo dai due fratelli gemelli di Sansepolcro

SEI RESIDENTE IN VALTIBERINA?

IMPIANTO METANO

LANDI

DA **€ 830,00*** IVA INCLUSA

***FINANZIABILI IN
9 RATE MENSILI**



PICCINIIMPIANTI

VIA SENESE ARETINA 155 52037 SANSEPOLCRO (AR)

0575 740218 - OFFICINA@PICCINI.COM

PREVENTIVI  3471058121

OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO

SOMMARIO

4

L'opinionista

Problemi del territorio e scarso peso dei politici

6

Politica

Comunicazione istituzionale

12

Politica

Le pagelle di fine anno dei pubblici amministratori

20

Politica

Giulio Andreotti, protagonista di un'epoca della Repubblica

26

Attualità

Le abitudini alimentari degli anni '70 e '80

30

Curiosità

Il "tiramisù": origine del nome e storia di questo dolce

33

Satira

La vignetta

34

Personaggi

Il cantautore Vasco Rossi

38

Attualità

Badia Tedalda: Angiolino, autore degli pseudonimi

39

Attualità

Sestino: la storia della Pieve di San Pancrazio

41

Rubrica

La cucina di Chiara

43

Il legale risponde

I commenti offensivi in rete



44

Inchiesta

Frodi alimentari: formaggi e vini

48

Inchiesta

I rischi per la diga di Montedoglio

52

Tipicità

Le Chicche della Valtiberina

54

Inchiesta

La stazione ferroviaria di Sansepolcro

56

Saperi e sapori

La bietola

60

Storia

Le vie antiche (V puntata): le vie di fuga degli emigranti

64

Fumetti

Il genere erotico anni '60 e '70

66

Economia

Il successo dei fratelli Sergio ed Evasio Boncompagni

70

Associazioni

La sezione Valtiberina del Comitato Autonomo per la Lotta Contro i Tumori (Calcit)

72

Personaggi

L'attrice Olga Solbelli, nativa di Verghereto

75

Economia

Il lavoro nero ai tempi dei Covid-19

76

Associazioni

Accademia Enogastronomica della Valtiberina

EDITORIALE

Oltre che l'inedita uscita nel mese di agosto, "L'Eco del Tevere" si porterà appresso un'altra "prima volta" legata all'anno 2020. Il numero di dicembre, il 122esimo di una serie iniziata nell'aprile del 2007, stabilisce "una tantum" il record delle 80 pagine, dopo che già da febbraio è salito da 40 a 64. Invariata la linea editoriale e confermato l'appuntamento oramai classico di dicembre con le pagelle di fine anno dei pubblici amministratori di Valtiberina Toscana, Altotevere Umbro e Alta Valle del Savio, relativamente a Bagno di Romagna e Verghereto. Un totale di 16 Comuni, tre dei quali si apprestano a tornare alle urne in primavera. Fra le inchieste, ci siamo concentrati sui rischi legati alla diga di Montedoglio in caso di mancati interventi di sistemazione idraulico-forestale e di difesa del suolo e sulla stazione ferroviaria di Sansepolcro, edificio che versa in forte stato di degrado da quando i treni non partono e non arrivano più. Una proposta è arrivata dalla tesi di laurea di un ingegnere di San Giustino, Stefano Giovagnini. Politico del passato e cantautore hanno creato un abbinamento "esplosivo": Giulio Andreotti da una parte, Vasco Rossi dall'altra. Due figure che rappresentano il "top": poi, potranno essere più o meno apprezzate o più o meno criticate, ma sulla loro caratura nulla da eccepire. E di personaggi ne abbiamo aggiunto un terzo: l'attrice Olga Solbelli, nativa di Verghereto, che è stata protagonista nella prima metà del secolo scorso lavorando con colleghi illustri; su tutti, il grande Totò. La storia imprenditoriale di questa edizione viene sempre da Sansepolcro e ha per protagonisti i gemelli Sergio ed Evasio Boncompagni, mentre la carrellata sulle abitudini alimentari degli italiani ci fa salire negli anni '70 e '80. Le pagine di economia sono riservate a frodi alimentari su formaggio e vino e al lavoro nero ai tempi del Covid-19; quella delle curiosità è particolarmente... gustosa, essendo dedicata alla storia del "tiramisù", il dolce italiano più conosciuto all'estero e quella dei fumetti è altrettanto stuzzicante, dal momento che ci siamo soffermati su un genere erotico peraltro introdotto in novembre con Valentina. E anche l'occasione per conoscere meglio un'associazione molto attiva in Valtiberina: la sezione comprensoriale del Comitato Autonomo per la Lotta Contro i Tumori (Calcit). Cos'altro aggiungere, oltre agli auguri di buona lettura, di buon Natale e di felice Anno Nuovo? Che babbo Natale ci riservi stavolta un gran regalo al contrario, ossia portando via. Alludo al virus che ha segnato il 2020, con la speranza che il 2021 ci restituisca la normalità, un tempo scambiata per monotonia da qualcuno e oggi divenuta il desiderio più grande. Una desiderio che magari possa cominciare a diventare realtà fin da febbraio, quando ovviamente torneremo!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Mariateresa Baroni, Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giulia Gambacci, Adriano Gradi, Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint

LA VALLE DIMENTICATA, CHE PERO' POCO FA PER FARSI RICORDARE E PER BATTERE I PUGNI

Siamo arrivati alla fine del 2020 e con il numero di dicembre si conclude la mia avventura in questo anno particolare, segnato fortemente dalla vicenda del Covid-19. Sinceramente, quando ho iniziato la rubrica dell'opinionista è stato più per gioco che per altro, ma con il tempo debbo dire che mi ha sempre più appassionato, forse anche per il consenso riscosso fra i lettori del nostro periodico. D'altronde, quando si vanno a toccare problematiche o settori particolari di un territorio, si vanno inevitabilmente a pestare i nervi scoperti di alcuni personaggi ed è normale farsi anche diversi nemici, ma ciò non è niente di fronte a tante persone che riconoscono invece di aver riscoperto una voce fuori dal coro, nel senso che non si vergogna nel dire le cose come stanno. Del resto, io oramai sono fatto "grande" e quindi alla mia età posso dire con tutta tranquillità ciò che penso, in particolare per la mia città, Sansepolcro e per la Valtiberina, un territorio al quale sono molto affezionato e che a sua volta mi ha dato tanto. In questo numero di fine anno, vorrei ancora una volta sottolineare lo scarso peso politico di questo territorio, cioè della Valtiberina Toscana e di una cosa sono profondamente convinto: a Firenze, sede dell'amministrazione regionale, in molti non sanno né chi siamo, né dove ci troviamo. E sempre riportando qualche passo del precedente numero, abbiamo la struttura ospedaliera più debole della provincia di Arezzo, per i motivi già ricordati: l'assenza di una rianimazione, che limita l'attività chirurgica e poi una carenza nella dotazione tecnologica che finisce poi per incidere anche nella professionalità degli operatori. Se dal punto di vista logistico possiamo contare su reparti riammodernati, da quello qualitativo la situazione rimane invariata. E meno male che siamo riusciti a scongiurare la soppressione della guardia medica dalla mezzanotte

alle 8 di mattina, sempre perché chi prende certe decisioni ragiona più con la logica della grande città, inapplicabile sul conto di un territorio abbastanza vasto, seppure poco popolato e con un versante montano che non può essere snobbato. Se poi da quello della sanità ci spostiamo all'ambito delle infrastrutture, la carenza diventa forte, al punto tale da rasentare una situazione da terzo mondo: strade provinciali in condizioni allucinanti, nelle quali invece di provvedere alla messa in sicurezza si appongono cartelli ridicoli (vedi un limite massimo di 5 chilometri orari a Pieve Santo Stefano); una E78 "Due mari" eterna incompiuta (il tratto Molin Nuovo-Le Ville è stato inaugurato nel luglio del 1998, quello di aggancio fra Palazzo del Pero e Le Ville nel dicembre del 2007) e della quale negli ultimi 13 anni non siamo stati capaci di trovare soluzioni per il congiungimento con il traforo della Guinza, realizzata per ciò che riguarda una sola canna. C'è poi la E45, che non sarà una eterna incompiuta perché nel luglio del 1996 il tratto Terni-Ravenna è stato definitivamente completato (ricordiamo che per E45 deve intendersi l'itinerario europeo che va dalla Sicilia alla Danimarca), ma che lo diventa nel merito se soltanto andiamo a vedere cosa sia stato realmente fatto per la messa in sicurezza dell'arteria, come nel caso dei viadotti Tevere IV e Puleto. La Tiberina 3 Bis è ancora chiusa e non sappiamo quando inizieranno i cantieri. In ultimo, la ex Ferrovia Centrale Umbra nel tratto Sansepolcro-Città di Castello, nei confronti della quale occorre stendere un velo pietoso se soltanto si pensa ai tanti soldi spesi in passato per una rieletrificazione della linea mai riadottata (al momento della chiusura, nel settembre del 2017, i convogli erano ancora alimentati a diesel) e per i quattro elettrotreni "Minuetto" - con firma del noto designer Giorgetto Giugiaro - che la Regione dell'Umbria ha pagato qualcosa come 16 milioni di euro e che

dal 2008 stanno fermi alla stazione di Umbertide. Vedere poi i binari sempre più sommersi fra la vegetazione che cresce (chiaro segnale dell'abbandono e del degrado) è un autentico pugno al cuore per chi vive e risiede in questo territorio. Una efficiente rete infrastrutturale (basterebbero una E45 in condizioni normali e una E78 completata) costituirebbe un buon motivo per invogliare qualche imprenditore a investire in zona, perché è capitato spesso che anche gruppi imprenditoriali di una certa importanza abbiano preferito cambiare comprensorio proprio a causa dell'isolamento nel quale la Valtiberina si trova. Mettiamoci poi altri servizi quali i trasporti, ma anche acqua e rifiuti: tutto questo per dire come le situazioni delle aree marginali, già svantaggiate anche in condizioni normali, subiscono a maggior ragione la penalizzazione quando subentrano le difficoltà generate da una crisi economica o anche da una pandemia. La perdita della sezione distaccata del tribunale, che a Sansepolcro ha interrotto una tradizione millenaria, è la dimostrazione di come - in casi del genere - i servizi essenziali vengano tolti e si predilige la logica di un accentramento, il cui unico sostanziale scopo sia quello di "affamare" le periferie. Non sarà il caso soltanto della Valtiberina, ma è chiaro che questo va ad acuire un quadro già non solido. Ho portato esempi conosciuti a tutti, ma che specie a livello di infrastrutture dimostrano come - a parte le belle parole e la presenza massiccia che si riscontrano in campagna elettorale - di questo territorio poco o nulla importa ai vertici regionali e dico ciò per un semplice motivo: sappiamo bene, infatti, che i finanziamenti per queste opere passano tutti per le amministrazioni regionali. Poi vi sono anche le pecche dei politici e degli amministratori locali, perché se da una parte è vero che i palazzi fiorentini ci snobbano, quasi come se stessi in "c... al mondo", dall'altra è altrettanto vero che siamo



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

di Domenico Gambacci



anche noi a non adoperarci per fare in modo di venire tenuti in considerazione. Proprio sul versante della “Due mari”, ricordo che anni addietro qualcuno ebbe a far notare come i Comuni del Grossetano si facessero sentire più spesso in Regione e verso l’Anas (una volta ogni due giorni, in media), mentre dalla Valtiberina non era mai arrivata alcuna telefonata. Come dire, in altre parole: se vi interessa fateglielo presente, alzate la voce se necessario e siate pressanti. Mi viene allora da ridere (per non dire da incazzarmi) se penso che fra pochi mesi – dal momento che Sansepolcro e Anghiari torneranno alle urne – si assisterà di nuovo alla solita processione di politici con incarichi a livello provinciale e regionale che vengono qui da noi con le loro valigie piene di promesse. Spero che la gente capisca perfettamente che a certi individui, a prescindere dalla colorazione politica che li caratterizza, poco interessa del nostro territorio, ma non sono soltanto io a sostenere questa tesi. Sono i fatti che lo certificano nel corso degli anni. Tutte le problematiche elencate (che sono soltanto una piccola parte) hanno ovviamente ricadute negative anche nel nostro tessuto economico, dove i trasporti rivestono un ruolo fondamentale per un’azienda di produzione. Sinceramente, sono anche amareggiato dal fatto che anche tanti amministratori locali si erano sbilanciati in campagna elettorale con tante promesse e con l’impegno di farsi sentire nelle stanze

dei bottoni, ma una volta presa la poltrona si sono ben guardati dall’andare a litigare con certe persone, magari per far capire ad esse quali sono i tanti problemi di cui soffre il territorio. Molto meglio per loro andare a cena e fare quattro risate, perché tanto la gente è oramai rassegnata. Mi piacerebbe rivedere a Sansepolcro e in tutta la Valtiberina quella politica vera e sanguigna che abbiamo vissuto fino a una ventina di anni fa, con personaggi che non avranno avuto tanti titoli di studio fra le mani, ma che sicuramente erano più attaccati a questa terra. Il problema è che fare politica oggi significa per molti trovare la via migliore per una sistemazione sicura dal punto di vista personale: in nome di essa, l’obiettivo principale non è più l’attaccamento alla propria terra (o lo è solo in parte) e quando si entra in politica per il proprio interesse si finisce con il diventare facilmente ricattabili. A quel punto, fare il bene della collettività non diventa più possibile se sei messo davanti al classico bivio: “O fai così, oppure ...”. Ecco perché sento la nostalgia di quei politici sfrontati che, non avendo interessi diversi da quello del proprio territorio, si confrontavano con i livelli superiori e contrattavano per portare a casa qualcosa. Se non ritroviamo questa categoria di persone, addio: otterremo poco o nulla per il nostro territorio e allo stesso tempo rischiamo di non avere validi rappresentanti zionali nei consessi che conta-



Colgo l'occasione per augurare un sereno Natale a tutte quelle persone che mi seguono, augurando loro anche un 2021 completamente diverso da questo 2020 contraddistinto da una pandemia che non era assolutamente immaginabile. Buon Natale!



Alcuni tratti della ferrovia tra Sansepolcro e San Giustino

FRATINI: "ANNO DI COVID, MA PUR SEMPRE IMPORTANTE PER ALCUNE OPERAZIONI"

Le rotatorie in via Citernese, la pista ciclopedonale sulla bretella 3 bis e la raccolta differenziata "porta a porta spinto": sono queste le grandi novità legate a un 2020 oramai prossimo al congedo



Fine anno, tempo di consuntivi anche per l'amministrazione comunale di San Giustino, che - nonostante quanto è accaduto in ambito mondiale - ha saputo condurre in porto determinati obiettivi che si era prefissata. A tracciare il bilancio di questo 2020 che sta per lasciarci è il sindaco Paolo Fratini, da un anno e mezzo confermato alla guida della municipalità sangiustinese.

"Non c'è dubbio: il 2020 è stato un anno complicato - afferma Fratini - nel quale ovviamente tutte le attenzioni da parte dell'amministrazione comunale sono state rivolte all'emergenza Covid-19, che fortunatamente non ha colpito in modo particolare il nostro Comune. Non vi sono stati focolai e anche il numero dei contagiati è stato abbastanza contenuto rispetto al contesto che ci circondava e mi riferisco ai Comuni attorno al nostro. Per questo motivo, ringrazio moltissimo la Asl Umbria 1, che ha lavorato in maniera encomiabile, ma anche le associazioni del paese: Protezione Civile, Croce Bianca e Nonni Civici, che sono stati un ausilio importante per la nostra amministrazione. E comunque, pur nelle difficoltà contingenti, è stato un anno che non ha congelato le attività portate avanti".

Fra le realizzazioni tangibili, vi sono le rotatorie ravvicinate di via Citernese, all'intersezione con la statale 73 bis e con la bretella 3 bis, più l'altra strada aperta da poco che dalla vecchia Tiberina, nei pressi del bivio per Cospaia, confluisce nella rotatoria che funge anche da sottopassaggio ferroviario. Insomma, la viabilità è stata in parte ridisegnata.

"Si tratta di pezzi importanti di una bretella stradale che non va a compimento con l'apertura di questi tratti, ma che dovrà essere sviluppata in futuro e, a questo punto, dalle amministrazioni che seguiranno, però è un'opera importante, che restituisce a San Giustino una viabilità più fluida e sicura e soprattutto è stato possibile iniziare a mettere in atto anche quelle opere di mobilità alternativa ciclopedonale che in paese non avevano ancora visto la luce. Primi pezzi di connessione per dare anche a San Giustino la possibilità di una mobilità sicura e alternativa. Manca ora il collegamento fra via Citernese e la ex Tiberina 3 bis a sud del centro abitato, quindi quando verrà completato l'anello della pista ciclopedonale avremo un cerchio quasi perfetto che circonda il contesto urbano di San Giustino e che per-

metterà appunto di fare spostamenti alternativi anche senza l'utilizzo di automobili e in tutta sicurezza".

Il 2020 verrà ricordato anche come l'anno nel quale è cambiata l'impostazione della raccolta differenziata dei rifiuti, passando a un sistema cosiddetto "porta a porta spinto". Si è cominciato il 5 ottobre, ma i primi sensibili risultati sono subito arrivati. Rimane tuttavia qualcosa da aggiustare?

"Già i primi risultati sono stati incoraggianti. Avevamo avuto a che fare per diverso tempo con un sistema di raccolta non più moderno e adeguato e i numeri ce lo stavano dimostrando: eravamo scesi al 47% di raccolta differenziata, diventando il fanalino di coda della situazione. Una volta introdotta la raccolta spinta, grazie all'investimento di Sogepu spa, è bastato poco per conoscere i primi effetti: dopo un mese e mezzo siamo già balzati al 73% di rifiuti selezionati, che ci ha riportato ai vertici. Ovviamente, come accade ogni qualvolta si passa a sistemi innovativi, c'è sempre da regolare e implementare qualcosa: dobbiamo per esempio aprire l'isola ecologica, ma siamo bloccati con la burocrazia e quindi rimaniamo in attesa delle autorizzazioni regionali per poter-

la riaprire. Dobbiamo poi implementare alcuni servizi come quello della raccolta degli oli usati e togliere completamente i contenitori stradali, da quelli del vetro a agli indumenti oramai in disuso e quindi liberare le strade da questi contenitori e dalle postazioni: lo faremo a breve”.

Per Natale, in base a quanto stabilito dai rigidi protocolli in vigore, niente presepe vivente quest'anno al castello Bufalini. Vi saranno però le luminarie in paese?

“Certamente e a breve, grazie anche a tutti i commercianti di San Giustino, che contribuiscono ogni anno alle luminarie per dare un aspetto natalizio e di festa al paese, sapendo peraltro che tutte le attività sociali e culturali sono sospese. Tra queste, cito appunto il presepe vivente, evento ancora molto recente ma di straordinario successo e ringrazio tutte le associazioni e la parrocchia per questa bella iniziativa che hanno avuto un paio di anni fa, sperando che in futuro si possa tornare al castello non soltanto per il presepe, ma anche per le iniziative che hanno visto in prima linea il nostro assessore alla cultura, Milena Crispoltoni: c'è stato infatti il pensionamento della dottoressa Tiziana Biganti, che fino all'ultimo suo giorno lavorativo è stata alla direzione del Castello e con la quale i rapporti erano talmente consolidati che sentivamo tutti il castello Bufalini come una realtà del nostro paese. Prima del suo arrivo, il castello era pur sempre un fiore all'occhiello dal punto di vista culturale, ma estremamente chiuso per la comunità locale. Non vorremmo allora tornare indietro e speriamo che il soprintendente Marco Pierini ci ridia - oltre che i nuovi custodi - anche una direzione che ci permetta di andare avanti con iniziative finora sviluppate all'interno del castello”.

Il 2021 sarà l'anno del nuovo piano regolatore, almeno per ciò che riguarda l'avvio dell'iter?

“Spero proprio che sia così, anche se - nonostante la pandemia - molte attività e cantieri li abbiamo portati ugualmente avanti. L'unica cosa rimasta indietro rispetto ai programmi prefissati è proprio l'affidamento della redazione del piano regolatore, al quale provvederemo al più presto”.

La zona industriale e artigianale di San Giustino continua a essere un polo di attrazione?

“In questi giorni mi sono confrontato anche con tutte le attività imprenditoriali del nostro Comune, perlomeno quelle che riteniamo particolarmente importanti, perché ovviamente importanti lo sono tutte. Dalla più piccola alle grandi, abbiamo voluto capire quale sia stata l'incidenza della pandemia su queste attività e fortunatamente la nostra realtà imprenditoriale è risultata molto sana: vi sono imprenditori che vogliono sviluppare la propria attività e fra l'altro, in una fra le ultime sedute del consiglio comunale, abbiamo approvato una variante al piano regolatore proprio per permettere a una di queste aziende di poter ampliare il suo stabilimento. Sì, diciamo che la nostra è una realtà economica ancora attrattiva e forte”.

State dialogando con Sansepolcro su temi di interesse comune quali la sicurezza e la viabilità?

“Lo abbiamo fatto in passato e lo facciamo anche adesso. So che a Sansepolcro sono in cantiere opere strutturali molto importanti, le quali perderebbero però la loro efficacia se non vi fosse un dialogo anche con le realtà vicine, perché non è un confine regionale che può inficiare questo rapporto di collaborazione. L'ho detto al mio collega biturgense Mauro Cornioli: siamo aperti e disponibili per vedere di trovare le soluzioni che migliorino la vita delle nostra comunità e di quella della vicina Sansepolcro”.

Castello Bufalini, Museo del Tabacco e antica Repubblica di Cospaia: San Giustino investirà nel turismo?

“Sicuramente sì, anche perché quelli passati non sono stati mesi persi. Abbiamo completato la ristrutturazione di tutta la casa colonica di Villa Graziani per poter predisporre un bando attraverso il quale assegnare la gestione di uno dei nostri "simboli" più significativi. Ci siamo poi aggiudicati un finanziamento importante per la ristrutturazione del Museo del Tabacco, sul quale abbiamo già fatto interventi anche con il bilancio del Comune, proprio per avere i nostri luoghi di eccellenza pronti per la ripartenza e per ridare anche in questo ambito un segnale positivo”.



La giunta e la maggioranza consiliare del Comune di San Giustino

MEDIASET
TGCOM 24



ANGHIARI FRA LE SEI "PERLE D'ITALIA", A PARERE DI MEDIASET TGCOM 24

C'è anche Anghiari fra le sei città gioiello, da assaporare con calma, consigliate dal sito d'informazione Tgcom: accanto allo splendido borgo della Valtiberina Toscana figurano realtà come Sperlonga, Positano, Todi, Orvieto e Amalfi. "Soddisfatti di essere considerati come una delle perle d'Italia - dice il sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri - poiché facciamo parte di quella cerchia di Comuni che si rispecchiano sul modello di "slow city": un nuovo brand che si sta sviluppando a livello nazionale in quei Comuni nei quali bellezza e cultura si sposano con l'enogastronomia tipica della filiera corta. Tutto ciò rientra appieno anche nel brand di ambito della Valtiberina, che è quello del "Meet Appennino", un progetto che valorizza le politiche del territorio con prodotti enogastronomici sia della Valtiberina che del Casentino. Non è un caso - Polcri parla anche a nome di assessore dell'Unione dei Comuni - che il nuovo ufficio turistico comprensoriale abbia colto questo aspetto: se prima era visto solo come punto informativo, oggi ha un valore aggiunto come la promozione dei prodotti di questo territorio; attualmente sono una quindicina le aziende presenti, seppure l'obiettivo sia quello di sviluppare man mano una vera e propria rete d'impresa. Sono tutti micro produttori che soli non potrebbero commercializzare e proporre il proprio prodotto: "Meet Valtiberina" vuole farli crescere ed inserirsi, insieme, nei giusti mercati; vuole farli uscire dalla propria azienda agricola poiché quei prodotti - che sia pasta, olio, castagne, farina e tanto altro - sono un valore aggiunto non sempre conosciuto. Un processo che non dura certamente un giorno, bensì occorrono degli anni e dob-

biamo farlo insieme: un po' come hanno fatto nel Chianti. Dovranno essere coinvolti pure i ristoranti, organizzando delle serate a tema con i prodotti: investire, quindi, anche sullo "Slow Food" perché quelle serate inizialmente fatte di soli assaggi possono diventare poi anche delle forniture. Dobbiamo far rete sulle politiche del turismo, un ragionamento sul lungo periodo condito da una sorta di reciprocità fra Valtiberina e Casentino: proprio in quest'ottica - prosegue Polcri - a breve un ufficio turistico simile a quello di Sansepolcro verrà aperto a Poppi, dove all'interno saranno presenti i prodotti della Valtiberina. Un progetto, nel complesso, importante e che si svilupperà nel biennio 2021-2022 attraverso anche dei seminari con esperti per fornire ai produttori, ai titolari di agriturismo e a tutti coloro che orbitano in questo mondo quelle nozioni che poi costituiscono le strategie per catturare e far star bene il cliente. Oggi si parla di "experience", ovvero si va oltre la classica vendita della camera: l'ospite deve trovare un programma in grado di riempire il suo tempo libero e creare quella chimica tale che lo spinge a rimanere in Valtiberina, altrimenti il rischio è che si allontanano da questo angolo di Toscana, preferendo città come Arezzo, Siena o Firenze. Un altro aspetto su cui puntare - conclude Alessandro Polcri - è quello degli eventi: proprio per questo, nei primi mesi del nuovo anno dobbiamo uscire - e questo dovrà farlo l'Unione dei Comuni - con un calendario annuale degli eventi presenti in Valtiberina, in doppia lingua, per affacciarsi sia sul mercato locale che in quello internazionale. Nel 2021 ci confronteremo molto su questo settore".

CONTROLLO E SOSTEGNO A FAMIGLIE E IMPRESE, MA ANCHE TANTI INVESTIMENTI NEL TERRITORIO



Giunta e maggioranza consiliare del Comune di Caprese Michelangelo

"Un anno difficile anche per il nostro Comune, che ha dovuto fare i conti con una pandemia che, se nei primi mesi è stata più contenuta, nella seconda fase ha fatto registrare numeri in doppia cifra e pure dei ricoveri". Così esordisce il sindaco di Caprese Michelangelo, Claudio Baroni, aggiungendo poi: "Una situazione difficile anche per la fragile economia di un Comune che poggia le sue basi su accoglienza turistica e ristorazione: settori duramente colpiti". Ciononostante, l'attività dell'amministrazione comunale non si è mai fermata, lavorando principalmente su due fronti: da una parte, il controllo e il sostegno sia alle famiglie che all'economia del paese; dall'altra, invece, gli investimenti che occorrono per dare a Caprese Michelangelo le infrastrutture e i servizi che merita. "L'assestamento di bilancio approvato da pochi giorni - prosegue Baroni - ci permette di metter mano su alcuni importanti progetti. Intanto, da un primo accantonamento per i ristoratori a famiglie e imprese non solo possiamo contare su circa 18.500 euro di buoni spesa alimentari (metà dei quali già distribuiti nella prima fase), ma abbiamo creato anche un fondo per l'emergenza di ben 23.740 euro, spendibili fin da subito in aiuti concreti. Inoltre, gli accantonamenti prevedono fondi per i mancati gettiti di im-

poste comunali date per legge a imprese coinvolte nelle chiusure obbligatorie". Ma - come detto - la progettualità nel Comune di Caprese Michelangelo non si è mai interrotta e molti sono gli investimenti: alcuni lavori sono già completati, altri sono in fase di ultimazione e poi vi sono quelli che attendono il 2021. "Fra gli interventi sui cimiteri e i lavori di asfaltatura sono stati investiti 145mila euro - aggiunge il primo cittadino - ma è stata programmata pure una modifica alla viabilità di accesso al cimitero di Zenzano rendendolo più sicuro, oltre alla messa in sicurezza del giardino e del terrazzamento con tanto di recinto davanti all'asilo nido; due interventi per un totale di 65mila euro. Ci sono poi quelli legati al risparmio energetico su edifici pubblici, sulla sede municipale e sulla sala polivalente di Lama, che oggi gode di un nuovo impianto di riscaldamento. Il tutto per 100mila euro di finanziamenti. Sono programmati anche lavori nella parte alta del Castello con il rifacimento dei manti di copertura, la ristrutturazione delle mura insieme al taglio, la ripulitura e la messa in sicurezza delle piante; al termine di ciò, sono previste nuove installazioni museali, la digitalizzazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche, senza dimenticare il progetto legato all'ascensore, che è già stato

finanziato". Nel piano comunale, poi, sono previsti interventi anche per la nuova viabilità nella frazione di Lama, oltre alla riqualificazione di tre frazioni: Valboncione, Fragaiolo e Samprocino. Sul capitolo cimiteri, saranno eseguiti interventi di rifinitura a quello della Torre, oltre allo sbancamento e alla costruzione del muro di contenimento a Caroni. Fra gli investimenti, c'è pure la sistemazione della frana sulla strada di Ca' di Corsino. Infine, due progetti interessanti, entrambi da 200mila euro: quello delle strade boscate e l'altro denominato 'sport e periferie'. "Insieme al portale del Comune sono previsti pure un nuovo server e il centralino - conclude il sindaco Baroni - e in ottica turistica vi sono tre progetti legati ai Centri Commerciali Naturali, da 20mila euro ciascuno, per la riqualificazione del centro storico e per la ripulitura e sistemazione delle piante, oltre a un punto informativo turistico in quella che un tempo era la sede della Proloco. Un progetto, questo, già finanziato: 26mila euro sono anche per la messa in sicurezza, per la ripulitura e per la recinzione del campeggio oltre che per la riqualificazione del rifugio "La Faggetta" con la realizzazione di un bagno. L'obiettivo è poi quello di poterlo dare in gestione nei mesi estivi per l'accoglienza in stile street food".

Il Comune di Caprese Michelangelo augura un sereno Natale e un felice anno nuovo a tutti i cittadini

MONTERCHI, AVANTI CON LE ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO NONOSTANTE LA PANDEMIA



Un caso più unico che raro, almeno nella provincia di Arezzo, poiché il territorio comunale di Monterchi per oltre sei mesi è stato privo di contagi legati al Coronavirus. Una sorta di "mosca bianca" della prima ondata, seppure non sia uscito indenne nel post estate, nonostante i numeri siano rimasti sempre contenuti. Tutto ciò è frutto di vari fattori, conditi anche da quel pizzico di fortuna. Una macchina comunale che inevitabilmente ha rallentato il suo ciclo, seppure non sia rimasta ingessata; sta quindi per iniziare il 2021 e l'agenda del Comune di Monterchi è decisamente molto ricca. "Pur con il fermo di un po' tutte le attività, legato all'emergenza Covid-19 che ancora oggi stiamo vivendo - spiega il sindaco di Monterchi, Alfredo Romanelli - noi non siamo rimasti immobili e tutte le nostre attività di investimento stanno andando avanti: stiamo finendo di sistemare il Museo della Madonna del Parto con il rifacimento dell'intera copertura e sta per essere completata la ristrutturazione del teatro comunale; quest'ultimo è un intervento davvero molto importante, perché parliamo di circa 250mila euro di investimento. Covid-19 permettendo, a primavera saremo in grado di programmare il taglio del nastro. Inoltre, stiamo facendo investimenti sulla viabilità con l'asfaltatura delle direttrici più disastrate all'interno del nostro territorio comunale; lavori per 62.500 euro, con 50mila di contributo della Regione Toscana. Ma una cosa importante - puntualizza il primo cittadino - è l'avvio della sostituzione di tutti i corpi illuminanti con quelli a tecnologia led: oltre ad abbattere i costi per le casse comunali, forniscono un maggior livello di sicurezza grazie a un ampio raggio di illuminazione. Le prime sostituzioni sono già avvenute: alcune frazioni del Comune di Monterchi già sono dotate dei nuovi punti luce, iter che andrà avanti fino a Natale per poi riprendere subito a gennaio; indicativamente sarà un lavoro, importante, che occuperà un paio di mesi". Da tutto ciò, poi, non va dimenticato il progetto relativo alla pista ciclopedonale lungo il Cerfone, che servirà pure a rimettere in ordine l'asta di questo torrente che spesso crea problematiche durante i momenti di pioggia. "Questo è un nostro progetto che vogliamo portare avanti - rimarca Romanelli - e già abbiamo avuto un finanziamento per iniziare questa pista ciclabile che va dalla zona 'La Ripa' di Le Ville fino al parco di Monterchi: potrebbe essere una via alternativa pedonale e ciclabile e quindi permettere di evitare di passare per la strada statale e provinciale che sono eccessivamente trafficate. Sul tema del turismo lento c'è poi la ciclovia Sansepolcro, Anghiari, Monterchi: l'importo complessivo è di 580mila euro suddiviso fra i tre Comuni con il 50% di contributo regionale. Altri 150mila euro di investimenti sono per i Cammini di Francesco e 24.500 per il rifacimento del pavimento della palestra con tanto di contributo regionale di 10mila euro". Un mese di dicembre che solitamente per Monterchi era piuttosto ricco e movimentato, vuoi anche per lo storico presepe vivente che ogni anno viene organizzato nella frazione di Le Ville. "Questa emergenza legata al Coronavirus ha fermato un po' tutto ciò che era legato agli eventi e alla partecipazione - conclude il sindaco Romanelli - e come amministrazione garantiremo di nuovo le luminarie nelle zone centrali del territorio e non solo: approfitterò comunque per ringraziare la popolazione per il comportamento tenuto nel corso di questi mesi difficili, augurando a tutti i cittadini un felice e sereno Natale nel rispetto sia delle tradizioni che delle stringenti normative in vigore per combattere questa pandemia".

Natale, insieme

PRANZO DI NATALE

Delizie di Mare e di Terra

Tortellini in Brodo di Cappone
Tagliatelline Paglia e Fieno
con Vongole Veraci e Bottarga

Spiedini di Calamari e Gamberi
Carciofi Fritti
Faraona alle Castagne
Patate Novelle
Insalatina Invernale

Delizie del Pasticciere
Dolci Natalizi

Pinot Grigio Livon
Rosso di Montalcino
Camigliano
Spumante Dolce
Caffè

€ 45,00

PRANZO DI S. STEFANO

Antipasto Sfizioso del Borghetto

Crespelline alla Fiorentina
Tagliatelle al Ragù di Cinta

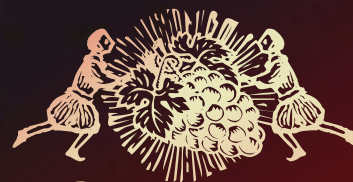
Filetto di Vitello ai Funghi Porcini
Sformatino di Gobbi
Insalatina Invernale

Delizia del Pasticciere
Dolci Natalizi

Pinot Grigio Livon
Rosso di Montalcino Camigliano
Caffè

€ 38,00

A * U * G * U * R * I



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

LE PAGELLE DEI PUBBLICI AMMINISTRATORI

UN ALTRO ANNO ORDINARIO... PIU' IL COVID

Anche il 2020 ci sta lasciando ed è stato un anno veramente particolare. È stato e rimarrà per sempre nella storia l'anno del Covid-19: la pandemia non ha fatto altro che allontanare ancora di più la gente dalla politica e allo stesso tempo ha aiutato le pubbliche amministrazioni, che - così facendo - sono riuscite a distogliere i cittadini dalle altre importanti questioni rimaste irrisolte. Allo stesso tempo, il 2020 ha acceso i motori della campagna elettorale nei principali Comuni dei due versanti, Città di Castello su quello umbro e Sansepolcro su quello toscano, dove anche il secondo Comune per popolazione, quello di Anghiari, tornerà alle urne in primavera. I problemi del territorio, diviso da un confine di regione ma geograficamente omogeneo, rimangono sempre tanti, anche se occorre fare un doveroso distinguo legato proprio all'appartenenza regionale. Per quanto riguarda i Comuni dell'Altotevere Umbro, questi riescono a sviluppare un peso politico significativo a livello provinciale e regionale, forse per la maggiore caratura dei sindaci e per la capacità da loro dimostrata nel saper intercettare finanziamenti e benefit in grado di fare crescere il territorio, eliminando criticità e zone degradate e venendo incontro al sistema economico.



Spostandoci sulla parte toscana, vi è intanto una divisione in due dal punto di vista orografico: la parte di fondovalle e quella montana, ma il comune denominatore resta la scarsa considerazione a livello regionale di cui gode un comprensorio nel quale sette Comuni arrivano appena a superare i 30mila abitanti. Della Valtiberina Toscana ci si ricorda solo in occasione della campagna elettorale: non è una frase fatta, ma una constatazione di ciò che sta avvenendo in questo territorio, dove vi è una economia che piange, dove le infrastrutture sono fatiscienti, dove alcune scuole rischiano la chiusura e dove il degrado lo si percepisce andando qua e là a spasso per i vari Comuni. Si è parlato spesso di fare rete in tutto il comprensorio toscano e umbro, ma questo è rimasto un sogno nel cassetto, perché poi all'atto pratico ognuno pensa al proprio orticello. I prossimi anni saranno sicuramente fondamentali per delineare il futuro di un territorio che sta sempre più invecchiando, sia per la presenza contingente di anziani, sia perché sono molti i giovani che stanno emigrando in altri territori per sfruttare quelle opportunità di lavoro che in zona vengono ad essi precluse. Ci auguriamo che la prossima campagna elettorale sia fatta di contenuti e non dei soliti "libri dei sogni" che rimangono tali. Ci auguriamo che i toni rimangano civili e costruttivi, magari "isolando" i "soliti noti" che berciano nei social, solo per antipatie personali e che usano profili falsi e "fake news" solo per creare zizzania. In un territorio piccolo come la Valtiberina, dietro a ogni esternazione fatta in maniera anonima e vigliacca è molto facile individuare un nome e un cognome e capire il perché lo fa, anche perché parliamo di persone che si contano sulle dita delle mani.

CITTA' DI CASTELLO: IL DOPO LUCIANO BACCHETTA

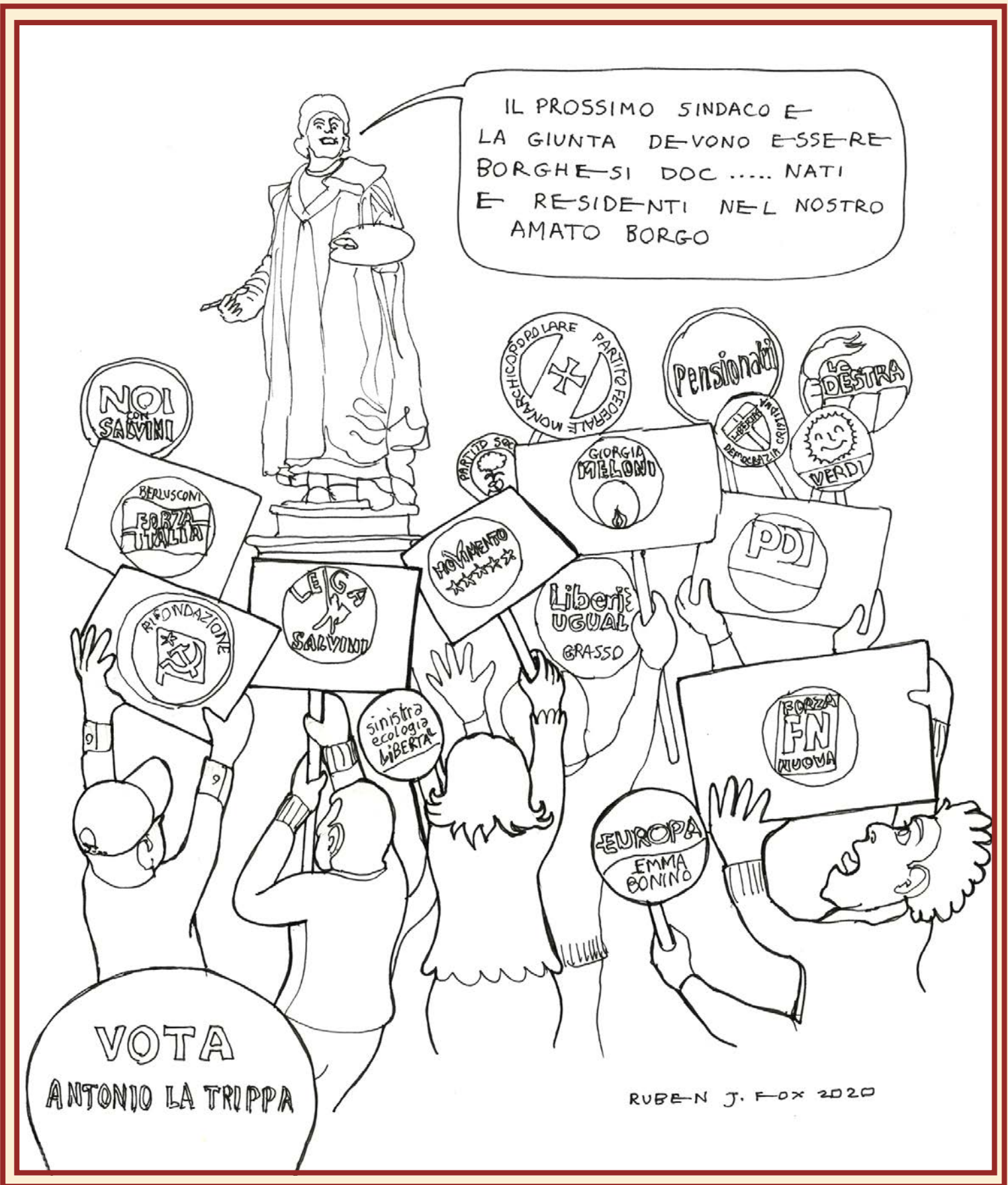
Luciano Bacchetta terminerà dopo un totale di undici anni (era infatti entrato a metà 2010 nelle vesti di prosindaco, in sostituzione di Fernanda Cecchini, divenuta assessore regionale) il suo mandato di sindaco a Città di Castello e quindi già ora si apre di fatto un percorso politico nuovo. Tutto questo, alla luce di ciò che sta accadendo nella parte finale del secondo e ultimo mandato: come noto, si sta assistendo e una sorta di “fuggi fuggi” da parte di alcuni consiglieri di maggioranza per riposizionarsi in vista delle elezioni della prossima primavera. C'è poi un messaggio chiaro, che fino a pochi mesi fa sembrava impensabile: il Partito Socialista, del quale Bacchetta è esponente, potrebbe appoggiare il centrodestra tifernate, strappando così storicamente con il centrosinistra. Il Partito Democratico, dal canto suo, dopo molti anni vorrebbe tornare alla guida piena della città con un sindaco di propria espressione, cosa che negli ultimi anni non gli è riuscita e quindi si è dovuto accodare al carisma dell'attuale sindaco. Il percorso di Bacchetta nelle vesti di primo cittadino ha avuto due distinte velocità: molto buono il primo mandato e anche parte del secondo (diciamo una metà abbondante), poi qualcosa ha cominciato a incepparsi per una serie di motivi legati in parte anche a una legge che dopo due mandati obbliga a lasciare, per cui negli ultimi due anni subentra una sorta di “fisiologico” allentamento a livello di stimoli e impegno. Per quello che riguarda il futuro, c'è ancora molta nebbia, ma di una cosa siamo quasi certi: saranno come sempre quattro-cinque che si candideranno alla guida della città e oltre ai partiti tradizionali, che sembrano abbastanza coesi nel centrodestra e nel centrosinistra, c'è da capire cosa farà il Movimento 5 Stelle. Non mancheranno poi le varie liste civiche, che a Città di Castello sono divenute tradizionali. Attualmente, i nomi che girano sono sempre gli stessi: nel centrodestra rimangono in piedi quelli di Cesare Sassolini e di Andrea Lignani Marchesani, ma di sicuro la Lega - oggi primo partito della città - vorrà dire la sua e, stando alle voci che girano, sembra che sia già pronta con un candidato, quindi ci vorranno abili tessitori per arrivare a una sintesi efficace. Nel centrosinistra, la situazione è ancora più ingarbugliata: si parla dell'onorevole Walter Verini e dell'attuale vicesindaco Luca Secondi, mentre sembrano in calo le quotazioni del presidente di Sogepu spa, Cristian Goracci.

SANSEPOLCRO: LE BRAME DI MAURO CORNIOLI

Quasi cinque anni fa, tante erano le aspettative riposte nel sindaco-imprenditore Mauro Cornioli, ma - purtroppo per i biturgensi - molti di quei sogni sono rimasti nel cassetto. Dopo due anni sulla cresta dell'onda, è cominciato il declino di una maggioranza che si è distinta per una buona ordinaria amministrazione, ma che alla fine non ha portato nulla di virtuoso e straordinario per favorire quella ripartenza che in molti auspicavano. Il mandato volge al termine e manca un qualcosa di tangibile che possa essere ricondotto all'amministrazione Cornioli o che abbia avuto essa per artefice, nonostante abbia ereditato un bilancio solido e progetti finanziati, pronti a partire, ma soprattutto abbia avuto a disposizione un bel gruzzoletto da poter investire nella città e del quale si sono perse le tracce. Alludiamo ai circa due milioni di euro che sono stati incassati per il recupero dell'evasione della Tari e Imu alle cifre importanti provenienti dal decreto “salva Italia” (siamo nell'ordine di centinaia di migliaia di euro), ai soldi risparmiati a causa di eventi non fatti e agli altri che rimangono dopo aver effettuato investimenti di poca rilevanza. Cifre importanti (milioni) che avrebbero potuto essere messe a disposizione della città, ma che non sappiamo a cosa saranno destinate, a meno che in questi pochi mesi non arrivino lavori e interventi classici del periodo della campagna elettorale, come era nelle vecchie logiche politiche, in base alle quali l'elettore avrebbe la memoria corta e si ricorderebbe quindi solo di quanto accaduto in tempi più recenti. Il sindaco Cornioli, disconoscendo quello che ha detto (cioè che sarebbe rimasto per soli cinque anni), sta facendo di tutto per mettere insieme un gruppo di persone e riproporre la sua candidatura, bussando sia al centrodestra che al centrosinistra. In quest'ultimo schieramento, sembra che si stia andando verso un ricompattamento delle varie anime, ma i nomi che circolano come possibili candidati sindaci sono gli stessi: Andrea Laurenzi, David Gori, Leonardo Magnani, Giuliano Checchaglini e anche due donne quali Chiara Andreini, attuale segretario dell'Unione Comunale del Pd e Lara Chiarini, principale capogruppo di minoranza ad Anghiari. Anche il centrodestra sembra al momento essere compatto, nonostante debba trovare la quadra su alcune situazioni e al proprio interno (Lega) vi sia qualche “gallo” di troppo. I nomi che girano sono pochi: il più accreditato è quello di Riccardo Marzi, che ora sembra aver strappato con Cornioli, ma non si esclude nemmeno un volto femminile, quello di Michela Senesi, biturgense che vive ad Arezzo e che è stata protagonista di un ottimo exploit alle regionali nella lista di Fratelli d'Italia. Tutto da capire quello che farà il Movimento 5 Stelle, quindi se si accaserà ufficialmente con il Pd, ma ciò potrebbe significare anche un forte ridimensionamento, perché alcuni suoi esponenti sono vicini al centrodestra. In ogni caso, per tutti gli schieramenti varrà un principio: non sarà un candidato sindaco pescato fuori da una città che rigetta i mercenari; per risolvere i problemi e ridare slancio alla città ci vuole un biturgense (o un “borgnese”) doc, nato a Sansepolcro e che soprattutto abbia vissuto la città anche nei momenti floridi, per meglio comprendere il cambiamento che c'è stato in questi ultimi decenni.

ANGHIARI: LA CRESCITA DI ALESSANDRO POLCRI

Sta per concludersi anche il mandato di Alessandro Polcri. Che nel giugno del 2016 era iniziato in maniera inaspettata, se soltanto pensiamo che ad Anghiari il ribaltone si è concretizzato per questione di soli 9 voti in più. La legislatura prossima alla dirittura di arrivo è stata caratterizzata da luci e ombre: partito non bene, fra la comprensibile inesperienza e i debiti di bilancio ereditati dalla precedente amministrazione che hanno “ingessato” il paese, Polcri è pian piano venuto fuori alla distanza, dimostrando la sua competenza, anche se i limiti caratteriali generati dalla mancanza di fiducia gli sono rimasti. Potrebbe essere pronto per il secondo mandato e sicuramente, con il bagaglio di esperienza accumulato, sarebbe in grado di fare buone cose nel paese di Baldaccio, anche se stavolta l'effetto sorpresa non ci sarà e bisognerà aver ben chiaro con chi poter fare questo percorso. Il centrosinistra vive nel dualismo che ha da una parte l'attuale segretario comunale del Pd, Barbara Croci e dall'altra l'ex segretario e ora capogruppo consiliare, Lara Chiarini. Le due donne proprio non si... amano; anzi, probabilmente si odiano (sul piano politico, s'intende!), ma entrambe hanno velleità di candidarsi a sindaco. Il terzo incomodo del centrosinistra potrebbe essere un vecchio volpone: Danilo Bianchi, già sindaco di Anghiari e molto stuzzicato dall'idea di indossare nuovamente la fascia tricolore. Tutto ancora in alto mare per ciò che riguarda il centrodestra. Si fa difficoltà a individuare i personaggi di riferimento dei partiti, anche perché - ad esempio - il leghista Alessandro Rivi di Anghiari è “emigrato” nella vicina Sansepolcro in cerca di fortuna e anche la già ricordata Lara Chiarini potrebbe essere attratta dalle sirene che arrivano dal Borgo. In ogni caso, rispetto a Città di Castello e a Sansepolcro, Anghiari è più indietro, ma è anche normale, trattandosi di un Comune più piccolo e che, avendo meno di 15mila abitanti, non ha diritto al ballottaggio: c'è soltanto un turno unico e secco e vince chi ha preso più voti, per cui basta un semplice +1 per diventare sindaco.



Anche Piero della Francesca alza la voce nei confronti dei suoi concittadini di Sansepolcro in vista delle elezioni comunali della prossima primavera, per far capire loro che - indipendentemente dallo schieramento di appartenenza - la guida politico-amministrativa della città dovrà essere affidata a una squadra di persone nate e vissute sul posto. Non è uno sfogo campanilistico, ma la dimostrazione del fatto che solo esse possono conoscere bene la loro realtà e l'evoluzione della situazione nei vari decenni.

Mauro CORNIOLI SUFFICIENTE

Fra pochi mesi terminerà il mandato del sindaco biturgense. Sono stati 5 anni fra luci e ombre, forse perché si erano create molte aspettative che per vari motivi non si sono materializzate. Il suo carattere autoritario non ha permesso agli altri componenti di maggioranza di emergere e questo ha creato numerosi maldipancia, anche se abilmente “camuffati”. La sua ricerca di visibilità, le sue “girate” in bicicletta per il centro storico, se in un primo momento sono piaciute, con il tempo hanno stancato i biturgensi anche per il progressivo degrado urbano, culturale, sociale ed economico della città. E’ stato spesso accusato di essere permaloso e vendicativo, privilegiando non le professionalità ma il suo gruppetto di sostenitori, che non gli fanno mancare l’appoggio nemmeno sui social. Il suo mandato non sarà ricordato per particolari progetti realizzati, in quanto si è proceduto con il completamento di quelli lasciati dalla precedente amministrazione e con un buon “ordinario”, mentre è venuto a mancare quel virtuosismo che da un imprenditore in molti si sarebbero aspettati e che avrebbe garantito lo “straordinario”.

Luca GALLI SUFFICIENTE

L’oramai ex vicesindaco si è limitato a un buon “ordinario”, ma si è conquistato la sufficienza con le sue dimissioni, dimostrando di non essere attaccato alla poltrona. Da mesi manifestava la sua insofferenza per un progetto di maggioranza che non era mai decollato come lui sperava e l’occasione che gli si è prospettata di cambiare lavoro è stata quella per dire basta. Con molta probabilità, per lui in questo momento vi sono cose ben più importanti della politica: oltre al cambio di lavoro, presto diventerà padre, coronando il sogno d’amore assieme alla moglie. Famiglia e lavoro sicuramente sapranno dargli quelle soddisfazioni che per vari motivi non ha trovato nel percorso politico, dove si era speso molto in campagna elettorale. Un periodo sabbatico lontano dalla politica non potrà far altro che rigenerarlo dal punto di vista umano.

Catia DEL FURIA SUFFICIENTE

Sparita completamente dai radar dei cittadini (ma non è mai stata una persona in cerca di visibilità), continua nel suo lavoro di tenere a posto i conti del Comune. Una delle cose che in molti non riescono a capire è il perché, nonostante i tanti denari entrati nelle casse comunali, si continui a lamentarci per la mancanza di fondi. Facendo in maniera grossolana i “conti della serva”, questa amministrazione ha ereditato un bilancio buono, tanti progetti approvati e finanziati, tanti soldi recuperati dalle verifiche Imu, Tasi e altro, una pioggia di soldi dal Governo con i decreti “Salva Italia” e in questo 2020 anche tanti denari risparmiati per eventi che non si sono svolti. Parliamo di milioni!

Gabriele MARCONCINI SUFFICIENTE

Il suo modo di porsi, sempre gentile e cortese, lo ha fatto amare dal “pubblico femminile”. E’ stato spesso accusato di subire troppo il carattere del sindaco e in più di un’occasione ha dovuto fare passi indietro negli impegni presi con i cittadini. Per ciò che riguarda la delega della cultura, in molti si aspettavano eventi di maggior spessore, in grado di proiettare Sansepolcro in un contesto di visibilità ben superiore a quello attuale. In “quota” a Rifondazione Comunista, il suo modo di fare e pensare sembra lontano da questi ideali e vicino al mondo dei moderati. Per molti è un “Democristiano” mancato

Riccardo MARZI SUFFICIENTE

Di gran lunga l’assessore più importante della giunta Cornioli, dalle sue deleghe sono venute le cose migliori. In particolare dai lavori pubblici, dove anche se non ci sono state cose straordinarie abbiamo assistito a un buon ordinario. Persona furba e scaltra, ha sempre gestito bene la sua immagine, anche se nei rapporti pubblici spesso è stato latitante. In contrasto da metà mandato con il sindaco Cornioli, non ha mai avuto la forza di strappare: forse il carattere del primo cittadino è troppo forte anche per lui. Il suo nome è fra quelli che girano in città come candidato sindaco del centrodestra e per lui sarebbe sicuramente il “tornare a casa” - politicamente parlando - e coronare un percorso politico, ma potrebbe anche essere parte importante di un progetto politico, senza indossare la fascia tricolore, cosa che gli permetterebbe di avere spazi maggiori per il lavoro e per la famiglia.

Paola VANNINI SUFFICIENTE

Certamente, ci si aspettava di più dalla dottoressa, in particolare nell’ambito della sanità. Tante le problematiche in questo settore, dal depotenziamento del nostro ospedale alle polemiche mai spente relative alla Casa della Salute. Completamente offuscata durante l’emergenza Covid-19 di primavera dal sindaco, era sembrata amareggiata e a molti l’incarico ricevuto recentemente di vicesindaco è parso come uno “zuccherino” dato da Cornioli per calmare le acque. Nell’altra delega relativa ai rapporti con le associazioni, nulla è cambiato rispetto al passato; scollegamenti, invidie e rancori sono rimasti sempre al loro posto: forse bisognava lavorare in maniera diversa.

Lorenzo MORETTI SUFFICIENTE

Il presidente del consiglio comunale, in questo 2020, ha mantenuto un profilo più basso, forse dovuto a due problematiche relative alle deleghe a lui assegnate, che per motivi diversi lo hanno deluso. La crisi del Vivi Altotevere Sansepolcro, società di calcio, risolta non dall’amministrazione comunale ma da “forze esterne” e i progetti che non si sono potuti realizzare all’interno del progetto “Città Europea dello Sport 2021”. E’ riuscito a tenere a freno la voglia di “spippettare” su Facebook e questo può essere un segno di maturità, ma potrebbe essere stata anche qualche “tirata di orecchie” da parte del sindaco, che vuole avere tutto sotto controllo. Anche lui sembra abbastanza deluso di un percorso partito con ben altre aspettative. Ci sarà anche alle prossime elezioni il “Moro”? O la voglia di famiglia e di fare altre cose lo indurranno a prendersi un periodo di riposo dalla politica?

Stefano CRISPOLTONI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Simone GALLAI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Andrea GORETTI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Francesca MERCATI SUFFICIENTE

Il consigliere con la “toga” ha pagato spesso il suo modo di porsi, sembrato sempre distante dai cittadini. Da fedelissima del sindaco è diventata con il tempo una delle più critiche, anche se ha sempre sposato il detto “i panni sporchi si lavano in famiglia”, comunicando le sue delusioni a chi gli sta vicino, ma evitando polemiche pubbliche. Sembra che si stia avvicinando a Fratelli d’Italia: la vedremo allora alle prossime elezioni nella coalizione di centrodestra?

Meri TORELLI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Michele DEL BOLGIA SUFFICIENTE

Come persona è sicuramente cresciuto, migliorando il suo carattere esuberante. Su questo c'è sicuramente il merito della giovane moglie e della figlia: in questo momento, per lui la famiglia e il lavoro vengono prima della politica. Per quello che riguarda il suo ruolo di consigliere, in più di un'occasione ha manifestato malesseri per tante cose che, a suo parere, non sono andate come credeva. Anche lui sembra aver deciso di prendersi una pausa, ma si sa che in politica si può, cambiare idea velocemente.

Francesco DEL SIENA SENZA GIUDIZIO

Un anno in completo anonimato, passato a fare il "guardiano" del sindaco, poi la promozione improvvisa ad assessore. Un riconoscimento del sindaco Cornioli, forse all'unica persona sempre "nei secoli fedele", usando un motto dei carabinieri.

Giuseppe TORRISI SUFFICIENTE

Il "doc" prende la politica con filosofia; profondo conoscitore dei "meccanismi" nazionali, si diverte a giocare sul campetto dell'oratorio. E' cresciuto nella scuola dell'ex sindaco Luigino Sarti e sa quindi come gestirsi. Continuerà il suo impegno politico o dopo dieci anni di Palazzo delle Laudi si dedicherà ad altre cose?

Alessio ANTONELLI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Simona BARTOLO SENZA GIUDIZIO

Troppo poco il tempo trascorso sui banchi, ma ha dimostrato carattere nella sua entrata in consiglio comunale, andando a sedersi nel Gruppo Misto e non nel partito che l'aveva candidata.

Chiara ANDREINI INSUFFICIENTE

Dal segretario del Pd era lecito attendersi molto di più, anche perché era stata assessore nella precedente legislatura ed è "figlia d'arte", in quanto il padre si è sempre occupato di politica. Tutti si aspettavano gli esponenti di questo partito molto più aggressivi (politicamente parlando), ma probabilmente il carisma del sindaco ha indotto terrore. Sta tessendo la "tela", assieme all'amico di sempre Andrea Laurenzi in vista della prossima campagna elettorale: sorprese in vista?

Andrea Mathias LAURENZI SUFFICIENTE

E' lui il leader del partito: entrato con una lista civica in politica cinque anni fa, si è "mangiato" in poco tempo l'intero Pd. Persona di rottura (o lo ami o lo odi), ha lavorato in questi ultimi mesi per inserirsi all'interno di alcuni contesti cittadini, in ottica della prossima campagna elettorale. Stranamente, nell'ultimo periodo sembra aver allentato il suo "agonismo politico" nei confronti del sindaco Cornioli (gatta ci cova?). Da tempo, sta tessendo varie tele in vista delle elezioni di maggio, ovviamente vicino a lui il fedele "Tacchino&Prep", vignettista politico dalla penna pungente.

Marcello POLVERINI INSUFFICIENTE

Troppo poco il tempo che dedica alla politica: purtroppo, per farla bene ci vuole costanza e stare sempre al pezzo. I suoi impegni imprenditoriali, sempre in aumento, lo distolgono dalle problematiche della città. Conoscendolo,

quasi sicuramente sarà presente anche nella prossima campagna elettorale e sempre nelle file del Pd, anche se in più di un'occasione ha manifestato i suoi dissensi per come è gestito il partito.

Tonino GIUNTI SUFFICIENTE

E' sicuramente un politico atipico, ma onesto e trasparente. Probabilmente, alla fine di questo percorso politico tornerà alle sue attività; in più di un'occasione ha dichiarato che la cattiveria e gli "inciuci" che regnano in politica non gli appartengono. Fra gli esponenti di opposizione, è sicuramente uno di quelli che hanno lavorato di più, anche se spesso si è sentito solo e le sue proposte sono finite nel vuoto.

Alessandro RIVI SENZA GIUDIZIO

All'interno del consiglio comunale, la sua presenza non si è percepita. Era considerato un ragazzo di "grandi promesse", ma sembra più un battitore libero che un giocatore di squadra. Ama particolarmente le poltrone.

Catia GIORNI SUFFICIENTE

La leader del Movimento 5 Stelle ha sicuramente risentito del periodo negativo del suo partito. Ultimamente, ha dato segnali di risveglio, forse in vista delle prossime elezioni, anche se ancora sembra indecisa dove posizionarsi. Molti pensano in appoggio al Pd, ma nel suo elettorato sono in molti a stringere l'occhio al centrodestra.

Comune di ANGHARI

Alessandro POLCRI SUFFICIENTE

E' arrivato quasi alla fine il percorso da primo cittadino, fra alti e bassi. Partito malissimo, con i primi due anni che sono stati da incubo (giustificabili in parte con la situazione deficitaria delle casse comunali ereditata dalle precedenti amministrazioni) e chiuso su sé stesso, litigioso e permaloso, pian piano ha capito qual era il suo ruolo ed è venuto fuori alla distanza, realizzando anche progetti interessanti. Alcuni gli rimproverano di essere stato troppo accentratore e di non aver voluto una giunta completa che avrebbe permesso forse un lavoro migliore. Se dovesse riuscire a fare un secondo mandato, sicuramente si porterebbe dietro un bagaglio di esperienza tale che gli permetterebbe di raggiungere obiettivi importanti per Anghiari.

Claudio MAGGINI SUFFICIENTE

Fedele assessore del sindaco, era partito male un po' come il primo cittadino. E' venuto fuori alla distanza, riuscendo a contenere il suo orgoglio e a farsi scivolare addosso le critiche che arrivano a tutti coloro che rivestono incarichi. Sempre al pezzo, cercando di venire incontro alle problematiche dei cittadini, ha sicuramente svolto il suo compito con onestà e trasparenza.

Lara CHIARINI SUFFICIENTE

La "sanguigna" esponente del Pd è stata sicuramente l'esponente dell'opposizione più battagliera nei confronti dell'amministrazione. Il suo percorso politico è arrivato a un bivio: candidarsi sindaco nella sua Anghiari con una lista civica, visti i cattivi rapporti con l'attuale segreteria del partito, oppure emigrare nella vicina Sansepolcro, dove lo zio Andrea Laurenzi l'accoglierebbe a braccia aperte.

Massimo RICCI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di BADIA TEDALDA

Alberto SANTUCCI SUFFICIENTE

In questo 2020 è sembrato più "calmo" rispetto agli ultimi quattro-cinque anni, nei quali spesso era andato fuori dal "seminato". Buona la gestione della pandemia da Covid-19 di primavera, dove il Comune era stato investito da un numero elevato di persone contagiate. Politico di lunghissimo corso, in molti si augurano che torni ad essere il politico di un tempo e soprattutto lontano dai social, uno strumento che può diventare devastante per chi riveste ruoli istituzionali.

Ivano SENSI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di CAPRESE MICHELANGELO

Claudio BARONI SUFFICIENTE

Sta tentando di dare un volto nuovo a un paese con potenzialità importanti in tema di turismo. Sempre disponibile, sta portando la sua esperienza di imprenditore nella gestione della cosa pubblica. Buone le cose fatte, così come molto interessanti sono i progetti nel cassetto da sviluppare nei prossimi anni. Un sindaco che crede molto nel turismo.

Paolo ACQUISTI SUFFICIENTE

Vicesindaco e fedele compagno di avventura del sindaco, con cui condivide il progetto di dare una gestione più moderna al Comune, è un imprenditore di quelli che si sono fatti da soli ed è sempre disponibile nei confronti della collettività.

Fabio SANTIONI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di MONTERCHI

Alfredo ROMANELLI BUONO

Il nuovo mandato gli ha dato ancora più fiducia nel continuare nel suo lavoro di valorizzazione di Monterchi. Determinato, coerente, ma se necessario anche duro, sono pregi non sempre riscontrabili su chi amministra. Evita le polemiche, se ne frega dei social, per lui conta solo arrivare all'obiettivo e questo sicuramente piace ai suoi cittadini.

Enzo GIUNTINI SUFFICIENTE

Dal 2014, è il prezioso "braccio destro" del sindaco Romanelli, che sa di poter contare su di lui, anche se dovrebbe "addolcire" il suo carattere

Massimo BRUSCHI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di PIEVE SANTO STEFANO

Claudio MARCELLI SUFFICIENTE

Tanta esperienza al servizio della Città del Diario: questo è il sindaco di Pieve. Dotato di un carattere deciso e autoritario, difficilmente si fa mettere i piedi in testa, anche se a volte è sembrato più "morbido" del passato nell'affrontare alcune tematiche.

Massimo MORMII SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giacomo BENEDETTI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Guido GALLETTI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di SESTINO

Franco DORI SUFFICIENTE

Partito con alcune perplessità, si è calato ben presto nel suo ruolo, mantenendo i piedi per terra. Per lui, in questo momento è tempo di grande lavoro, dovendo aggiungere al ruolo di sindaco anche la presidenza dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, strumento importante per Comuni di montagna come Sestino.

Davide FABBRETTI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di MONTE SANTA MARIA TIBERINA

Letizia MICHELINI SUFFICIENTE

Sicuramente più attiva rispetto al passato, ha forse acquisito maggior consapevolezza nei propri mezzi. Vista la crescita politica, in molti si aspettano grandi cose per il Comune, che paga le sue dimensioni e il suo decentramento. In molti le consigliano di pensare al suo paese e di non lasciarsi attrarre dalle sirene di ruoli più importanti a livello provinciale.

Lorenzo MELELLI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Dario MAESTRI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di CITERNA

Enea PALADINO SUFFICIENTE

Il giovane sindaco sta amministrando Citerna in maniera tranquilla, forse anche troppa per alcuni. Un buon ordinario, ma è venuto a mancare lo straordinario, quello che differenzia un'amministrazione da un'altra. Forse ha pagato un po' di inesperienza, per lui il 2021 sarà un anno fondamentale.

Paolo CARLINI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Benedetta BARBERI NUCCI INSUFFICIENTE

Sparita completamente dai radar politici.

Comune di CITTÀ' DI CASTELLO

Luciano BACCHETTA SUFFICIENTE

"The end" per il politico con il garofano nel cuore. Il suo secondo mandato è arrivato al capolinea con alcune tensioni politiche all'interno della maggioranza, tipiche di chi vuole riposizionarsi. In molti si chiedono cosa andrà a fare in futuro uno dei politici più esperti e longevi del territorio.

Luca SECONDI SUFFICIENTE

Nominato vicesindaco dopo la nomina di Michele Bettarelli in Regione, ha dimostrato il piglio giusto nel rivestire il suo ruolo e nello svolgimento degli incarichi assegnati dal sindaco. In molti lo danno fra i "papabili" a primo cittadino alle elezioni di primavera.

Cesare SASSOLINI SUFFICIENTE

Politico di lungo corso, ha svolto il suo ruolo dai banchi dell'opposizione fra alti e bassi. Non ha mai nascosto il suo desiderio di essere il prossimo sindaco tifernate: sarà la volta buona?

Vincenzo BUCCI SUFFICIENTE

Senza fare grandi cose, ha sempre cercato di evidenziare ciò che a suo parere non funziona in città, né ha risparmiato alcune "steccate" al primo cittadino.

Nicola MORINI SUFFICIENTE

Ha svolto il "compitino" con diligenza, anche se per molti avrebbe dovuto dare qualcosa in più.

G. Andrea LIGNANI MARCHESANI - SUFFICIENTE

Politico di razza ed esponente di Fratelli d'Italia, con molta probabilità tenderà la candidatura a sindaco di tutto il centrodestra, coronando anche lui il sogno nel cassetto. Buona la sua azione come membro di opposizione.

Marco GASPERI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Gaetano ZUCCHINI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Marco CASTELLARI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di MONTONE

Mirco RINALDI BUONO

E' sicuramente fra i sindaci più attivi del territorio, nonostante sia alla guida di un piccolo Comune. La politica gli piace, forse ce l'ha nel sangue e questo porta ricadute positive per il Comune da lui amministrato. Ottimi lo sviluppo economico del territorio e le progettualità a livello turistico.

Roberta ROSINI SUFFICIENTE

Fedele braccio destro del sindaco, è passata da assessore a vicesindaco. Sempre molto attiva, anche se mediaticamente poco appariscente, svolge le sue deleghe con passione e competenza.

Elisa MOLINARI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di PIETRALUNGA

Mirko CECI SUFFICIENTE

Sicuramente, in questo terzo mandato si sta dimostrando più brillante, con il suo modo di fare riesce sempre a conquistare la fiducia dei cittadini. E' arrivato il momento di adottare soluzioni virtuose per ridare slancio a un Comune che piange più di altri per la crisi economica.

Francesco RIZZUTI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Furio Ferruccio BENIGNI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di SAN GIUSTINO

Paolo FRATINI BUONO

Parliamo sicuramente di uno dei politici più longevi e scaltri del territorio. San Giustino sta cambiando a livello di viabilità con tanti cantieri ultimati e altri aperti. E' considerato una persona seria, anche se a volte viene ritenuto sfuggente. La sua amministrazione si caratterizza per compattezza e voglia di fare: l'obiettivo è fare di questo Comune un esempio di virtuosismo politico. Lotta al degrado, potenziamento dei servizi, sviluppo turistico, arredo urbano e viabilità sono i traguardi dei prossimi anni, sia per il centro che per le frazioni.

Elisa MANCINI SUFFICIENTE

Determinata, anche se a volte può sembrare "musona", è una persona molto professionale e l'incarico da vicesindaco l'ha certamente motivata a fare sempre meglio. Lavora in simbiosi con il sindaco e questo è positivo per raggiungere i grandi obiettivi che questo gruppo di persone si è prefisso.

Lucia VITALI SUFFICIENTE

Svolge il suo ruolo di capo dell'opposizione in maniera costruttiva, cercando di evidenziare gli errori o un modo diverso di fare le cose rispetto all'amministrazione. La politica non si fa con i "berci" o gli attacchi personali, ma con i progetti e la giovane politica sembra che questo lo abbia capito.

Comune di UMBERTIDE

Luca CARIZIA **SUFFICIENTE**

Alti e bassi per il primo cittadino in quota alla Lega, che sicuramente necessita ancora di farsi le ossa. Molti lo criticano perché a volte preferisce fuggire davanti ai problemi, invece di affrontarli, ma per cambiare il carattere ci vuole il tempo. Umbertide richiede un cambio di passo per reagire a un momento particolarmente difficile e lui viene chiamato a guidare la ripresa e ridare slancio alla città.

Annalisa MIERLA **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Matteo VENTANNI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Francesco CARACCHINI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giovanni CODOVINI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giampaolo CONTI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di BAGNO DI ROMAGNA

Marco BACCINI **BUONO**

Molto più attivo rispetto al passato, l'avvocato è uno che ci mette sempre la faccia in quello che dice, non esitando - se necessario - a "menare" a destra o a sinistra se questo è necessario per proteggere il suo Comune. La crisi sta toccando pesantemente il sistema termale, vera linfa di questo territorio; a lui spetta il compito di trovare le soluzioni per ridare slancio a questo settore.

Enrico SPIGHI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Alessia RUGGERI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato. Peraltro, ha anche da poco lasciato l'incarico.

Lorenzo SPIGNOLI **INSUFFICIENTE**

Da un politico della sua esperienza era auspicabile un maggior impegno.

Comune di VERGHERETO

Enrico SALVI **SUFFICIENTE**

Confermato sindaco, sembra più battagliero del solito. Il Comune piange: a lui, il compito di trovare i fazzoletti per asciugare le lacrime e fargli tornare il sorriso. Amministrare i piccoli Comuni non è facile, ma certamente di fare il sindaco non glielo ha ordinato il dottore, quindi i cittadini gli chiedono di passare dalle parole ai fatti.

Fedele CAMILLINI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giancarlo BUCHERINI **SENZA GIUDIZIO**

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

GLOSSARIO

SENZA GIUDIZIO – Scatta nel caso in cui non vi siano elementi oggettivi di valutazione, sia per impegno che per risultati.

SCARSO – Una valutazione dell'operato che nel complesso è risultata molto negativa.

INSUFFICIENTE – Vale per l'impegno, ma soprattutto per i risultati, che alla resa dei conti sono la cosa più importante.

SUFFICIENTE – Indicativo di un compito svolto con diligenza, anche se sostanzialmente limitato all'ordinario o quasi.

BUONO – Il qualcosa in più che si aggiunge all'ordinario: anche una sola operazione, ma di particolare rilevanza.

OTTIMO – Dimostrazione di efficienza e intraprendenza amministrativa, obiettivi comunque non facili da realizzare di questi tempi.

I DODICI SINDACI PIU' GETTONATI

Il più
"politico"
Paolo
Fratini

Il più
"simpatico"
Claudio
Baroni

Il più
"bello"
Enea
Paladino

Il più
"scivoloso"
Luciano
Bacchetta

Il più
"permaloso"
Mauro
Cornioli

Il più
"amministratore"
Marco
Baccini

Il più
"concreto"
Mirco
Rinaldi

Il più
"politicamente
cresciuto"
Letizia
Michelini

Il più
"precisino"
Alessandro
Polcri

Il più
"acerbo
politicamente"
Franco Dori

Il più
"birbo"
Claudio
Marcelli

Il più
"strano"
Luca
Carizia

GIULIO ANDREOTTI, IL POLITICO SIMBOLO DELLA “PRIMA REPUBBLICA”... E DEL POTERE!

Record di permanenza sia in Parlamento che al Governo per l'uomo che avrebbe voluto fare il medico, ma che ha finito con il caratterizzare un'epoca grazie alle sue capacità, alla sua ironia e alle sue battute



È il politico dei record, magari anche il più chiacchierato. Il prototipo del politico furbo, abile, ma comunque competente. Il politico che meglio di altri ha rappresentato il potere, ricorrendo anche alle armi dell'ironia e della dialettica, con battute e frasi celebri consegnate al nostro lessico. Un leader classico, capace di dividere l'opinione pubblica ma di resistere a tutto (persino alle accuse di associazione mafiosa) e di rimanere sempre in sella, segnando un'epoca. Chiudiamo la rassegna 2020 dedicata ai grandi politici scomparsi con un passaggio obbligato, chiamato Giulio Andreotti, anche lui arrivato ai vertici istituzionali dello Stato iniziando come giornalista e scrittore. Parlamentare fisso dal 25 giugno 1946 fino al giorno della sua morte (deputato fino al 31 maggio 1991 e senatore dal giorno successivo), ha vissuto gran parte della sua straordinaria carriera politica a Palazzo Chigi, trattandosi dell'esponente che più di ogni altro ha avuto in-

carichi governativi nella storia della repubblica. Cardine numero uno della Democrazia Cristiana, ha partecipato a dieci elezioni politiche nazionali (in quattro è stato il più votato, nelle altre sei è stato il secondo), prima di fregiarsi del titolo di senatore a vita conferitogli nel '91 dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. A livello di esecutivo, è stato 7 volte Presidente del Consiglio e 32 volte ministro: 8 alla difesa, 5 agli affari esteri, 3 alle partecipazioni statali (ad interim), 3 al bilancio e alla programmazione economica; 3 a industria, commercio e artigianato; 2 alle finanze, 2 agli interni, 2 ai beni culturali e ambientali, 2 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; una al tesoro e poi alle politiche comunitarie. Nella storia della Repubblica, occupa il secondo posto per numero di giorni nei quali è rimasto in carica, superato solo da Silvio Berlusconi. Insomma, basta e avanza per rendere l'idea di chi fosse il personaggio.

Anche per lui, come per tante altre figure, l'infanzia non è stata di certo facile. Giulio Andreotti nasce a Roma il 14 gennaio 1919 in via dei Prefetti: i genitori sono originari di Segni e ha appena due anni quando gli muore il padre. Di lì a poco, perderà anche l'unica sorella, Elena. E raccontava appunto che la madre era rimasta vedova ancora giovanissima; assieme a lei e al fratello maggiore, vivono nella casa di una zia molto anziana, la casa nella quale era nato. Come formazione scolastica, frequenta il ginnasio all'istituto "Visconti" e il liceo al "Tasso", poi si iscrive a Giurisprudenza, rinunciando alla facoltà di Medicina perché comporta l'obbligo di frequenza e lo fa per non gravare sulla madre, che - così ammise - aveva fatto i miracoli per farli crescere con la modesta pensione che percepiva e con le borse di studio degli orfani di guerra. Assieme agli studi di Giurisprudenza, inizia a lavorare come avventizio all'Amministrazione Finanziaria, ma deve fare i conti fin da giovane con le forti emicranie e la sua costituzione fisica piuttosto gracile non sembra un buon presagio. Il medico militare del Celio lo ritiene non idoneo al corso allievi ufficiali per "oligoemia (diminuzione della massa sanguigna circolante) e deperimento organico" e non solo lo scarta, ma ritiene che abbia davanti soltanto sei mesi di vita. Lui ha già maturato un carattere particolare, che gli fa apprezzare anche il lato comico delle vicende, per cui dimentica la circostanza e più tardi racconterà l'episodio a Oriana Fallaci: "Alla visita medica militare, il medico responsabile mi diede sei mesi di vita; quando diventai ministro della difesa lo chiamai per dargli che ero ancora vivo, ma era morto lui!". Nel 1941, a 22 anni, Andreotti consegue la laurea all'Università "La Sapienza" con voto 110, ma già faceva parte della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. La politica non rientrava nei suoi programmi, ma Alcide De Gasperi lo voleva a lavorare nella Dc e allora... "Si sa, la politica è una specie di macchina nella quale se uno entra non può più uscirne". Andreotti, a soli 20 anni, dirigeva "Azione Fucina", la rivista degli universitari cattolici, mentre Aldo Moro assumeva la presidenza dell'associazione e quando quest'ultimo viene chiamato alle armi gli succede Andreotti alla presidenza, mantenendo l'incarico fino al 1944. Nel luglio del '43, Andreotti prende parte ai lavori preparatori del Codice di Camaldoli e durante la guerra scrive per la "Rivista del Lavoro" (pubblicazione di propaganda fascista); partecipa inoltre alla redazione clandestina de "Il Popolo" e nel luglio del '44 è eletto nel primo consiglio nazionale della Democrazia Cristiana; il 19 agosto diviene responsabile dei gruppi giovanili del partito, con conferma nel '47 ad Assisi. Determinante, per Andreotti, l'incontro casuale con Alcide De Gasperi all'interno della Biblioteca Vaticana, dove De Gasperi lavorava su incarico del Vaticano per sfuggire alla miseria cui lo aveva relegato il

regime fascista. Nonostante le differenze caratteriali, i due collaborano sempre più e De Gasperi lo vuole nella Consulta Nazionale e poi nell'Assemblea Costituente, ma Andreotti può contare sull'appoggio anche di monsignor Giovan Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, che invita De Gasperi a nominarlo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Andreotti entra a far parte del quarto governo De Gasperi; nel '48 è eletto alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Roma-Latina-Viterbo-Frosinone e nel '52, alla vigilia delle elezioni comunali di Roma, scrive a papa Pio XII un appunto che lo persuade a rinunciare all'operazione Sturzo, cioè a un'alleanza elettorale che coinvolgesse anche i neofascisti. Non vi erano riusciti né Montini né De Gasperi. Nel '49, Andreotti vara una legge sulla difesa del cinema italiano dalla saturazione americana e introduce una tassa sul doppiaggio; rimane sottosegretario alla presidenza nei governi di De Gasperi e poi nel successivo esecutivo guidato da Giuseppe Pella, fino al gennaio del '54. Gli vengono affidate numerose deleghe, compreso sport e spettacolo e si devono a lui la rinascita del Coni, l'autonomia finanziaria dello sport con il Totocalcio e il rilancio sia dell'industria cinematografica nazionale che degli stabilimenti di Cinecittà devastati nell'immediato dopoguerra. È poi datato 1953 il "veto Andreotti" contro il blocco dell'importazione di calciatori stranieri. I meriti acquisiti nei confronti dello sport italiano gli varranno la nomina a presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Roma del 1960; su di lui, convergenza unanime del consiglio nazionale del Coni. Trent'anni più tardi, nel 1990, verrà insignito del Collare all'Ordine olimpico, massima onorificenza del Comitato Olimpico Internazionale. Nel periodo compreso fra il 1947 e il 1954, è responsabile politico dell'ufficio per le zone di confine (Uzc) e nel '54 diventa per la prima volta ministro: è il primo governo guidato da Amintore Fanfani e ad Andreotti viene assegnato il dicastero degli interni, uno fra i più importanti in assoluto, poi passerà alle finanze sotto i governi guidati da Antonio Segni e Adone Zoli. Nel '58 i primi grattacapi con la giustizia: è coinvolto per "mancata vigilanza" nel caso Giuffrè sulla base di un memoriale rivelatosi poi falso. Una commissione di inchiesta parlamentare lo scagiona, un'altra invece lo censura su alcune irregolarità nei lavori all'aeroporto di Fiumicino. La corrente andreottiana della Dc nasce negli anni in cui si Amintore Fanfani sale alla segreteria nazionale ed eredita i quadri della destra clericale, che nel '52 si erano coalizzati dietro il tentativo di espugnare il Campidoglio con la lista civica guidata da Luigi Sturzo. Eliminata la vecchia guardia degasperiana, gli andreottiani aiutarono i dorotei appena nati a conseguire la maggioranza occorrente per scalzare Fanfani dalla Presidenza del Consiglio e dalla segreteria della Dc. Ministro della difesa nel momento in cui esplose lo scandalo dei fa-





Giulio Andreotti assieme a Margaret Thatcher, allora primo ministro del Regno Unito



Giulio Andreotti in un momento di relax familiare con la moglie Livia e i figli

scicoli Sifar e del Piano Solo (presunto progetto di golpe neofascista, con schedatura dei politici italiani e responsabilità a lui attribuite di aver fotocopiato i fascicoli prima della loro distruzione e di averli passati alla P2 di Licio Gelli), nel dicembre del '68 Andreotti è nominato capogruppo della Dc alla Camera e lo sarà fino al '72, quando diventa per la prima volta Presidente del Consiglio dei Ministri, guidando fino al '73 due esecutivi di centrodestra. Il primo governo non ottiene la fiducia ed è costretto alle dimissioni dopo appena nove giorni; rimane pertanto quello di più breve durata della Repubblica e con il voto di sfiducia si va alle elezioni del maggio '72, dalle quali esce l'Andreotti-bis, il primo esecutivo che vede anche ministri e sottosegretari liberali (Giovanni Malagodi assume il dicastero del tesoro) e che rappresenta un tentativo di resurrezione del centrismo degasperiano. Cadrà a seguito del ritiro dell'appoggio esterno da parte dei repubblicani sulla questione della riforma televisiva, ma non cadrà la figura di Giulio Andreotti, che ricoprirà incarichi di primo piano nei governi successivi; per esempio, fra il '74 e il '76 è titolare del bilancio e della programmazione economica in due governi guidati da Aldo Moro, il secondo dei quali viene sfiduciato dai socialisti in Parlamento e per il Paese è di nuovo ricorso alle elezioni anticipate, con la Dc che riesce a confermarsi il primo partito nazionale, ma stavolta di stretta misura nei confronti del Pci. Il risultato elettorale consiglia Enrico Berlinguer, con l'appoggio di Aldo Moro e Amintore Fanfani, a proporre il compromesso storico, ossia un governo di coalizione fra Dc e Pci in una Italia in preda a crisi economica e terrorismo. Ed è Andreotti la persona indicata per guidare l'esperimento: nel luglio del '76, vara allora quello che verrà ribattezzato il governo della "non sfiducia", un monocolore rimasto in

pedi grazie all'astensione degli altri partiti e con il solo "no" del Movimento Sociale-Destra Nazionale. È un governo che attua riforme: la legge sul diritto d'uso fondiario, quella sul controllo degli affitti da parte dello Stato e l'estensione del collegamento della pensione con il salario industriale a tutti gli altri sistemi pensionistici non gestiti dall'Inps. Il terzo governo Andreotti avrà durata fino al gennaio del 1978 e aprirà una crisi superata dalla mediazione di Aldo Moro. Risultato: un governo monocolore Dc ma appoggiato dal voto favorevole di tutti i partiti (Pci compreso), che ottiene la fiducia il 16 marzo, giorno consegnato alla storia della Repubblica per il rapimento di Moro e per l'uccisione della sua scorta. La delicatezza del momento venutosi a creare suggerisce la nascita della "solidarietà nazionale": il Pci vota la fiducia, nonostante Andreotti avesse rifiutato le richieste della sinistra. Da capo del governo, durante il sequestro Moro lo stesso Andreotti opta per la linea della fermezza, rifiutando ogni trattativa che avrebbe significato il riconoscimento delle Br da parte dello Stato dopo l'uccisione della scorta. Anche Enrico Berlinguer e Ugo La Malfa, che avrebbero avuto interesse alla sopravvivenza di Moro, sono per la linea dura; nel suo memoriale, scritto da prigioniero, lo statista rapito è molto pesante nei giudizi su Andreotti e dopo la sua uccisione - con ritrovamento del cadavere il 9 maggio - va avanti l'esperienza della solidarietà nazionale: le nuove leggi approvate riguardano il piano decennale per l'edilizia residenziale, la legge Basaglia sui manicomi e l'istituzione del servizio sanitario nazionale. I comunisti chiedevano però una partecipazione più diretta alle attività di governo: la Dc respinge la richiesta e Andreotti si dimette nel giugno del 1979, coniato il termine "strategia dei due forni", ovvero il ricorso della Dc al Pci o al Psi, in base a chi

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it



facesse il prezzo del pane più basso. I rapporti con Bettino Craxi si erano di conseguenza irrigiditi, fino a raggiungere il massimo livello di tensione quando proprio Craxi imputa agli ambienti andreottiani il finanziamento illecito di correnti che erano contrarie al leader socialista e ciò ha tenuto Andreotti fuori per quattro anni dagli incarichi di governo. Fino al 1983, quando diventa ministro degli affari esteri nel primo governo Craxi, dicastero che mantiene per sei anni, fino al 1989, contribuendo a favorire il dialogo fra le superpotenze Usa e Urss. Fra Andreotti e Craxi c'era sintonia nella gestione filoaraba della politica estera, vedi il caso della crisi di Sigonella e la decisione di sottrarre alla giustizia americana i dirottatori della nave "Achille Lauro". Sul piano politico nazionale, Andreotti funge da "cuscinetto" nei rapporti molto tesi fra Craxi e il segretario democristiano Ciriaco De Mita, tanto che in quel periodo la stampa aveva coniato il termine Caf (Craxi-Andreotti-Forlani), che tolse a De Mita la guida del governo nel 1989 per restituirla ancora ad Andreotti, il quale rimane al timone del governo fino al 1992, ma le agitazioni non mancano: i ministri della sinistra Dc che abbandonano dopo l'ok alla norma sugli spot televisivi favorevole alle emittenti private di un Silvio Berlusconi già "avalato" dalla legge Mammì, il riacutizzarsi delle vecchie frizioni con Craxi (vedi il ritrovamento delle lettere di Moro), la scoperta dell'organizzazione paramilitare



Giulio Andreotti a stretto colloquio con Amintore Fanfani

Gladio per contrastare l'invasione in Europa occidentale dell'Urss e dei Paesi del Patto di Varsavia e le "picconate" dell'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che un anno prima lo aveva nominato senatore a vita. Anche se poi Andreotti, finita la legislatura, dirà di aver trovato nei suoi cassetti alcune lettere ancora chiuse del Presidente della Repubblica. Già, il ruolo di Capo dello Stato; proprio nel '92, la massima carica istituzionale sembrava alla portata di Andreotti, ma la sua corrente non è mai stata chiara fino in fondo su questo versante, nel senso che ha preferito dapprima far affossare altre candidature per poi proporre la sua, ma tutto diviene improponibile quando a Palermo viene assassinato Salvo Lima, il politico esponente della corrente andreottiana. Alla fine, a spuntarla è Oscar Luigi Scalfaro, sostenuto anche dalla sinistra. E siamo al 27 marzo 1993, quando Andreotti riceve un avviso di garanzia dalla Procura di Palermo con un'accusa ben precisa: aver favorito la mafia attraverso Salvo Lima; il Senato concede l'autorizzazione a procedere e il processo appura la collaborazione di Andreotti con la criminalità organizzata fino al 1980. Nello stesso anno, poi, viene indagato come mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli, il giornalista fondatore dell'agenzia di stampa e poi rivista "Op" (Osservatore Politico), ucciso a Roma nel marzo del 1979 e in circostanze non ancora del tutto chiarite. Pecorelli si stava occupando degli assegni milionari che Andreotti avrebbe girato all'imprenditore Nino Rovelli o a Guido Giannettini del Sid. Andreotti, comunque, viene assolto dalla Corte di Cassazione, nell'ottobre del 1993 diviene direttore del mensile internazionale "30 giorni nella Chiesa e nel Mondo" e quando a inizio '94 si concretizza lo scioglimento della Democrazia Cristiana lui aderisce al Partito Popolare Italiano di Mino Martinazzoli, rimanendovi fino al 2001; nel febbraio di quell'anno, dà vita a Democrazia Europea assieme a Orten-

sio Zecchino e Sergio D'Antoni. È un partito di ispirazione cristiana, che però ottiene un modesto risultato e nel 2002 confluisce nell'Udc. Alle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, che registrano l'affermazione di Romano Prodi ma con una Italia sostanzialmente divisa in due, dal centrodestra era giunta la proposta di assegnare la presidenza del Senato ad Andreotti, uomo ritenuto capace di mediare fra i due schieramenti, ma tutto è vanificato nelle votazioni di fine mese. In maggio, Andreotti accorda la fiducia al nuovo governo Prodi assieme agli altri senatori a vita e questo alimenta polemiche nella Casa delle Libertà, che lo aveva appoggiato nella candidatura alla presidenza del Senato. Nel febbraio del 2007, si astiene in Senato alla risoluzione della maggioranza di centrosinistra sulle linee guida di politica estera del ministro Massimo D'Alema al Senato, che non ottiene il quorum di maggioranza. Prende così il via la crisi di governo che induce Prodi a dimettersi, ma il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, le respinge. Andreotti, che fino al giorno prima si era dichiarato favorevole, ora

aveva cambiato idea perché - a suo giudizio - D'Alema aveva fortemente marcato la discontinuità della politica estera del centrosinistra rispetto a quella dell'ex premier Silvio Berlusconi e inoltre non concepiva una politica che stava dividendosi sempre più in due fra paladini e osteggiatori del leader di Forza Italia. Tuttavia, seppure in

forma alquanto temporanea, Andreotti detiene la presidenza del Senato in quanto senatore più anziano, a seguito delle rinunce di Rita Levi Montalcini e Oscar Luigi Scalfaro: è l'aprile del 2008 e dirige le votazioni che porteranno Renato Schifani alla presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama. Il notevole archivio cartaceo (qualcosa come 3500 faldoni che vanno dal 1944 in poi) è stato acquisito dalla Fondazione Sturzo e dopo il 30 dicembre 2012, giorno della scomparsa di Rita Levi Montalcini, è stato il senatore più anziano in carica. Un primato che però ha detenuto per poco più di quattro mesi: il 6 maggio del 2013, infatti, il senatore a vita Giulio Andreotti muore nella sua casa romana a 94 anni già compiuti; per volere della famiglia, i funerali si tengono in forma privata nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e la sua salma è sepolta nel cimitero monumentale del Verano.

P iù volte si è parlato delle possibili collusioni fra Giulio Andreotti e la mafia siciliana. Baldassarre Di Maggio aveva pure riferito di un bacio fra lui e Totò Riina, che però non è mai stato provato. Di certo, l'esponente democristiano è stato sottoposto a giudizio a Palermo per associazione a delinquere fino al 28 settembre 1982 e associazione mafiosa dal 29 settembre 1982 in avanti. La sentenza di primo grado, quella del 23 ottobre 1999, lo ha assolto perché il fatto non sussiste, mentre quella del 2 maggio 2003 - con distinzione di giudizio fra i fatti fino al 1980 e quelli successivi - stabilisce che lui aveva "commesso" il reato di partecipazione a "Cosa nostra" ravvisabile in concreto fino alla primavera del 1980; un reato che però è stato estinto per prescrizione. È stato invece assolto per i fatti successivi alla primavera del 1980. Come dire che la Corte d'Appello di Palermo ha rilevato una "autentica, amichevole e stabile disponibilità dell'imputato verso i mafiosi fino alla prima-



vera del 1980". In un interrogatorio del maggio 1993, un sovrintendente capo della polizia aveva dichiarato di aver assistito, nell'agosto del 1985, a un incontro fra Andreotti e una persona che sarà successivamente identificata come il boss Andrea Manciaracina, uomo di fiducia di Riina. Andreotti parlò di colloquio incentrato sulla legislazione della pesca, ma la sentenza di appello definì "inverosimile" questa versione. Pur confermando gli incontri con gli esponenti di "Cosa nostra" anche dopo la primavera del 1980, il tribunale stabilisce l'assenza di elementi che consentissero di ricostruire i contenuti del colloquio. Sia l'accusa sia la difesa presentano ricorso in Cassazione, l'una contro la parte assolutoria e l'altra per cercare di ottenere l'assoluzione anche sui fatti fino al 1980, anziché il proscioglimento per prescrizione. Il 15 ottobre 2004, la Corte di cassazione rigetta entrambe le richieste, confermando la prescrizione per qualsiasi ipotesi di reato fino alla primavera del 1980 e l'assoluzione per il resto. Se la sentenza definitiva fosse arrivata entro il 20 dicembre 2002 (termine per la prescrizione), due sarebbero stati gli esiti alternativi: la condanna all'associazione "semplice", poiché quella aggravata di tipo mafioso (articolo 416 bis) fu introdotta nel codice penale soltanto nel 1982, oppure l'assoluzione con formula piena con la conferma della sentenza di primo grado.

Di Giulio Andreotti è stata proverbiale l'ironia, componente a pieno titolo del suo carattere e tale da scatenare il genio anche dei tanti artisti dello spettacolo che lo hanno imitato, a cominciare da Alighiero Noschese. D'altronde, era uno dei suoi punti di forza, che ha contribuito a fare di lui un personaggio, alla pari delle sue frasi celebri che sono diventate aforismi. Ne citiamo alcune: "La cattiveria dei buoni è pericolosissima", "Non basta avere ragione: bisogna avere anche qualcuno che te la dia", "Sono consapevole dei miei limiti, ma sono anche sicuro di non essere circondato da giganti", "Amo talmen-

te la Germania, che preferisco ne restino due" e "I preti votano, Dio no". Ma le due più famose sono altre: "A pensare male degli altri si fa peccato, ma spesso si indovina" e "Il potere logora chi non ce l'ha". Già, il potere: crediamo che nessun altro politico abbia avuto un accostamento a questa parola come nel suo caso. Giulio Andreotti, ovvero l'incarnazione di quel potere che Oriana Fallaci aveva definito "impenetrabile, beffardo, occulto e quindi percepito come più reale", nonché esaltato proprio dalle sue battute, che ne denotavano la profonda intelligenza. Pur non essendo in sintonia con la politica della Dc, la Fallaci evidenzia una sorta di implicito fascino nei confronti di questa figura, scrivendo che "il suo humour era sottile, perfido come bucatore di spillo" e che "nessuno lo avrebbe mai distrutto". Semmai, sarebbe avvenuto il contrario. I lettori condividono l'analisi di Oriana Fallaci? Certamente, il fatto di aver ricoperto più volte i ruoli di capo del governo e di ministro - e di essere sempre stato presente in Parlamento dal dopoguerra alla sua morte - sono la riprova del potere che indubbiamente lui era capace di esercitare e che, insieme al modo di fare e di porsi, hanno contribuito a mitizzare la persona, a tal punto che più volte in Giulio Andreotti è stato individuato il virtuale capo dello Stato, inteso come uomo capace di elaborare strategie e di conoscere a menadito l'arte sopraffina della politica, anche se il Presidente della Repubblica non lo ha mai fatto. E come tale, ha spaccato più che mai l'opinione pubblica italiana: anche chi non lo sopportava o chi provava repulsione per i suoi metodi, in fondo ne apprezzava la grande abilità di "animale politico", come si ama dire oggi. Checché se ne dica, quindi, Giulio Andreotti è stato la figura simbolo fra le tante che hanno caratterizzato l'epoca indimenticabile della "prima Repubblica". Se avessimo in quel periodo fatto la classica domanda a bruciapelo ("Mi dice il nome di un politico?"), almeno nove persone su due dieci avrebbero risposto a colpo sicuro: "Andreotti". Basta la parola; anzi, in questo caso bastava il cognome.

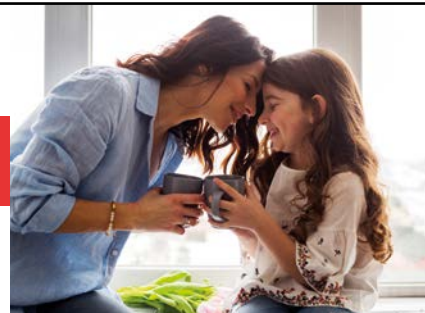


ANALISI CLINICHE, CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE

DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE

NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA

VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it





TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



IL REGIME ALIMENTARE DEGLI ANNI '70 E '80: IL PASSAGGIO SALUTARE DAL "QUANTO SI MANGIA" AL "COME SI MANGIA"

La dieta mediterranea, messa in disparte da un modo disordinato e più "industriale" di nutrirsi

Quale evoluzione hanno subito le abitudini alimentari negli anni '70 e '80 del secolo scorso? È l'ideale prosecuzione dello speciale che nel precedente numero della nostra rivista abbiamo dedicato agli anni '50 e '60, caratterizzati dalla ricostruzione post-bellica e dal boom economico. Anche questo è un ventennio importante, segnato da cambiamenti epocali per il tipo di argomento che andiamo ad affrontare: la progressiva diffusione dei supermercati e della grande distribuzione in generale, che comincia a mettere in crisi la logica e la sopravvivenza del negozio al dettaglio (la bottega o anche "botteghina", come si chiama dalle nostre parti) e l'emancipazione femminile, che porta la donna a stare sempre più sul posto di lavoro e sempre meno fra i fornelli di cucina. Vi sono poi altre situazioni che eserciteranno il loro influsso, quale ad esempio la crisi petrolifera del 1973 che imporrà il divieto domenicale di circolazione ai veicoli e introdurrà nel nostro lessico un parola nuova: "austerità". C'è chi sottolinea come negli anni '70 la popolazione fosse più magra, perché consumava meno cibo e anche meno carburante per gli spostamenti. Morale della favola: fossimo rimasti come 40-50 anni fa, il nostro pianeta avrebbe sofferto di meno. Uno studio condotto dall'International Journal of Epidemiology e relativo alla Gran Bretagna (ma il trend è comunque attendibile anche per il resto d'Europa) evidenzia in quel periodo come soltanto il 3,5% della popolazione fosse obeso, mentre ora siamo intorno al 40%. Di cibo oggi se ne consuma il 19% in più rispetto ad allora; stesso discorso per il carburante, che porta l'anidride carbonica nell'atmosfera, il cosiddetto "gas serra". Una persona grassa è responsabile di circa una tonnellata di emissioni all'anno in più rispetto a una magra. Le pietanze venivano preparate quasi per intero in casa e non vi erano cibi pronti da scartare e scaldare, per cui venivano meno anche procedimenti industriali e inquinanti. Né esistevano prodotti surgelati, che divennero subito attraenti, perché - specie per le verdure - evitavano il noioso ma necessario rituale della pulizia. La carne era diventata il "mito" della tavola, al punto tale che spesso la si mangiava a pranzo e a cena. Altro particolare non secondario: i cibi erano di provenienza molto più locale e in perfetta linea con la stagione. Il puzzle è dunque delineato: meno persone grasse e cibi più genuini. Negli anni '70 si registra tuttavia anche un calo nei consumi dovuto alle austerità causate dalle proteste studentesche, dalla crisi energetica e del petrolio e dall'inflazione; poi, come ricordato, c'è anche la nuova posizione che occupa in società la donna, ragion per cui vi è la tendenza a preparare alimenti non particolarmente elaborati. Bisognerà allora attendere la seconda metà degli anni '80 per cambiare approccio e cultura nei confronti dell'alimentazione, andando alla ricerca di cibi più sani ed evitando i prodotti industriali. La dieta mediterranea comincia ad andare di moda e si scoprono gli alimenti biologici e integrali: allo stress della città, poi, si preferiscono la campagna e le tradizioni contadine a tavola.

Il benessere generato dal potere d'acquisto porta fiducia e serenità negli italiani, che diventano meno risparmiatori per darsi di più al consumismo. In effetti, la voce "consumi" registra negli anni '60 un incremento del 4%, ma il reddito viaggia ancora più veloce, al ritmo di un 6,6% annuo. Gli elettrodomestici e le automobili sono i simboli di una emancipazione che da economica diventa anche sociale. E come già ricordato, carni bovine e suine sostituiscono a tavola cereali, frutta e ortaggi. Fra le carni suine, considerate più salutari di quelle bovine, domina il prosciutto, che è uno fra i prodotti in assoluto più consumati dagli italiani. Il vino è la bevanda principe: il suo consumo torna ai livelli prebellici, salvo poi lasciare gradualmente il posto alla birra, che entra così nel panierino. Salgono anche i consumi di latte e suoi derivati, così come di frutta e ortaggi, mentre crollano quelli di risone e granoturco, sostituito con il frumento. L'ingresso dei nuovi cibi trasforma la dieta mediterranea tipica degli italiani, con l'apporto di numerosi grassi e proteine di origine animale tipici delle diete europee, creando un mix unico che porta le calorie medie a livelli mai visti prima, arrivando a superare le 3000. Si riduce la percentuale dei consumi alimentari su quelli totali, anche se i consumi alimentari pro capite continuano ad aumentare. La decisa crescita dei redditi e la stabilità della lira producono un duplice effetto benefico: l'italiano del periodo d'oro riesce sia a consumare (tanto nel cibo quanto in altri ambiti) che a risparmiare. Come dire che la ricchezza stava generando altra ricchezza; il prodotto interno lordo continuava a crescere, anche se in misura più contenuta e così per una decina di anni, significativi anche dal punto di vista sociale ed economico. Sono gli anni delle rivolte giovanili del '68, dell'autunno "caldo" del '69 e delle rivendicazioni. Sono i cosiddetti "anni di piombo", gli anni degli attentati e della "strategia della tensione", ai quali si aggiunge la già ricordata crisi petrolifera del '73, determinata da problemi in ambito internazionale. L'Italia risente fortemente di questa crisi: l'aumento del Pil è più contenuto (2%) e la crisi porta come conseguenza l'inflazione, che si mantiene su picchi del 15% per dieci anni, provocando una riduzione del 3,6% sul reddito degli italiani. Lo Stato interviene in maniera fiscale e previdenziale con il finanziamento della cassa integrazione per sostenere i redditi, ma il prezzo da pagare è dato dal forte aumento del debito pubblico al quale il governo tenta di porre rimedio con la riforma del sistema tributario: è il 1973 quando vengono introdotte Iva e Irpef. Il tasso di crescita dell'Italia si abbassa al 3,7% e comunque rimane di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro Paese europeo. È il periodo che fa della nostra nazione una potenza mondiale, trainata dall'industria con un aumento dei servizi e del turismo e con l'incidenza dell'agricoltura che scende dal 40% del dopoguerra al 5%.



La spesa pubblica sale dal 30% al 50% e l'Italia che si affaccia agli anni Ottanta è una nazione più ricca e nella quale l'istruzione è alla portata di tutti. La società che domina è quella passata dalla sussistenza alla sazietà e nell'arco di trent'anni l'Italia ha sensibilmente cambiato pelle, perché i cambiamenti vissuti sono stati radicali e la popolazione può dedicarsi ad attività diverse da quelle di mera sussistenza. Con tutte le conseguenze negative legate a una dieta ricca e abbondante: malattie cardiocircolatorie, cardiovascolari, endocrine, nutrizionali e metaboliche. In quel periodo cambia anche il significato di "povertà", passando da "assoluta" a "relativa", in base al rapporto che vede sia il mancato accesso ai prodotti primari che il nuovo standard di consumi (beni consumo durevoli, cultura, infrastrutture e welfare) confrontati con il reddito reale. Il termine "povertà" non significa più mera sopravvivenza, ma inclusione e partecipazione; da condizione economica era passata a condizione sociale e indicava l'assenza delle condizioni che garantissero una esistenza dignitosa e il cibo era una parte di questo processo. Nel periodo del boom economico è l'agricoltura a segnare il passo nei confronti dell'industria, in particolare di quella alimentare. Sono tante le aziende italiane che si espandono all'estero: Peroni, Ferrero, Barilla e la stessa Buitoni, che hanno potuto dare corpo al loro processo di crescita grazie all'aumento dei consumi da parte di una ingente fascia di popolazione che fino agli anni Cinquanta si era tenuta bassa. Qual è stato però l'errore di fondo commesso? L'incapacità di operare una modernizzazione del settore primario: è vero che negli anni '60 le esportazioni aumentarono, ma è anche vero che per tenere il passo l'Italia era stata costretta a importare macchinari e materie prime dall'estero, il che aveva provocato un deficit della bilancia alimentare, indice di una debolezza strutturale che avevano l'agricoltura e gli altri ambiti ad essa collegati, vedi l'allevamento. Risultato: la perdita di posizioni non solo in settori quali carni, latte, conserve, burro e formaggi (che già vedevano l'Italia poco competitiva), ma anche in quelli forti, ovvero ortaggi, agrumi, frutta, olio d'oliva e zucchero. Un ammodernamento del settore primario era pertanto fondamentale, sia per diminuire le importazioni che per

aumentare le esportazioni, ma i governi non comprendono questa esigenza. La "rivoluzione verde", nel suo intento di aumentare la produttività, aveva poi tolto al Paese le differenze di tradizioni tipiche della cucina italiana e la "questione meridionale" era ancora irrisolta. La denutrizione di massa è di fatto scomparsa e il benessere alimentare si è largamente diffuso anche per effetto delle migrazioni dal sud al nord. Tuttavia, le famiglie meridionali riservano ai bisogni primari una fetta più consistente di quelle del settentrione. Un divario che ha inciso soprattutto sulla qualità dell'alimentazione, nel senso che le regioni del sud si sono concentrate di più sul miglioramento della quantità dell'alimentazione, il che ha voluto dire più pasta, meno carni, più legumi secchi, meno latticini, più pollame, meno carni bovine, più strutto, meno olio d'oliva, più acqua e meno vino. Il risvolto culturale del benessere alimentare è quello di mettere al bando un passato fatto di stenti e contraddistinto da quei cibi che, pur essendo sani con i loro profumi e sapori, richiamavano al periodo della povertà e che quindi avevano ragione di esistere solo nelle sagre e nelle trasmissioni televisive, ma che erano fuori dal nuovo mondo venutosi finalmente a creare. Ecco perché ancora oggi si usa il termine "piatto povero", ma soltanto di nome: di fatto è ricco, poiché sano. Negli anni Ottanta, l'Italia si distanzia dal concetto mediterraneo al quale era rimasta a lungo legata: la distinzione che faceva la differenza in suo favore era scomparsa e anche da noi si diffonde la moda dei fast food e dei cibi precotti e surgelati. Non è un caso che fra la fine degli anni Ottanta e il periodo attuale siano aumentati casi di malattie legate al regime alimentare. Due i fenomeni più vistosi che si sono venuti a creare: l'aumento dell'obesità e la crescita di allergie e intolleranze, relativamente ad alcuni particolari alimenti. Che l'obesità sia in crescita anche in Italia non è più un mistero e i suoi effetti immediati sono l'incremento numerico dei bambini affetti da gravi patologie chiamate diabete e cancro. Ed è proprio sulla spinta di queste situazioni, temendo una degenerazione delle tendenze, che nella seconda metà degli anni '80 nascono associazioni quali lo "Slow food" - che letteralmente significa "cibo lento", ma che va inteso come "buona cucina" - e il "Gambero Rosso", il cui obiettivo è quello di rimettere ordine e pulizia a ta-



vola, riscoprendo l'originalità e la genuinità dei nostri cibi al punto tale da farne una cultura. Una qualsiasi pietanza sarebbe dovuta diventare una combinazione di gusto e sentimenti; si riscopre la difesa dell'ambiente e si rivalutano le figure del contadino, del commerciante e del venditore, ma soprattutto si rivaluta l'importanza della terra al posto dell'industria e con l'obiettivo di mettere al bando gli ogm (organismi geneticamente modificati) e di privilegiare l'agricoltura. A favorire il successo di "Slow food" (fondata dal gastronomo Carlo Petrini) sono anche determinate circostanze che mettono in dubbio la credibilità dell'industria alimentare, come lo scandalo del vino al metanolo. In Gran Bretagna viene isolato il primo caso di encefalopatia spongiforme bovina (Esb), più nota come malattia della "mucca pazza", che mette al corrente sui rischi di un allevamento basato su mais e antibiotici, mentre dall'Asia proviene l'influenza aviaria. Per i consumatori italiani, tutto questo si trasforma in un serio avvertimento: non comperare più a "scatola chiusa", ma informarsi su qualità e provenienza dei cibi, il che rende più guardinghi nei confronti del prodotto industriale. L'italiano riscopre allora la dieta mediterranea, basata su cereali, verdure e legumi. Matura quindi la consapevolezza fondamentale dell'alimentazione corretta e bilanciata ed è un cambiamento di mentalità radicale e inedito. L'abbondanza che lascia il posto alla qualità comporta l'assunzione di cibi meno grassi, con lenta riduzione dei consumi di frumento, vino e zucchero, una stabilizzazione di quelli della carne e un incremento ulteriore nell'assunzione di frutta e verdura. Il "quanto mangi" lascia così il posto al "cosa mangi" e il quarantennio totale preso come riferimento (anni Cinquanta e Sessanta nel numero precedente, anni Settanta e Ottanta in questo) descrive come il balzo della spesa alimentare, già consistente negli anni

Cinquanta e Sessanta, fosse arrivato vicino alla saturazione quantitativa nei primi anni Settanta. "Per effetto dei diversi rapporti che intercorrono fra reddito e spesa alimentare - ha scritto Domenico Cersosimo - alcuni consumi, quali quelli di pesce, bevande, frutta e verdura - vedono accresciuta la loro importanza relativa nella dieta delle famiglie, a scapito di pane, cereali, latte, formaggi e uova, che invece subiscono un ridimensionamento". La sana e bilanciata alimentazione si inserisce poi in un contesto più complessivo, quello del benessere, diventando una delle componenti di esso; al cibo si debbono infatti abbinare i sani stili di vita, quelli che anche oggi - più che mai - predicano i tanti medici ed esperti attraverso le trasmissioni televisive tematiche in onda sui vari canali nazionali e locali. In parallelo con le associazioni della buona cucina, nascono nella seconda metà degli anni '80 le prime "beauty farm" e prende campo la cultura del proprio corpo; le palestre sono sempre più frequentate e sulla scena irrompe anche la ginnastica aerobica.

ALIMENTI E RICETTE TIPICI DI QUEL PERIODO

Ingredienti come la panna, la gelatina, la maionese e la rucola erano presenti in moltissimi piatti, così come i classici carrelli dei dolci con zuppa inglese, profiteroles, mille foglie, zuccotto e Saint Honoré

- cocktail di gamberi
- tortellini panna e prosciutto
- penne al salmone o alla vodka
- filetto al pepe verde
- salmone ricoperto di maionese
- insalata russa
- farfalle mare e monti
- vitello tonnato

Ristorante Lincanto

Pranzo di Natale

APERITIVO DI BENVENUTO

ANTIPASTO SFIZIOSO DI
CROSTINI CALDI, SALUMI E
FORMAGGI

CAPPELLETTI CASARECCI IN
BRODO DI CAPPONE
SACCOTTINO DI RICOTTA E
SPINACI SU RAGU' ROSSO

ARROSTO MISTO CON SFORMATO
DI GOBBI
TAGLIATA DI MANZO AGLI AROMI
TOSCANI CON PATATE ARROSTO

DESSERT E DOLCI NATALIZI

DALLA CANTINA

*PROSECCO CUVEE' SAN MARTINO
ROSSO CHIANTI COLLI SENESI
BIANCO GRECHETTO DELL' UMBRIA*

40 €

Via Tiberina Nord, 920 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 742411



CERCARE
VENDERE
COMPRARE
GUADAGNARE

Mob. +39 333 5319029 - Tel. +39 0575 734676
Via di Pallottino, 8 - Sansepolcro (Ar)

IL “TIRAMISU’”: LEGGENDE E VERITÀ SUL DOLCE ITALIANO PIÙ FAMOSO NEL MONDO

È il dolce italiano più conosciuto nel mondo per la sua bontà. Si chiama “tiramisù”, anche se in tanti siamo abituati a chiamarlo dolce al mascarpone perché è questo l’ingrediente che più di ogni altro lo identifica. Assaggiato con gusto in ogni parte d’Italia, ha origini settentrionali e vi è una disputa sull’attribuzione della paternità al Veneto oppure al Friuli-Venezia Giulia, ma si parla anche di Toscana. È il classico dessert al cucchiaio, a base di savoiardi o di biscotti dalla consistenza comunque friabile, che vengono inzuppati nel caffè e ricoperti con una crema composta da mascarpone, uova e zucchero, che in alcune varianti è aromatizzata con il liquore. Assieme al gusto, la prima cosa che incuriosisce è il nome che porta e che sarebbe stato dato dai cortigiani veneziani della Serenissima. La convinzione di allora era che il dolce avesse proprietà afrodisiache, tanto che era divenuto rituale assaggiarlo prima di un incontro amoroso quasi come se si trattasse di un “viagra naturale”. La tradizione è orientata verso una casa di appuntamenti di Treviso: qui la proprietaria, nota da sempre come “maitresse”, aveva l’abitu-

dine di preparare il dolce e di offrirlo ai clienti, ai quali diceva in vernacolo: “Desso ve tiro su mì” (“Adesso vi tiro su io”), dal quale è poi nato “tiramisù”. In ogni caso, le proprietà energetiche non sarebbero in discussione, anche se oggi la componente afrodisiaca è scomparsa. C’è però una leggenda che attribuisce agli abili pasticceri di Siena la nascita di questo dolce, creato a fine Seicento in onore della visita del granduca di Toscana, Cosimo III de’ Medici, conosciuto come persona molto golosa. I pasticceri senesi avrebbero allora pensato di stupirlo con l’invenzione di questo dolce, chiamato “zuppa del duca”. Semmai, non è verosimile l’utilizzo a quell’epoca di mascarpone e savoiardi: il primo è una tipicità della Lombardia, il secondo (come dice il nome) della Savoia. Venendo ai tempi moderni, la ricetta del “tiramisù” non compare nei libri di cucina antecedenti agli anni Sessanta del XX secolo e questo fa pensare che si tratti di una invenzione recente. Il nome specifico è sconosciuto alle enciclopedie e ai dizionari degli anni ’70 e ’80 e anche uno fra i più conosciuti di essi, il Sabatini Coletti, lo “riconosce” a partire dal 1980.



Vi sono dolci simili al “tiramisù”: la charlotte (crema bavarese con corona di savoiardi e guarnitura), la zuppa inglese (strati di savoiardi inzuppati nell’alchermes e/o nel rosolio e crema pasticcera), il Dolce Torino (savoiardi bagnati nell’alchermes e nel rosolio con in mezzo un composto di burro, tuorli d’uovo, zucchero, latte e cioccolato fuso) e la Bavarese Lombarda (vi sono savoiardi e tuorli d’uovo). Nella Bavarese vengono utilizzati anche burro e rosolio (o alchermes), ma non mascarpone e caffè. A proposito di origini geografiche, l’enogastronomo Giuseppe Maffioli con Annibale Toffolo identificava il “tiramisù” fra i dolci al cucchiaio di stampo asburgico, anche se lo considerava una variante della zuppa inglese, mentre Roberto Linguanotto in una intervista aveva attribuito la derivazione allo “sbatudin”, composto di tuorlo d’uovo sbattuto con lo zucchero (che aveva funzione di ricostituente), al quale è stato aggiunto il mascarpone. Gli enogastronomi Gigi Padovani e Clara Vada Padovani sostengono che la ricetta di Linguanotto sia stata la prima a essere codificata in un libro nel 1983. C’è una ricetta del “Tiramisù” che si può trovare nel libro “I dolci del Veneto” di Giovanni Capnist nel 1983, per quanto il dolce non sia indicato con questo nome. Giovanni Comisso conferma che il dolce sarebbe nato negli anni ’30 in una casa di tolleranza nel centro di Treviso e che sarebbe stato servito agli avventori per ristorarsi dopo la prestazione. Ma c’è anche chi attribuisce l’origine al Friuli Venezia Giulia: in un ristorante di Pieris, in provincia di Gorizia, era stata preparata negli anni ’40 la Coppa Vetturino, realizzata con mousse al cioccolato, pan di Spagna bagnato con marsala, zabaione e panna montata. Un’altra tesi assegna le origini alla zona della Carnia, in

un albergo di Tolmezzo e parla di versione modificata del Dolce Torino, presente ne “La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene” di Pellegrino Artusi e consistente nella sostituzione del burro con il mascarpone e dell’alchermes con il caffè. Gigi Padovani e Clara Vada Padovani, nel loro libro sul “tiramisù”, ritengono che queste di Tolmezzo siano le prime ricette del dolce (una delle quali prevede il mascarpone), mentre Alessandro Marzo Magno puntualizza che il mascarpone fosse l’ingrediente “discriminante” per la definizione del “tiramisù”. Un’ultima tesi è quella secondo cui sia stato un pasticciere di Torino a crearlo per sostenere il conte di Cavour nell’azione unificatrice dell’Italia, ma non vi sono fonti a supporto. La storia recente riporta due eventi: lo “Sweet Europe” del 2006, nel quale il “tiramisù” è stato scelto come specialità italiana e la 6ª Giornata Internazionale della Cucina Italiana a New York nel 2013, che lo ha dichiarato piatto ufficiale. La legittimazione è arrivata il 29 luglio 2017: la ricetta tradizionale del Friuli Venezia Giulia è stata inserita dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali della Regione; a quel punto, Marzo Magno si è allineato con l’opinione di Padovani. Il “tiramisù” originale è allora quello con biscotti savoiardi, tuorli d’uovo, zucchero, caffè, mascarpone e cacao in polvere; niente albumi di uovo e niente liquore (semmai, il Marsala). La forma del dolce, sempre originale, è rotonda, anche se quella dei savoiardi spinge verso la stesura in una pirofila rettangolare o quadrata, che richiama alla mattonella; in alternativa, il “tiramisù” viene a volte assemblato anche dentro bicchieri di vetro rotondi oppure a piramide.



**SATURNO
NOTIZIE**



Le notizie dal Territorio

www.saturnonotizie.it

Saturno Notizie, in rete dal marzo del 2008, è ben presto diventato uno dei portali web informativi più cliccati del centro Italia, con migliaia e migliaia di pagine scaricate quotidianamente dai suoi affezionati lettori. In primo piano, l'informazione locale che abbraccia il territorio delle province di Arezzo, Perugia e Forlì-Cesena, con finestre sempre aperte sugli avvenimenti nazionali e internazionali. Un portale che fonda il proprio successo sulla tempestività nell'inserimento delle notizie e su un'attività di aggiornamento che non si ferma mai nell'arco dei 12 mesi, sia nella pubblicazione delle informazioni che nella forza delle rubriche di pubblico interesse.


Giornalisti professionisti sono sempre a disposizione per evidenziare le problematiche del territorio e per promuovere i tanti eventi che si svolgono in questo bacino.

Il giornalista ha un solo "padrone": il lettore!

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it



*Auguri a tutti i
nostri Clienti*

Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO
E LE PERSONE A CUI VUOI BENE**

**DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI
RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGIARI

Piazza IV Novembre, 1

Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445

dinisandro.anghiari@gmail.com

9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54

Tel. 333 166 50 51

dinisandro.sansepolcro@gmail.com

9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42

Tel. 075 3724123

dinisandro.cittadicastello@gmail.com

15.30 - 19.00

la VIGNETTA



Conviviale a tre fra i sindaci dei Comuni alto-tiberini che in primavera torneranno al voto. Per Mauro Cornioli di Sansepolcro e Alessandro Polcri di Anghiari è in ballo la conferma: entrambi hanno infatti a disposizione il secondo mandato quinquennale e la sensazione che emerge è quella che vogliono riprovarci, sostenendosi a vicenda e scamiandosi la "stampel-

la". Il trascorrere del tempo indica sempre più come l'ambizione di puntare al bis sia alquanto chiara. A Città di Castello, invece, Luciano Bacchetta chiuderà dopo undici anni complessivi e peraltro con un'aria divenuta pesante in maggioranza, per cui non gli resta che concedersi una pausa per poi concentrarsi sul grande obiettivo che gli resta.

VASCO ROSSI, IL GENIO DEL ROCK FATTO PERSONA

Ha cominciato con le... "Bollicine", poi si è dato a una "Vita spericolata", ma con le vendite dei suoi album ha potuto sempre dire: "Vado al massimo". "La verità" attesta che lui è un grande: e dire che dopo la morte del padre era tentato di abbandonare la scena!

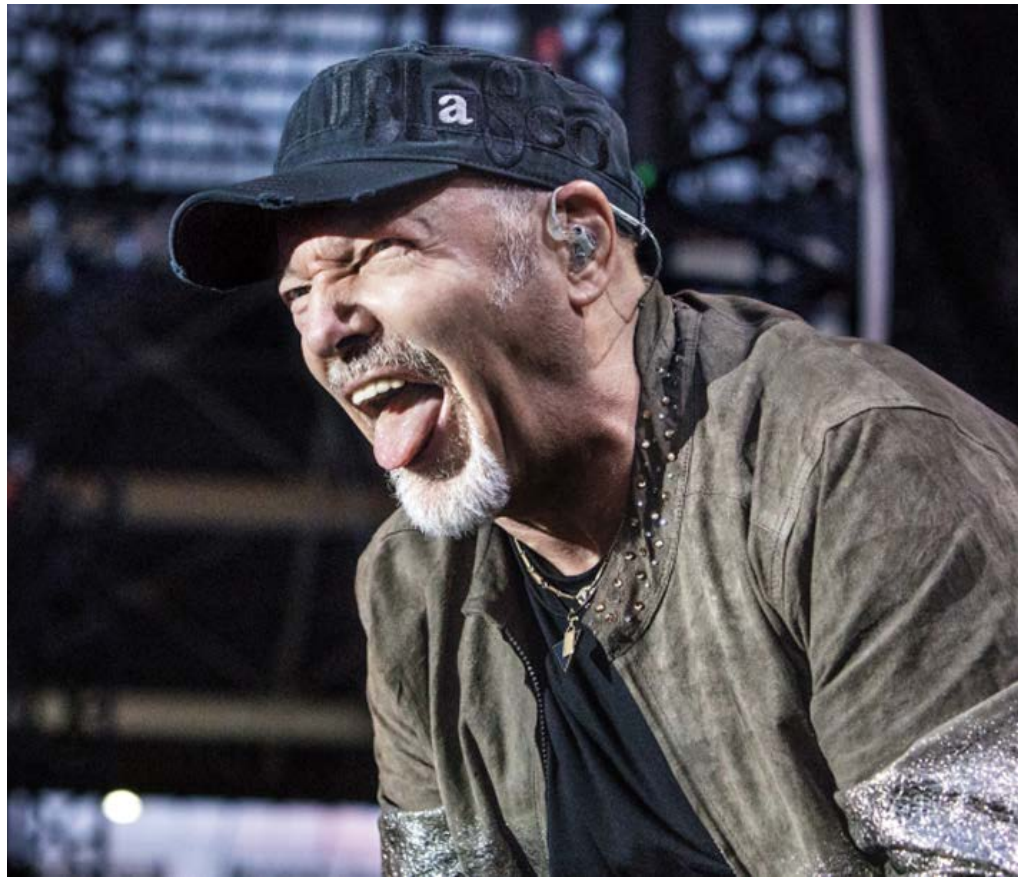
L'icona per eccellenza del rock italiano, artefice di una rivoluzione musicale che ha stravolto il panorama nazionale con uno stile così espressivo e unico da ripercuotersi anche sul linguaggio parlato. È Vasco Rossi, con il tempo divenuto sempre più... Vasco. Il Vasco nazionale, o anche "Blasco", trascinatore assoluto di folle e fans con i circa 800 concerti tenuti e il record mondiale di spettatori paganti stabilito nel 2017 al Modena Park. Dal 1977 a oggi ha pubblicato la bellezza di 33 album, dei quali 17 in studio, 11 dal vivo e 5 raccolte ufficiali, oltre a due "extended play", un'opera audiovisiva e 181 canzoni, più testi e musiche per altri interpreti. Da inizio carriera al 2019, ha venduto quasi 40 milioni di dischi e detiene il record, fra gli artisti italiani, per numero di copie vendute dal 2010 al 2019. Determinante il successo commerciale degli album "Vivere o niente" e "Sono innocente", con i quali è stato primo nella speciale classifica sia nel 2011 che nel 2014. Ma non finisce qui: 450mila copie e sei dischi di platino per "Vivere

o niente" e Vasco Rossi inserito al quinto posto nella classifica dei migliori artisti italiani di tutti i tempi dalla rivista "Rolling Stone", che a sua volta ha etichettato il famoso "Bollicine" come il migliore album italiano di sempre. Alla "vita spericolata" che cantava nel 1983, Vasco ha contrapposto uno stile sregolato, che sarebbe diventato funzionale alla creazione della figura della rockstar, che lo avrebbe poi reso grande. Diversi i riconoscimenti ottenuti: la Targa Tenco per il miglior album del 1998 ("Canzoni per me"), il Premio Lunezia nel 1999 ("Poeta del Rock"), il Nastro d'argento per la migliore canzone originale ("Un senso"), la laurea "honoris causa" in Scienze della Comunicazione alla Libera Università di Lingue e Comunicazione (Iulm) di Milano nel 2005 e il premio Fernanda Pivano nel 2006. A lui il merito riconosciuto della già ricordata rivoluzione musicale con connotati sociali e relazionali e con l'introduzione di uno stile espressivo unico e insuperato, tale da influenzare anche il linguaggio parlato.

Vasco Rossi viene alla luce il 7 febbraio 1952 a Zocca, Comune in altura di 5000 abitanti della provincia di Modena, ma al confine con quella di Bologna. A dargli il nome Vasco è il padre, Giovanni Carlo, che fa il camionista e che intende ricordare un compagno di prigionia conosciuto in Germania durante la seconda guerra mondiale. È figlio unico e, seppure la sua infanzia sia tranquilla, evidenzia un carattere piuttosto timido; per motivi legati al lavoro del padre, trascorre due anni della sua giovinezza a Siniscola, in provincia di Nuoro e già da bambino viene iscritto alla scuola di canto dalla madre Novella, casalinga con la passione della musica, che riesce poi a trasmettergli. Ad appena 13 anni, il giovanissimo Vasco vince l'Usignolo d'oro, manifestazione canora modenese, eseguendo "Come nelle fiabe" e a 14 entra a far parte di un quintetto chiamato "Killer", poi divenuto i "Little Boys", del quale fa parte anche Marco Gherardi, che poi seguirà Vasco. È la successiva esperienza nel collegio dei Salesiani "San Giuseppe" di Modena, dove viene iscritto nel 1967 per il conseguimento del diploma, a incidere sul carattere di Vasco. Un rapporto pessimo con i Salesiani, che si ripercuoterà anche sulle altre figure ecclesiastiche. Per due volte scappa e si rifugia nella casa di una zia a Bologna e allora il padre lo iscrive al tecnico commerciale (nella

città felsinea e con alloggio sempre dalla zia) perché possa conseguire il diploma di ragioniere e svolgere un lavoro al coperto, al contrario di quanto accadeva al padre. Seppure non soddisfatto della scelta scolastica, riuscirà pur sempre a diplomarsi, ma non è questo l'indirizzo consono ai suoi desideri. Gli piace il teatro e si vorrebbe iscrivere al Dams, non fosse ancora per il diniego del padre e allora nel '72 si iscrive al corso di laurea in Economia e Commercio, sempre a Bologna. Nel frattempo, assieme all'amico Marco Gherardi aveva aperto un locale, il "Punto Club", vicino a Zocca, che diverrà discoteca e luogo per feste ed eventi. Il percorso universitario va avanti bene fino a quando non si lascia trascinare dal clima turbolento che regna in quegli anni a Bologna, dove frequenta il Teatro Evento, firmando qualche regia e qualche presenza come attore. A livello musicale, ascolta i grandi cantautori italiani di quel periodo (De André, Guccini, Battisti e De Gregori) e il rock inglese, in particolare i Rolling Stones. Nel 1974, abbandona la facoltà di Economia e Commercio per iscriversi a Pedagogia, ramo verso il quale è più portato, ma si arena a otto esami dalla laurea. L'anno successivo, segue l'amico Gherardi (morto nel 2018 a 68 anni) che a Zocca fonda "Punto Radio", la prima emittente radiofonica libera dopo la sentenza pronunciata dal pretore di Vignola, che aveva dichiarato l'incostituzionalità del mo-

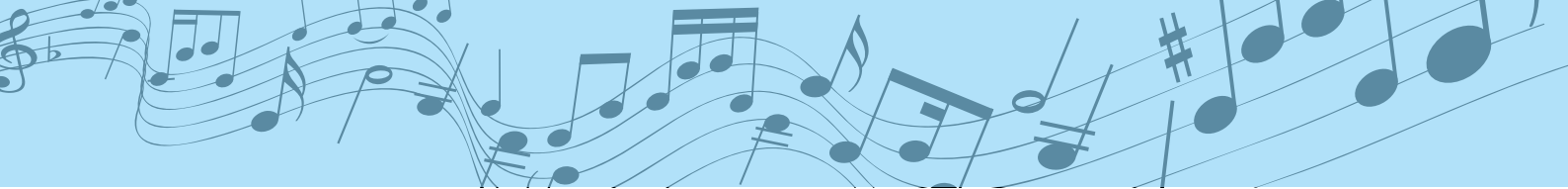
nopolio Rai in ambito locale. Vasco Rossi, amministratore di "Punto Radio", viene assolto e quindi comincia l'era delle radio libere; per lui, poi, si apre la strada decisiva verso la carriera: matura come showman e conosce persone quali Gaetano Curreri, Maurizio Solieri, Massimo Riva e Red Ronnie, allora conduttore radiofonico di Bbc di Bologna. Nel corso delle serate-evento, organizzate dalla radio nei locali emiliani, Vasco prende la chitarra e canta le prime canzoni, alcune delle quali scritte da lui. Il suo primo 45 giri, contenente le canzoni "Jenny" e "Silvia", viene inciso nel 1977, mentre nel '78 esce il primo album, "... Ma cosa vuoi che sia una canzone...", distribuito solo in Emilia Romagna. Il secondo, dal titolo "Non siamo mica gli americani!", è datato 1979 e ha un discreto successo, anche se le vendite non evidenziano cifre da record. È l'album nel quale è inciso "Albachiara", brano che soltanto in un secondo tempo verrà scoperto dal grande pubblico, divenendo uno dei suoi più grandi successi, eseguito al termine di gran parte dei suoi concerti. Il '79 è anche l'anno della sua prima apparizione televisiva: il 10 gennaio di quell'anno partecipa, in qualità di concorrente, alla trasmissione "10 Hertz", condotta da Gianni Morandi. E sempre a quel periodo risale la sua prima esibizione in piazza: siamo in piazza Maggiore a Bologna su iniziativa del suo primo manager, Bibi Ballandi. Ma il '79 è anche un



anno triste: il padre di Vasco, Giovanni Carlo, muore il 31 ottobre a causa di un ictus mentre con il camion sta effettuando una manovra. Per Vasco è un'autentica botta, tanto che sulle prime pensa addirittura di lasciare il mondo della musica. Non andrà così. Nel 1980 esce il suo terzo album, "Colpa d'Alfredo", che stenta anch'esso a livello di vendite e forse la causa potrebbe dipendere dalla censura posta da alcune radio verso la canzone che dà il titolo alla raccolta, ritenuta volgare e offensiva in alcune parti del testo. E sempre nell'80, Vasco fonda la Steve Rogers Band, assieme alla quale organizza il suo primo tour ufficiale. Intanto, la sua popolarità diviene sempre maggiore e a ciò contribuisce anche un'esibizione dal vivo durante la trasmissione "Domenica in", nella quale canta "Sensazioni forti", ma su di lui piomba la critica del giornalista Nantas Salvalaggio, che in un articolo sul settimanale "Oggi" se la prende anche con la Rai, alla quale imputa di aver ospitato un personaggio da lui definito "ebete, cattivo e drogato". Vasco non risponderà direttamente a Salvalaggio: preferirà farlo nel 1982 con la canzone "Vado al massimo", laddove nel testo precisa: "Meglio rischiare/Che diventare/ Come quel tale/Quel tale/Che scrive sul giornale". Anche il successo non tarda ad arrivare: "Siamo solo noi", il suo quarto album pubblicato nel 1981, è ancora considerato uno fra i suoi migliori lavori: la canzone che dà il titolo alla raccolta è stata più volte identificata come un autentico "inno generazionale" e per Rolling Stone, nel 2013, è la miglior canzo-

ne italiana rock di sempre. E con "Vado al massimo", Vasco Rossi partecipa al Festival di Sanremo del 1982, approdando alla finale senza rientrare fra i primi sei, ma lui riesce a essere ugualmente protagonista: a fine brano, si infila il microfono nella tasca della giacca per consegnarlo al concorrente successivo, ma a causa del filo troppo corto gli cade a terra e genera un boato in sala; il messaggio che passa è che lui lo avesse fatto di proposito per spregio verso la manifestazione e invece voleva fare solo scalpore. "Vado al massimo" è anche il titolo dell'album che esce in aprile, mentre il 1983 è l'anno di "Vita spericolata". A Sanremo, questa canzone si classifica penultima, ma il vero successo arriverà più tardi. Anche in questa occasione, la partecipazione del rocker emiliano è capace di fare scalpore: all'attacco dell'ultimo ritornello, Vasco abbandona improvvisamente il palco mentre la base musicale continuava a suonare, dando l'impressione che avesse cantato in playback. Segue poi l'uscita dell'album "Bollicine", che resta in classifica per 35 settimane, vince il Festivalbar e lo consacra a icona del rock italiano. L'omonima canzone (appunto "Bollicine"), che fa esplicito riferimento all'uso della cocaina, si trasforma in un trionfo, anche se all'apoteosi artistica si contrappone la delicata situazione dal punto di vista umano: c'è infatti chi sostiene che il rocker viva in stato di dipendenza dai farmaci e per l'assunzione di anfetamine il suo manager si vede costretto ad annullare vari concerti. Nell'83 diventa sempre più stretta la collaborazione con gli





Stadio, per i quali scrive il testo della canzone "Acqua e Sapone" e nell'84 esce la prima raccolta dal vivo, "Va bene, va bene così", con un successo testimoniato dalle 33 settimane di permanenza in classifica (8 volte al primo posto), ma il 20 aprile di quell'anno Vasco Rossi viene arrestato a Casalecchio e consegna spontaneamente 26 grammi di cocaina ai carabinieri, che gli costano 22 giorni di detenzione in carcere, efficaci per liberarsi dalle anfetamine e per guarire da quello che aveva definito un "costoso brutto vizio". Esce di prigione il 12 maggio e viene scagionato dall'accusa di spaccio. Il nuovo album, "Cosa succede in città", pubblicato nel 1985, è considerato quello della rinascita, nonché seguito dalla relazione con una ragazza di Pagani, dalla quale nasce il suo primo figlio. Due anni di assenza dalle scene e poi il grande ritorno: nella sua Zocca, compone "Pippo" assieme a Zucchero Fornaciari, concedendo a lui la paternità delle strofe, ma il colpo messo a segno nel 1987 si chiama "C'è chi dice no". Un successo così straordinario che Adriano Celentano lo vuole ospite in Rai; lui dice sì poi opta per il no il giorno prima e i vertici Rai si arrabbiano, ma oramai Vasco ha preso il volo e anche i palazzetti gli stanno stretti, per cui inizia a esibirsi negli stadi, per quanto nel luglio dell'88 subisca un altro arresto (con immediato rilascio) per il suo zigzagare sulla A14 con la Bmw; a bordo aveva un grammo di cocaina, uno sfollagente e una pistola lanciagigas. Rompe nel frattempo con Guido Elmi e la Steve Rogers Band e si ritrova di fatto solo con Maurizio Lulli. L'anno 1989 è quello di "Liberi liberi" e il 1990 quello dei concerti di luglio negli stadi di San Siro a Milano e Flaminio a Roma: 90mila circa gli spettatori totali, che fanno di Vasco Rossi il terzo artista italiano a raccogliere il maggior numero di fans, dietro a Edoardo Bennato e a Claudio Baglioni. La sua produzione non conosce soste: nel '92 riprende la collaborazione con gli Stadio, per i quali scrive il testo della hit radiofonica "Stupidi" dell'album "Puoi fidarti di me" e nel '93 - anno della nascita del suo terzo figlio - esce "Gli spari sopra", che

gli vale 10 dischi di platino e il record di vendite ancora imbattuto. Il ritorno a San Siro avviene nel '95 con un doppio concerto, "Rock sotto l'assedio", organizzato contro la guerra in Jugoslavia; all'evento partecipa anche Francesco De Gregori, che canta "Generale" in stile rock, ma l'incasso non viene devoluto alla causa jugoslava e la stampa polemizzerà con Vasco. Passiamo al '96: nell'album "Nessun pericolo... per te" è contenuta una canzone, "Gli angeli", che lui dedica all'amico Maurizio Lulli, morto di cancro ai polmoni e il cui video (diretto da Roman Polanski) viene pubblicato su internet, fatto ancora inusuale in quel periodo; nel '97 è la volta di "Rock", raccolta di vecchi pezzi nuovamente arrangiati, che lo porta a esibirsi all'ex Italsider di Bagnoli e nel '98 esce "Canzoni per me"; in quell'anno trionfa al Festivalbar con "Io no", vince la Targa Tenco per il miglior album dell'anno e tiene un solo concerto, nella prima edizione dell'Heineken Jammin Festival di Imola; qui sono presenti 100mila spettatori e lui diviene la riconosciuta rockstar della musica italiana contemporanea. Il 1999 inizia con un lutto: in maggio, a soli 36 anni, muore per overdose di eroina il grande amico Massimo Riva, chitarrista della band e coautore di buona parte del repertorio musicale di Vasco, che in quell'anno esce con il singolo "La fine del millennio". I proventi vengono devoluti all'associazione onlus per il recupero dei tossicodipendenti, creata dai genitori di Riva. La mano di Vasco è presente anche nel testo de "La tua ragazza sempre", seconda classificata a Sanremo con Irene Grandi interprete. "Stupido hotel" è la produzione del 2001, anno nel quale vince il terzo Festivalbar con "Ti prendo e ti porto via", mentre nel 2002 è la volta di "Tracks": all'uscita della raccolta fa seguito il triplo concerto-evento tenutosi di nuovo a San Siro nel 2003 e dal quale sarà tratto il dvd "Vasco Rossi @ S.Siro 03". L'anno 2004 è quello di "Buoni o cattivi", disco più venduto dell'anno e seguito dal relativo tour, con il concerto gratuito di Catanzaro regalato ai fans, che arrivano in 400mila al ribattezzato Vascostock 2004. Torna a Sanremo come ospite nel 2005 e a maggio dello stesso anno lo Iulm di Milano gli conferisce la già ricordata laurea "honoris causa", che lui dedica alla madre e agli studi universitari interrotti. In settembre pubblica "E' solo un rock'n roll show" e in dicembre torna a Zocca, dove gli amici d'infanzia e la sua gente gli hanno organizzato un tributo d'onore e una mostra fotografica, mentre alle politiche del 2006 si schiera con la Rosa nel Pugno e "Siamo solo noi" diventa la colonna sonora dello spot del partito. Vasco finanzia l'Unione, poi decide di non cedere più i diritti delle sue canzoni per gli spot pubblicitari. Nel gennaio del 2007 esce il singolo "Basta poco", che per sua volontà non è venduto in alcun negozio e in maggio viene pubblicato un mini cd, "Vasco Extendend Play", che contiene l'original demo di "Basta poco", con i personaggi disegnati dal figlio Luca. Nel novembre 2007 tocca al dvd "Vasco@ Olimpico.07", registrato durante le due date del 27 e 28 giugno del "Vasco live Tour 2007" allo stadio romano. Il 21esimo album del cantautore



emiliano, dal titolo "Il mondo che vorrei", esce nel marzo del 2008 e in maggio il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, lo nomina cittadino onorario, poichè aveva omaggiato i genovesi durante la "data o" del Vasco.08 Live in concert. E lui è anche il re dei concerti dal vivo, che il 13 marzo 2009 esce con "Il mondo che vorrei", primo concerto rock in alta definizione, mentre in ottobre dà il via alla tournée indoor in Italia e in Europa dopo 13 anni dall'ultimo tour al chiuso; novembre è poi il mese della pubblicazione di "Tracks 2 - Inediti & rarità". Il 2010 parte con Vasco Rossi nelle vesti del Comandante Brasko nel numero di Topolino; Brasko è un cantante amatissimo che si è ritirato dai palchi e al quale Zio Paperone chiede di risollevarne le sorti della manifestazione canora più importante di Paperopoli. Il 29 novembre comunica su Facebook di aver scritto assieme a Gaetano Curreri il quinto singolo di Noemi, dal titolo "Vuoto a perdere" e nel marzo del 2011 esce con "Vivere o niente", il suo 16esimo album in studio; nel giugno di quell'anno parla del suo futuro in una intervista al giornalista Vincenzo Mollica del Tg1, dichiarando che cambierà il suo modo di rapportarsi con il pubblico e che è terminata la sua straordinaria attività di rockstar. Intanto, il mal di schiena lo tormenta e tutto deriva da una costola fratturata; si fa ricoverare in clinica e i medici gli consigliano due mesi di riposo assoluto: annullate di conseguenza le ultime tappe del suo tour. Il mito di Vasco è tale che vengono prodotti film-documentari e pubblicate biografie a lui dedicati; nel 2012, poi, una mostra sulle opere di Vasco in 3D, dal titolo "Notte Rossi", si tiene a Palazzo Isolani di Bologna e nel settembre di quell'anno torna a esibirsi in un mini-concerto a Castellaneta Marina, in Puglia, ma a distanza di pochi giorni è di nuovo ricoverato per problemi respiratori. In novembre, l'album dal vivo "Live Kom 011: The Complete Edition" spopola in classifica e vince disco d'oro e disco di platino, prima dell'uscita - nel gennaio 2013 - de "L'uomo più semplice" (anch'esso primo in classifica) e in ottobre di "Cambia-menti", che ottiene lo stesso risultato. Un'altra tappa fondamentale del suo percorso artistico è quella del 25 giugno 2014, quando alla partenza del "Va-

sco Live Kom '014" annuncia la svolta metal; il tour arriva a un totale di 400mila spettatori circa, piazzandosi al secondo posto della classifica mondiale. "Sono innocente" è il successivo album di inediti pubblicato in novembre. Nel marzo del 2016, ecco "Tutto in una notte - Live Kom 015", composto da due cd, due dvd e un Blu-ray, contenente la registrazione del concerto di Napoli, interamente in presa diretta audio e video e montato in cabina di regia da Pepsy Romanoff. Dopo un periodo di pausa, torna sul palco con "Live Kom" del 2016 e aumenta la sua presenza allo stadio Olimpico di Roma, da dove annuncia il "Modena Park 2017" del 1° maggio: in questo giorno avviene la celebrazione dei suoi 40 anni di carriera, solennizzata da oltre 220mila biglietti venduti, record mondiale di paganti per un singolo concerto, ma anche di spettatori tv, con poco più di 5 milioni; di pubblico nei cinema con oltre 50mila biglietti emessi e di fan accampati. Il 31 luglio 2017 muore Guido Elmi, suo direttore artistico e produttore discografico per quasi l'intera durata della sua carriera e in autunno viene diffusa in radio la versione "live" di "Colpa d'Alfredo". I "VascoNonStop Live" proseguono negli anni successivi con il record nel 2019 delle sei date consecutive allo stadio milanese di San Siro. In autunno ritorna in studio di registrazione insieme al produttore Celso Valli, a Nicola Venieri e all'amico Gaetano Curreri per ultimare il singolo intitolato "La verità", pubblicato il 16 novembre. Il nuovo brano, scritto insieme a Roberto Casini, prende spunto da una poesia scritta dallo stesso Vasco durante il 2011 e pubblicata nel suo libro "La versione di Vasco" del 2012. Il 25 ottobre 2019 pubblica il singolo "Se ti potessi dire". L'estate scorsa avrebbe dovuto essere quella del "VascoNonStop Live Festival", tournée nei principali festival rock italiani, poi le restrizioni dovute al Covid-19 hanno annullato il tour, che è stato posticipato all'estate del 2021. Ma la favola del "Vasco" nazionale continua oltre i 40 anni di carriera e il suo mito rimarrà indistruttibile. Giocando con le sue generalità anagrafiche, possiamo dire che se di Rossi ve ne sono tantissimi, di Vasco ce n'è soltanto uno.

ANGIOLINO, L'ATTORE DEGLI PSEUDONIMI

BADIA TEDALDA – E' mancato all'età di 82 anni Angiolino Guerini, detto "Brogio", secondogenito di tre figli; Maria e Valeria le sorelle, anche loro decedute. Un pezzo di storia che se n'è andato: in paese, Angiolino era conosciuto per la facilità di intitolare nome e pseudonimi che si addicono. Era poco più di un ragazzino quando aveva iniziato a lavorare come pastore in Romagna. Continuò con mansioni da operaio nella Comunità Montana Valtiberina Toscana, ora Unione Montana dei Comuni della Valtiberina, fino alla pensione e questo lo rese libero. Non aveva la patente, era ghiotto di canocchie marine e nel mangiare spesso si sbucciava la bocca. Per spostarsi utilizzava la corriera, gli autisti lo conoscevano e gli dicevano perché non facesse come la lumaca, che si porta dietro la casa. La sua era racchiusa in pochi metri quadrati e a lui bastava così. Era un uomo speciale, onesto e profondamente umano: mai una cattiveria, nessuno lo ha mai visto arrabbiato. Ogni tanto combinava qualche pasticcio, non si fermava davanti a niente ed era in grado di "spaccare" le montagne con la sola forza di volontà e la determinazione; molti sostenevano che non fosse cosciente in qualche sua azione. Viveva da solo, non si era mai sposato, era riservato e si opponeva alle mode e alle pretese dei tempi moderni. Considerato nel complesso un agile bassottino, non invecchiava mai, quasi a voler prolungare un'età nella quale non si è più sulla breccia. Un saluto lo riservava a tutti, grandi e piccini; per chi lo stuzzicava non risparmiava niente: gli inchini fatti sapevano di sarcasmo e dietro alla sua ironia associava un nome dettato da lui e ci stava! I bambini lo prendevano in giro facendogli dei scherzi a volte decisamente eccessivi e lui puntualmente usciva per scacciarli via con la sua scopa. Finché uno dei bimbi più coraggiosi non osò bussare alla sua porta per entrare in casa: Angiolino gli aprì e, vedendolo solo e impaurito, gli disse di entrare. Curiosando, si scopre un mondo di cose:



Italo Mosconi è la persona più vicina nella buona e nella cattiva sorte e racconta pezzi di storia della sua vita. Negli anni Ottanta era di moda frequentare le balere – dice Mosconi – e una sera Angiolino, stanco della musica, chiese le chiavi per riposare in auto. Più tardi raggiunsi l'amico; con sorpresa mancava l'autoradio e nessuno si era accorto che c'era stato un furto. La sua squadra di lavoro nei mesi invernali chiedeva la cassa integrazione, così - approfittando del tempo libero - si recava dalla sorella a Firenze. E così fece anche quella volta: prima di partire, avvisò l'idraulico di riparare la vaschetta del bagno. Al ritorno non trovò più il sanitario nel solito posto e pensò ad un furto. Si recò alla caserma dei carabinieri per presentare la denuncia. Gli agenti entrati in casa per il sopralluogo trovarono la cassetta sistemata dall'idraulico in basso: aveva solo cambiato la collocazione iniziale. Al rientro dal lavoro, nello scendere dal pulmino, chiuse velocemente la portiera senza accorgersi del collega a fianco, incastrandolo tra le due porte. Una volta aveva smarrito la chiave della porta di casa; tutto frettoloso, aveva cercato aiuto fra gli amici e dopo varie ricerche il gruppo decise di sfondare la porta; appena entrati, gli amici scoprirono la chiave attaccata al suo collo come una collana. Un signore si avvicinò e gli chiese la via di Rofelle; con il sorriso rispose: "Al semaforo a destra! Con ironia, si riferiva a un signore che abitava all'angolo, dove per abitudine sbatteva spesso le sopracciglia; Angiolino lo aveva paragonato ad un semaforo stradale. Una signora fiorentina in vacanza a Badia Tedalda aveva notato l'uomo; dopo una breve conversazione, sostenne che Cecchi Gori film - se fosse passato da queste parti - avrebbe conosciuto un filone tutto nuovo per il suo cinema. Ci sono molte persone anziane che ricordano e possono ripetere questi preziosi racconti orali, aiutarci a riportarli in vita e trasmetterli alle nuove generazioni attraverso il loro linguaggio. Angiolino, ci manchi!



TRATOS



1966 - 2020

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa

Via Stadio, 2

52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

Fax: +39 0575 794246

A SESTINO UNA PIEVE SOPRA UN SENATO

SESTINO – “Il restauro del manufatto è reso possibile grazie all’impegno dell’amministrazione comunale – commenta il sindaco di Sestino, Franco Dori – e abbiamo ricevuto un’offerta a titolo completamente gratuito da una ditta specializzata nel settore. La croce in ferro, che domina la sommità del Sasso di Simone e Simoncello, è stata danneggiata da una “bomba d’acqua” fino a cadere nella tempesta di ghiaccio nel dicembre 2017. Con l’aiuto di un elicottero messo a disposizione dall’Esercito Italiano, si è dato avvio alle delicate manovre di trasporto, che hanno richiesto una certa abilità del pilota. Con la tecnica innovativa di ispirazione alpinistica, gli addetti provenienti dalla sede di Carpegna hanno imbracato il manufatto di notevole peso per consentire all’elicottero il trasporto al centro poligono militare, dove è stato allestito uno spazio per proseguire le opere di pulizia e ripristino, necessarie ai fini del recupero. Terminati i saggi preliminari, che hanno chiarito come alcune parti originali fossero recuperabili, si sta procedendo con la rimozione di parti in ferro per non danneggiare e la pulitura che viene eseguita con molta cautela. Il punto debole della croce è costituito dagli innesti in ferro alla base, che con il tempo si sono deteriorati. Una volta effettuate le analisi, l’identificazione dei materiali e le procedure utilizzate, i risultati di qualsiasi ricerca scientifica debbono essere messi in una documentazione che rimane negli archivi. Ultimo, ma non meno importante: la parte integrante della documentazione deve essere messa a disposizione per la cura dell’oggetto. Attraverso processi di sabbatura, poi – prosegue il sindaco Dori - siamo in grado di riportare il monumento allo splendore originario, eliminando tutta la ruggine. Il progetto dovrebbe essere completato nel più breve tempo



possibile, sulla base della sostenibilità e dei tempi ristretti. Al termine della lavorazione, il gigante tornerà al suo posto in cima al Sasso”. Il Comune di Sestino, in occasione del 121esimo anniversario della installazione della croce, datata 1913 per opera della collettività, darà il via alle celebrazioni di rito. Un luogo simbolo che oggi, dopo periodi di abbandono, si spera torni ad essere vitale per l’economia turistica del parco;

un ambiente naturale di alto valore paesaggistico e di biodiversità. Sulle montagne si torna sempre volentieri per un abbraccio tra cielo e terra, che costituisce in parte il patrimonio di tutti, specialmente quando applicata alla cultura. L’area è stata territorio di conquista su una delle cime più inaccessibili dell’Appennino; la città-fortezza del Sasso fu espressione dell’ambiziosa politica dei granduchi di Toscana. Una città-fortezza a quote mai osate prima e a strapiombo sulla sottostante foresta, forse a imitazione della non

lontana San Leo. Con oltre 1200 metri di quota sul livello del mare, possiede elementi di roccaforte naturale inespugnabile per le sue pareti verticali su tutti i lati, al punto tale che il sentiero per arrivare in cima è stato ricavato con mazza e scalpello nella roccia viva ed è tuttora l’unico modo per arrivare in cima al monte. Il culto della croce ha origini molto antiche, si è molto sviluppato e potenziato: la meta ideale per chi è alla ricerca di una vacanza a contatto con la natura, che risveglia tanti interessi, soprattutto quelli turistici; i pellegrini provenienti da ogni parte del globo si mettono in cammino sul Sasso, celebrandovi una solenne liturgia ai piedi del monumento, che ora non c’è. E lassù, nei secoli, per mantenere vive le opere che rappresentano le storie locali, gli uomini hanno cercato il “cielo” con i culti delle vette.



**DONATI
LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it



BIO PARQUET



IL tabaccheria
COCCODRILLO



*Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicaraguensi
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci*

CERBARA - Via Biturgense, 13 - Tel. 075 8511232 - coccotab@virgilio.it

CAMEMBERT, MANDORLE & BOURBON

CAMEMBERT CON MANDORLE PROFUMATE
AL MIELE E WHISKEY



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti

- 250 gr. di camembert (o brie)
- 20 mandorle
- un cucchiaio abbondante di miele millefiori
- un cucchiaino di zucchero di canna
- 2 cucchiaini di Bourbon (o altro whiskey)





Tempo di preparazione
5 minuti



Dosi per
4 persone

Procedimento

In un pentolino versare il miele e lo zucchero e far sciogliere a fiamma molto lenta. Quando lo zucchero si sarà sciolto, allontanare il pentolino dal fuoco e aggiungere il liquore. Rimettere sul fuoco e unire le mandorle, mescolando bene. Lasciare quindi sul fuoco, sempre a fiamma lenta e continuando a mescolare, per circa 1-2 minuti dalla comparsa delle bollicine. Lasciar intiepidire le mandorle per qualche secondo prima di decarare il camembert, tagliato come si preferisce. Colare il caramello sopra le mandorle e quindi sul formaggio.

Seguimi su  

S-EriPrint



**STUDIO
GRAFICO**



**GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI**



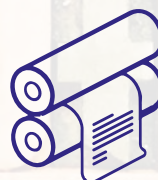
**SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA**



**STRISCIONI E
PANNELLISTICA**



**ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO**



**STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA**



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it



www.seriprintpubblicita.it



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

COMMENTI OFFENSIVI IN RETE LA RESPONSABILITÀ DELL'AMMINISTRATORE DEL BLOG



*Egregio Avvocato,
digitando il mio nome in rete sono approdato in un blog e mi sono accorto che, all'interno di uno spazio destinato ai commenti, un mio ex cliente ha espresso giudizi poco gradevoli sulla mia persona, consigliando ai lettori di non rivolgersi al mio studio. L'amministratore del blog, contattato dal sottoscritto, ha riferito di non aver alcuna intenzione di rimuovere il commento. Ritiene che vi possa essere una responsabilità ascrivibile nei suoi confronti?*

Gentile Lettore,

poiché la figura del blogger non fornisce alcun servizio internet, limitandosi a mettere a disposizione uno spazio su cui gli utenti possano interagire, non v'è alcun obbligo giuridico di controllare "ex ante" le informazioni pubblicate, bensì soltanto un dovere di rimuovere "ex post" i contenuti denigratori di cui lo stesso sia venuto a conoscenza; laddove non provvedesse alla cancellazione, l'amministratore finirà per fare propri tali contenuti ponendo in essere una condotta diffamatoria che si sostanzia nell'aver consentito, proprio utilizzando uno spazio da lui approntato, la divulgazione di un commento lesivo dell'altrui reputazione. Il reato, peraltro, è aggravato dall'utilizzo di internet perché anche il blog, come i social network, può

avere come destinatari un numero indeterminato di persone. L'amministratore risponderà, altresì, indipendentemente dalla predisposizione di una clausola di esclusiva attribuzione di responsabilità all'autore del commento, contenuta nel regolamento dallo stesso approvato, avendo tale regolamento di utilizzazione del blog natura esclusivamente privata. Pertanto, in qualità di parte lesa dal commento diffamatorio potrà, ovviamente, sporgere una denuncia querela contro l'autore del commento, anche laddove fosse rimasto nell'anonimato, ma anche nei confronti del responsabile del blog, avanzando poi - in seno al procedimento penale che si instaurerà - richiesta di risarcimento del danno subito.

LE FRODI ALIMENTARI, AUTENTICO “FANGO” SULLE ECCELLENZE ITALIANE, FORMAGGI E VINI IN PARTICOLARE

Il caso più tristemente famoso è quello del vino al metanolo. Vino adulterato con alcool metilico, la cui ingestione provocò 23 morti e l'avvelenamento e l'intossicazione di diverse persone, che riportarono cecità e danni neurologici. Il vino era stato prodotto da un'azienda del Cuneese. Era il marzo del 1986 e le conseguenze si concentrarono principalmente in Lombardia, Piemonte e Liguria. Ma altri esempi "edificanti" non mancano: a inizio millennio, l'encefalopatia spongiforme bovina, meglio conosciuta come morbo della cosiddetta "mucca

pazza" e in tempi più recenti lo scandalo del Parmigiano Reggiano Dop e Grana Padano Dop. Il latte utilizzato per produrre il formaggio conteneva residui di antibiotici, aflattossine e altro. Proprio a formaggi e vini contraffatti riserviamo le pagine della nostra inchiesta, soprattutto per dispensare consigli ai consumatori su come non farsi ingannare, tanto più che la contraffazione è divenuta moda diffusa su vari settori merceologici, ma quando si parla di generi alimentari l'aggravante diventa intollerabile.



Il primo accorgimento riguarda le etichette. A volte, viene spacciato per originale o di qualità superiore un prodotto che ha in realtà caratteristiche diverse. È chiaro che la tendenza sia quella di sopravvalutare il prodotto stesso e quindi di spacciare ad esempio per "Dop" (denominazione di origine protetta) ciò che in realtà non lo è. Esiste comunque un Vademecum sulla contraffazione alimentare realizzato nell'ambito del progetto "Io sono originale" e due esempi sui quali si insiste sono relativi all'alimento e al marchio o alla sua provenienza geografica. Con i termini di "falsificazione", "adulterazione" o "sostituzione" dell'alimento si intende la presenza di sostanze diverse per qualità o quantità da quelle che concorrono per formarlo o modificarlo attraverso la sostituzione, la sottrazione e l'aggiunta di elementi che normalmente lo compongono. C'è una legge, la numero 283 del 1962, che vieta di impiegare nella preparazione o di distribuire per il consumo sostanze alimentari mescolate con sostanze di qualità inferiore o comunque trattate in modo da variane la composizione naturale: sono vietate adulterazioni e variazioni compositive degli alimenti. La falsificazione del marchio non è altro che l'apposizione di un dato falso sull'alimento o sulla sua confezione, quindi una riproduzione irregolare del brevetto di produzione. È un genere di contraffazione diffuso più che mai all'estero e a tutti gli effetti è un falso come per le opere d'arte. Formaggi e vini, alla pari di oli e miele, sono i prodotti italiani più esposti alla contraffazione: una vera e propria

offesa alle eccellenze alimentari del nostro Paese e insieme la conferma del fatto che - ulteriore motivo di vergogna anche sul piano morale - si è creato un vero e proprio business attorno al falso cibo.

I casi di adulterazione relativi ai formaggi sono molteplici e riguardano sia gli ingredienti che le certificazioni. Iniziamo dalla prima categoria: 1) le aggiunte di grassi, soprattutto di margarina, per ottenere la quantità lipidica richiesta da un determinato tipo di formaggio; 2) le aggiunte di fecola o di farina di patate, o anche di amidi, per aumentarne il peso; 3) le aggiunte di pectina e di gomme viniliche ai formaggi molli per conferire maggiore compattezza; 4) l'aggiunta di formaldeide ai formaggi duri a scopo disinfettante per mascherare difetti di lavorazione causati dall'impiego di latte scadente; 5) la vendita di formaggi di provenienza diversa (anche estera), facendoli passare per tipici o con certificazione Dop; 6) la produzione di formaggi pecorini contenenti percentuali più o meno elevate di latte vaccino; 7) la produzione di formaggi ottenuti con latte in polvere ricostituito (consentito in altri Paesi); 8) l'attribuzione della designazione di formaggio Doc a formaggi comuni; 10) l'aggiunta di sostanze coloranti o minerali. E passiamo ai diversi casi di adulterazione dei vini: 1) quelli ottenuti dalla fermentazione di zuccheri di natura diversa da quelli dell'uva e purtroppo questo processo, vietato in Italia, è invece consentito in altri Paesi dell'Unione; 2) quelli che



contengono un'aggiunta di coloranti; 3) quelli che contengono un'aggiunta di alcool metilico, o metanolo, per aumentarne la gradazione; 4) quelli che contengono un'aggiunta di conservanti antiossidanti illegali come acido borico e acido salicilico; 5) quelli che contengono un'aggiunta di aromatizzanti; 6) quelli che contengono un'aggiunta di antigelo (glicole dietilenico) per aumentarne la morbidezza e il corpo; 7) quelli che hanno una qualità inferiore a quanto dichiarato in etichetta; 8) quelli che presentano un eccesso di anidride solforosa o una gradazione alcolica inferiore a quella prevista.

Il settore vitivinicolo in Italia è quello in cui maggiore è stato nel 2019 il numero di frodi scoperte e segnalate e il Prosecco è il prodotto "made in Italy" più falsificato al mondo, in base al report 2019 dell'attività svolta dall'Ispettorato centrale della tutela e della qualità e della Repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqr) del Ministero delle Politiche agricole e forestali, la principale autorità anti-frode nell'agroalimentare. Proprio dall'Icqr provengono i dati sulle contraffazioni del 2019, che hanno spinto l'Ispettorato a concentrarsi sui controlli nell'ambito del vino, il 30% dei complessivi 18179 messi in campo. Tanto per rendere l'idea, delle 395 notizie di reato raccolte in totale dall'Ispettorato nel 2019 ben 201 sono state proprio quelle provenienti dal settore enologico, così come nello stesso ambito è stata elevata quasi la metà delle contestazioni amministrative. Di non minore rilevanza i sequestri: 60142 tonnellate di prodotti enologici boccati dalla magistratura su un totale di quasi 72mila. La principale delle irregolarità segnalate è la commercializzazione fraudolenta di vini "Dop" e "Igp" non conformi ai requisiti stabiliti dai disciplinari, ma anche la sofisticazione di prodotti vitivinicoli per annacquamento o zuccheraggio, la detenzione di prodotti vitivinicoli senza la documentazione ufficiale di cantina, la produzione di vini e mosti con titolo alcolometrico non conforme al dichiarato o ai limiti di legge e poi - altra irregolarità abbastanza frequente - la realizzazione di prodotti vitivinicoli dichiarati da agricoltura biologica ma che in realtà contenevano residui di prodotti fitosanitari. Il Prosecco detiene il record delle frodi commesse all'estero e in rete: quasi 1000 controlli effettuati negli ultimi cinque anni si sono concentrati su questa tipicità italiana; al secondo posto, il Parmigiano Reggiano. L'Asti, il Montepulciano d'Abruzzo, il Nero d'Avola, il Barolo e il Chianti sono gli altri vini più soggetti a frodi online.

Per ciò che riguarda i formaggi, le imitazioni - come già anticipato - riguardano in primis il Parmigiano Reggiano e purtroppo questo fenomeno (esteso a tutti i prodotti alimentari italiani) finisce con il valere oltre 100 miliardi di euro di fronte ai 44,6 miliardi di valore delle esportazioni del nostro Paese, in base alla stima di Coldiretti. E il bello è che l'imitazione abbraccia anche la denominazione del prodotto, ragion per cui il Parmigiano italiano diventa il "Parmesan" in Russia e il Prosecco diventa il "Crescecco" in Germania. Il danno è evidente, anche perché a essere colpiti sono i prodotti più noti: basta il riferimento a una denominazione italiana, oppure la semplice apposizione della bandiera tricolore e la falsificazione è cosa fatta, come spesso vengono fatti passare per italiani prodotti che in realtà non sono i nostri. E il bello è che gli accordi commerciali dell'Unione Europea - sostiene Coldiretti - consentono in alcuni casi ai Paesi terzi di utilizzare riferimenti geografici e nomi usurpati e anche indicazioni geografiche che non hanno attinenza con i territori. Canada e Giappone sono per esempio due Stati che lo fanno con nomi appartenenti ai produttori italiani. Il formaggio "Parmesan" procura solo un danno all'identità e alla qualità di un prodotto, con la contraffazione che mette in pericolo la sicurezza, visto che i processi produttivi a volte non sono conformi agli standard dell'Unione. Ma sulle piattaforme di e-commerce i prodotti contraffatti riescono a trovare una loro vetrina e allora il Ministero per le Politiche Agricole ha stretto accordi con alcune piattaforme per tentare di eliminare i prodotti contraffatti. Un'autenticità e un'immagine del "made in Italy" messe in discussione sia da queste manovre, sia anche dalle denominazioni affibiate ai prodotti e alquanto allusive a mafia e criminalità, vedi il "caffè mafioso" in Bulgaria, il ristorante "Corleone" in Francia, il vino "Il Padrino" negli Stati Uniti e la salsa "mafiossa" in Belgio. Le imitazioni di prosciutti, salami e formaggi italiani hanno ripercussioni inevitabili dal punto di vista economico, alle quali - ha sottolineato Coldiretti - si somma un'immagine poco edificante dell'Italia, perché la verità è tutta un'altra rispetto a quella falsata trasmessa dalle imitazioni.



LE ECCELLENZE

CAFFÈ GERASMO

Nel cuore del centro storico di Sansepolcro

Via XX Settembre, 29 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 741950

**CESTI E
CONFEZIONI
NATALIZI**

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE
2138AR
di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**IDROTERMO di
BELLONI**
www.idrotermobelloni.com
idrotermodibelloni@gmail.com

**ASSISTENZA TECNICA
QUALIFICATA SU:**

- CALDAIE
- CLIMATIZZAZIONE
- TRATTAMENTO ACQUE
- MANUTENZIONE IMPIANTI
- SOLARE TERMICO

AUTORIZZATA PER LA VALTIBERINA UMBRA E TOSCANA DEI MARCHI

IMMERSAS ITALKERO SAMSUNG Zibertecna

Via G. Puccini 2- San Giustino PG Tel. 075 8569494 - 335 7417314

SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE**

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com



**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996
Piazza IV Novembre, 3



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**

**Campo visivo
computerizzato**

OCT
tomografia ottica
computerizzata

DA 70 ANNI VI DIAMO UNA MANO.



Sansepolcro (AR) tel. 0575 749501
www.giorniferro.it



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002



BANCA DI ANGIARI E STIA
CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*

PROBLEMI AMBIENTALI NELL'ALTO TEVERE E CORRELAZIONI CON IL GRANDE INVASO DI MONTEDOGLIO: UN GRIDO DI ALLARME

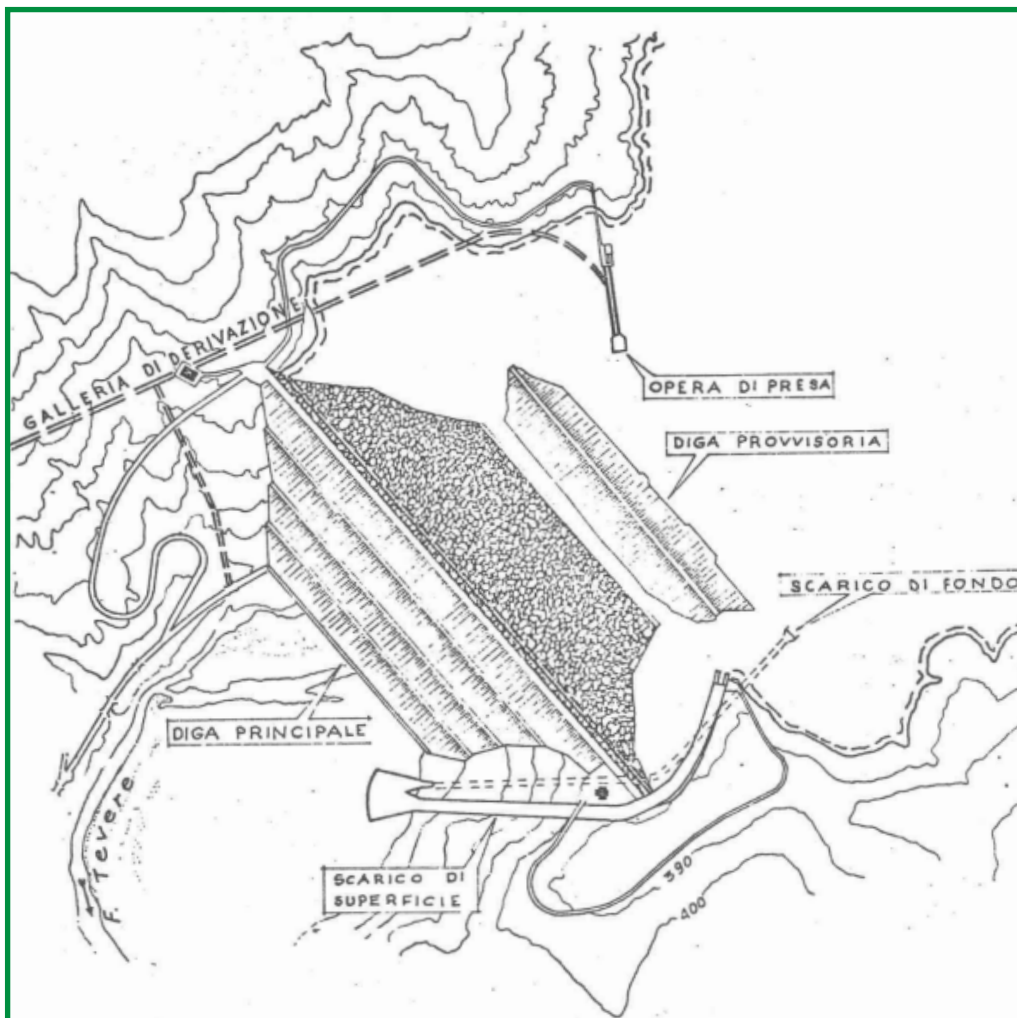
Irrazionali interventi selvicolturali, regressione del bosco, danni da esbosco, erosioni, frane, smottamenti, problemi di interrimento dell'invaso, cronica mancanza di manutenzioni e di una linea politica

Viene ricordato come sindaco di Pieve Santo Stefano (lo è stato dal 1970 al 1975) e per le sue imprese da pilota automobilistico, ma il dottor Adriano Gradi - che lo scorso 29 settembre ha festeggiato i suoi 90 anni di vita ottimamente portati - è stato soprattutto dirigente del Corpo Forestale dello Stato di Pieve, direttore del vivaio locale e docente universitario di Selvicoltura. In questo speciale concentrato sulla diga di Montedoglio, il dottor Gradi parla da "tecnico" della situazione, che peraltro ha seguito in prima persona le fasi della costruzione del bacino artificiale e che quindi ha basi di riferimento oggettive e solide per esprimere tutte le sue perplessità. Già 19 anni fa (era infatti il dicembre del 2001 e a fine novembre si era verificata la forte scossa di terremoto con epicentro proprio nella zona

del lago), il dottor Gradi aveva detto la sua in un articolo pubblicato sul quotidiano "Corriere di Arezzo", sostenendo come diversi anni prima si sarebbero dovuti eseguire i lavori di sistemazione idraulico-forestale a monte della diga per evitare una serie di conseguenze negative sulla stessa. Fra i tanti aspetti messi in evidenza, l'urgenza di realizzare lavori di difesa del suolo per "ridurre l'erosione diffusa e concentrata e l'apporto di materiale solido negli affluenti e nell'asta del fiume Tevere per evitare un rapido interrimento dell'alveo e comunque oltre i limiti previsti in sede di progettazione". Con particolare riferimento alla situazione degli affluenti. Ci fermiamo qui, perchè per l'esposizione nel dettaglio della situazione lasciamo spazio alla dettagliata relazione stilata dal dottor Adriano Gradi.

Nel grande complesso dei rimboschimenti dell'area Montalone-Modina (Montalone è la frazione che si incontra lungo la strada per il passo dello Spino, Modina è il nome del monte che sta sopra) gli interventi selvicolturali già realizzati o in atto nelle pinete presumibilmente anche in territorio demaniale non possono non sollevare notevoli perplessità di ordine tecnico ed ecologico. In effetti, si tratta di diradamenti su popolamenti di "Pinus nigra", il cui significato selvicolturale non è ben comprensibile, almeno in certe situazioni. Il "Pinus nigra", infatti, in funzione delle sue esigenze ecofisiologiche ben note, si riproduce - ovvero rinnova la pineta - solo se si trova nel suo optimum fitoclimatico, che è nel piano del faggio (Fagetum) e non altrove, pur avendo caratteristiche di frugalità e rusticità. Un esempio indiscutibile è la colonizzazione che il "Pinus nigra" dei vecchi rimboschimenti sopra il passo dello Spino oltre mille metri (Fagetum) svolge nelle circostanti praterie: "Natura non facit saltus", che significa "La Natura non fa differenza!". Storicamente, i rimboschimenti della zona Montalone-Modina svolti in più anni anche dai prigionieri austriaci (1915-1918) si basarono sull'uso del "Pinus nigra" di facile attecchimento su terreni nudi e aridi con roccia talvolta affiorante, con erosioni diffuse conseguenza di un'antropizzazione antica che risale agli Etruschi e ai Romani, oltre alle devastazioni provocate dalle invasioni barbariche. Si è sempre trattato quindi di impiegare una specie pioniera rustica e frugale, una specie provvisoria

da sostituire nel tempo gradualmente con specie definitive più esigenti, in particolare latifoglie, che costituivano gran parte delle primigenie foreste, con interventi mirati togliendo il pino quando era assicurato lo sviluppo della nuova fitocenosi, cioè della nuova comunità di piante che vive in condizione di interdipendenza. Ciò, purtroppo, non è avvenuto né da parte del Corpo Forestale dello Stato, né da parte dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali, delle Regioni, delle Comunità Montane, delle Unioni dei Comuni, ecc.; detto questo, attuare diradamenti sui pini fuori dall'ottimo fitoclimatico in aree quindi dove non c'è e non ci sarà traccia di rinnovamento naturale della specie senza intervenire artificialmente introducendo - ad esempio - latifoglie, è semplicemente deleterio e porta alla scomparsa del bosco. L'aumento di luce nell'interno dell'abetina favorisce poi il rapido sviluppo di vegetazione infestante che fra l'altro aumenta il rischio incendi. Si ha una regressione del bosco con fatale ritorno ai terreni più o meno cespugliati di un tempo se non si provvede a mettere a dimora appropriate piantine assistite con periodiche sarchiature, diserbi e sostituzione delle fallanze, ovvero dei semi che non hanno germinato. Questi problemi - tanti in Italia - non vengono, o non si vogliono far presenti ai politici e si diffondono poi notizie come l'annuncio che la superficie italiana forestale aumenta di 70mila ettari all'anno per le terre abbandonate dall'agricoltura (dimenticandosi dell'enorme superficie di boschi dolosamente incendiati e dalle migliaia e migliaia di ettari di devastazioni di foreste per causa meteoriche)



Planimetria generale del serbatoio di Montedoglio

e che dopo un incendio “il bosco si ricostituisce da solo”! Ma quando? Non è affatto corretto attribuire significato di bosco a tali superfici sulle quali in tempi lunghissimi e solo in pochi casi la natura, con una precisa sequenza floristica, ricostituisce il bosco nella sua specifica struttura e giusta definizione. Concludendo, potrebbe anche ravvisarsi per i boschi demaniali nella situazione descritta con la prevedibile regressione del bosco a cespugliati un deterioramento di patrimonio pubblico. Infine, notevoli sono i danni provocati dall'esbosco dei tronchi con l'apertura di piste a notevole pendenza destinate a divenire torrenti, danni considerati reati ambientali. Quanto sopra nonostante la Legge Regionale forestale obblighi le ditte che esboscano alla manutenzione delle strade e delle piste ed al loro ripristino al termine dei lavori compreso le aree degli imposti. Inoltre, lasciare per lungo tempo sugli imposti le grandi cataste di legname, in attesa del loro utilizzo sul posto o del loro trasporto o destinazione, è pericolosissimo, trasformandosi esse - in caso di incendio - in grandi inestinguibili bracieri, le cui non piccole scintille il vento spinge a grandi distanze appiccando nuovi focolai. Per l'esbosco occorre quindi esigere mezzi più moderni già in uso da molti anni, che non causino danni alla vegetazione e al terreno. Sicuro che si vorranno comunque salvaguardare i popolamenti Montalone-Modina (insieme a tutti gli altri nell'Altotevere) di notevole plurifunzionalità, facendo presente il problema a chi di dovere per ottenere continui necessari finanziamenti, considerando altresì che il tutto ricade nel bacino idrografico dell'invaso di Montedoglio, il cui ecosistema è strettamente legato alla funzionalità della foresta, alla manutenzione di abbandonate opere idrauliche, alla riduzione dell'erosione e quindi dell'interrimento precoce del lago e così via. Tutti pretendono acqua da Montedoglio, dall'area senese al Valdarno, ma nessuno parla della necessità di un fondo annuale indispensabile per realizzare gli interventi con un piano di grande respiro e con revisione quinquennale. Del resto, già a suo tempo, con la realizzazione dell'invaso, si prevedeva anche il miglioramento degli aspetti fondamentali del bacino idrografico compresi la cura del paesaggio, il turismo ecc. con una manutenzione continua di tutta l'area.





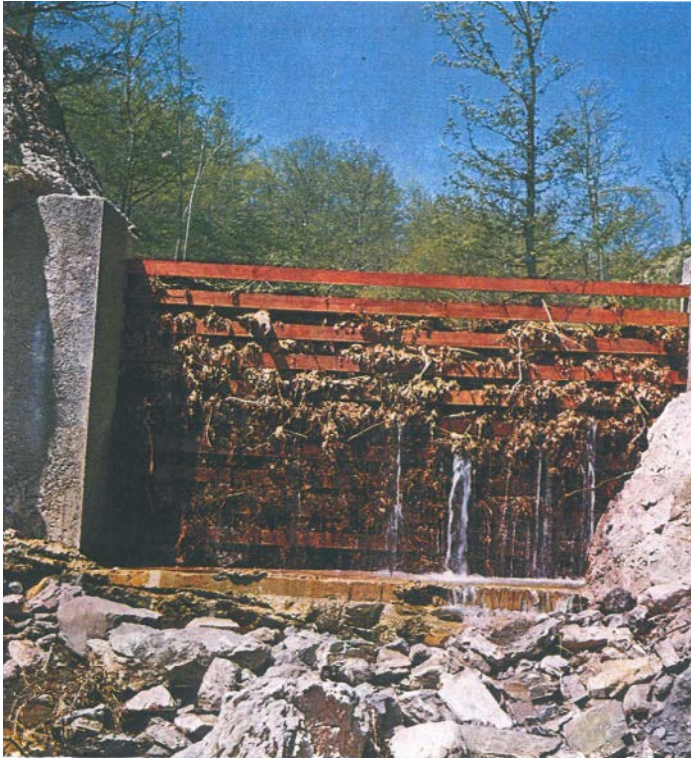
Nonostante le disposizioni della legge forestale della Regione Toscana, i danneggiamenti del suolo e delle piante, le aperture di piste che poi, abbandonate, diventano torrenti con progressiva erosione. Le utilizzazioni forestali nel bacino idrografico dell'invaso di Montedoglio dovrebbero essere condotte con particolare accortezza poiché esiste il problema basilare di contenere l'interrimento del lago



I PROBLEMI IDROGEOLOGICI NEL BACINO DELL'INVASO

Per la storia è utile ricordare che, contemporaneamente alla diga di Montedoglio, fu presa in esame la necessità di un piano decennale di primi interventi e, successivamente, di continua manutenzione relativamente alle varie necessità ambientali del bacino idrografico sotteso dall'invaso. Riassumo i problemi idrogeologici più importanti allora emergenti, ma ancora molto attuali. Nel territorio di Caprese Michelangelo, il versante destro del torrente Singerna è caratterizzato da una instabilità diffusa verso valle con modificazioni evidenti dei pendii e dissesto idrogeologico delle pendici e vari cedimenti delle sedi stradali con relative strutture. Nel Comune di Pieve Santo Stefano, i maggiori e diffusi dissesti sono nei bacini montani dei torrenti Cananecchia, Bulciano e Bulcianella, con versanti in movimento che interrompono talvolta la rete scolante principale e secondaria con trasporto finale di materia solida nel fiume Tevere e sconvolgono reti varie; immissario di sinistra del Tevere, è in grave dissesto idrogeologico che nel suo evolversi ha pericolosi riflessi per le frazioni di Mogginano e Ville di Roti. Sempre a Pieve Santo Stefano, in sinistra del Tevere, il dissesto comprende estese pendici relative ai bacini del torrente Otro, con i sottobacini Fosso delle Rubbie e Fosso di Sigliano. Sul versante destro del Tevere è presente l'affluente Sinigiola con versanti del suo bacino, dallo spartiacque (passo di Viamaggio) fino alla strada comunale di Castelnuovo, che sono in continua instabilità pregiudicando la rete idrografica scolante, le infrastrutture e la viabilità, senza contare la notevole quantità di materia solida trasportata a valle durante le piene e i periodi piovosi. Nella parte alta del bacino idrografico del Fiume Tevere è da rivedere e controllare il dinamismo della rete capillare di fossi e torrentelli (monte Fumaiolo), eventualmente stabilizzando nell'alveo. Particolare cura, nei limiti del possibile, si dovrà avere nella sistemazione delle aree nude a forte pendenza e

sensibile erosione di tipo calanchivo. L'aspetto forestale del bacino idrografico è determinante per l'azione di riduzione della portata solida espletata dalla foresta. Quindi un piano di assestamento rivedibile ogni cinque anni sia per gli ecosistemi naturali che per quelli artificiali (rimboschimenti), per i quali è necessaria la sostituzione delle specie provvisorie pioniere con quelle definitive ove manchi, per motivi ambientali e delle esigenze eco fisiologiche delle specie provvisorie, qualsiasi forma di rinnovazione naturale e quindi di perpetuazione del bosco. Sostituzione che in varie situazioni, avrebbe dovuto essere effettuato nei decenni. Non sono a conoscenza, infine, dei risultati negli anni '80 della collaborazione da parte della Comunità Montana con la facoltà di Geografia Fisica dell'Università di Amsterdam interessata al bacino idrografico sotteso dall'invaso per uno "studio di dettaglio" sulla stabilità e conservazione dei versanti. Secondo una ricerca della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, condotta nel 1984 in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato di Arezzo, in provincia esistevano a quel tempo 8mila ettari di rimboschimenti e 5mila opere idrauliche senza manutenzione. Non credo che la situazione sia migliorata; anzi, è peggiorata. I consorzi di bonifica, in un primo tempo definiti politicamente "inutili" per tutta una serie di motivi, sono stati riesumati e molte perplessità sorgono per la loro attività operando in pianura, ovvero sugli "effetti" del dissesto idrogeologico, trascurandone l'origine nei 36 bacini montani classificati in provincia di Arezzo. Ciò appare incostituzionale, poiché anche i residenti in montagna hanno gli stessi diritti di difesa dell'ambiente di quelli di pianura. Discutibile poi la quota consortile, che altro non è che una tassa patrimoniale mascherata, facendola peraltro pagare anche ai cittadini nelle città, tassa che la legge sulla bonifica integrale dice che deve essere pagata solo da chi riceve un "beneficio diretto" dai lavori di bonifica. Varie sentenze della Cassazione chiariscono inequivocabilmente che cosa si deve intendere per "beneficio diretto".



Esempio di briglia filtrante in un piccolo torrente montano



Il "buon governo" nella gestione del sistema idrogeologico montano. Precipitazioni, foresta e deflussi.



Il "cattivo governo" (abbandono) nella gestione del sistema idrogeologico montano. Precipitazioni, foresta e deflussi.

LA LISTA DEI LAVORI URGENTI

La costruzione della superstrada E45 ha contribuito ad aggravare la situazione idrogeologica, poiché il materiale di risulta degli scavi di fondazione e degli sbancamenti fu scaricato lungo l'alveo del fiume Tevere, per cui questo materiale con le piene è convogliato a valle con generale e localizzata alterazione del dinamismo fluviale. Opportuna la realizzazione di una o due briglie, adeguatamente dimensionate, per la trattenuta di questo materiale a monte dell'abitato di Pieve Santo Stefano per impedire che lo stesso finisca nell'invaso, materiale poi periodicamente da asportare e impiegare per vari e proficui usi. Riepilogando, in questo quadro i lavori considerati urgenti dovrebbero essere i seguenti:

1. ripristino delle opere idrauliche danneggiate e costruzione di una o due briglie per la trattenuta di materia solida;
2. rilevamento della rete idrica e dei profili degli alvei dei principali affluenti del fiume Tevere;
3. realizzazione di adeguate opere idrauliche capillari, a integrazione di quelle esistenti, tese al consolidamento degli alvei e alla riduzione della portata solida;
4. censimento delle superfici soggette ad erosioni, smottamenti e frane;
5. piano di gestione del patrimonio forestale con razionali interventi selvicolturali su base naturalistica, compresa la sostituzione delle specie provvisorie con quelle definitive. Il grande vivaio forestale Alto Tevere (12 ettari) potrebbe poi sopperire a qualsiasi necessità di piantine. Anzi, ne sarebbe rivitalizzata l'attività notevolmente ridotta, a parte la ricerca, poiché in Italia la superficie dei rimboschimenti e delle ricostituzioni boschive è irrilevante, pur essendovi nell'Appennino 5-6 milioni di ettari in pieno dissesto idrogeologico con gravi pericoli a valle. Ma che importa: dopo ogni disgrazia idrogeologica delle popolazioni residenti, basta una passerella di compianto dei politici di turno con improbabili promesse e poi ritorna tutto come prima! Non solo ma - come si è già detto

6. - si diffonde la notizia che in Italia la superficie forestale aumenta ogni anno di 70mila ettari, poiché i terreni abbandonati dall'agricoltura sono considerati boschi. E i boschi incendiati si ricostituiscono da soli? E' evidente che sono notizie politiche per giustificare la mancanza di interventi in montagna; una montagna che invece avrebbe la necessità di un sostegno (a parte il turismo), di tante possibili economie e della difesa dell'ambiente. eventuali opere tendenti alla difesa del suolo e dell'ambiente. Da considerare che i lavori effettuati in maniera disorganica e non continuati nel tempo ridurrebbero notevolmente i risultati che si intende raggiungere, in particolare per quanto concerne l'influenza sull'invaso di Montedoglio, con connessi problemi di interrimento. Ciò appare inoltre giustificato dal fatto che, ai disagi economici e sociali già sopportati dalle popolazioni residenti per la costruzione della grande opera, non debbano aggiungersi ulteriori fattori negativi che potrebbero ridurre la funzionalità e i vantaggi di un'opera il cui costo è stato sensibile per la collettività.

Infine, sempre sotto l'aspetto sociale, è da far rilevare che la continuità degli interventi necessiterebbe di un altrettanto continua mano d'opera, generando notevoli economie indotte. Io sono un tecnico che negli anni Cinquanta e seguenti ho vissuto i sacrifici di centinaia di operai che - acqua, neve e gelo - impegnavano anche due-tre ore per raggiungere i cantieri di rimboschimento di cui alla legge numero 991/1952 (detta anche legge Fanfani) e che ha anche lavorato come operaio in uno di questi cantieri. Lavoravamo in mezzo a mille difficoltà ma con entusiasmo e determinazione, sperando di investire per un futuro migliore. Ma quale futuro? Solo le amministrazioni comunali, se unite, hanno la possibilità di far conoscere le esigenze effettive del bacino idrografico dell'invaso di Montedoglio per ottenere finanziamenti annuali, determinando così un futuro vantaggioso per le nuove generazioni. L'acqua è un bene prezioso e nel nostro caso serve a più collettività ma ha un costo che non può essere ignorato.



Le Chicche della Valtiberina®

Amore per le cose buone



Confetture
Sottoli
Pasta artigianale
Legumi e Cereali
Liquori
Cioccolate

Cesti natalizi per aziende



Le Chicche della Valtiberina

Le “Chicche della Valtiberina” è un progetto nato per dare valore alla cultura enogastronomica di un comprensorio senza distinzione di confini fra Toscana e Umbria, che vanta una tradizione enorme fatta di qualità. L’azienda ha realizzato un catalogo di prodotti che parte dai sottili; prosegue con salse, verdure e condimenti; abbraccia pasta artigianale e cioccolata e arriva fino ad amari e liquori in generale. Dunque, tanti profumi espressione del territorio, diversi fra di essi: di conseguenza, era normale che si venisse a formare un caleidoscopio di aziende e di prodotti, che raccolgono gli aromi per portarli sulle nostre tavole. Un’altra causale forte che muove il progetto è l’educazione a una sana e corretta alimentazione, che per certi aspetti è da considerare una conseguenza di quanto appena detto: specialità originali, variegata e preparate

con ingredienti sani e genuini non possono fare altro che concorrere al raggiungimento di questo obiettivo. Quando si consumano prodotti creati con amore da mani esperte, non si può sbagliare: la traduzione in pratica di tutti i principi sopra esposti è stata affidata, per una percentuale minima, ai produttori dei Comuni limitrofi solo per i prodotti realizzati per “Le Chicche della Valtiberina”, rispettando tassativamente il disciplinare. Il marchio è pertanto uno strumento di tutela della inestimabile ricchezza economica e culturale generata in ambito enogastronomico da un comprensorio che anche sotto questo profilo ha dimostrato di possedere molte risorse. Oggi, dopo solo sei mesi dall’inizio di questa avventura, i prodotti “Le Chicche della Valtiberina” sono presenti nei migliori negozi, bar e ristoranti del centro Italia.



L'AREA DELLA STAZIONE FERROVIARIA DI SANSEPOLCRO COME LUOGO SOCIALE E AGGREGATIVO

Dodici anni fa il progetto nella tesi di Stefano Giovagnini: l'idea potrà essere sempre attuale?



Dal punto di vista architettonico, può essere considerato un edificio sicuramente interessante, che si rispecchia in pieno nelle sue funzioni originarie. E' l'area della stazione ferroviaria di Sansepolcro; non è ancora possibile definirla "ex", per il semplice motivo che pendono promesse di riqualificazione che tardano decisamente ad arrivare. Il collegamento tra Sansepolcro, oggi capolinea più a nord, e Città di Castello è praticamente interrotto dal settembre del 2017, poiché i binari non erano più adeguati e al tempo stesso giudicati "non sicuri". Sta di fatto che i lavori sono stati eseguiti e completati nei chilometri umbri tra il capoluogo tiferate e Perugia, mentre è quasi abbandonato il tratto che porta verso la Toscana. Oltre tre anni di assenza di convogli che - tradotto in pratica - significa uno stato di totale abbandono dell'edificio che ospitava la sala d'aspetto, l'alloggio per il capotreno e tanti altri vani. Poco distanti vi sono un magazzino e l'officina con all'interno vagoni e attrezzatura. Una location davvero bersagliata dai vandali, che nel tempo hanno causato danni, in alcuni casi pure irreparabili, alle stesse strutture. E pensare che la storia alle spalle non manca di certo: quella di Sansepolcro venne aperta come stazione passante per la linea a scartamento ridotto Arezzo-Fossato di Vico; nel 1944, durante il secondo conflitto mondiale, la linea fu distrutta pesantemente dai bombardamenti e mai più ricostruita. Nel 1956 venne riaperta al traffico viaggiatori insieme al tratto che da Sansepolcro va a Montecorona, sostituendo lo scartamento ridotto con quello ordinario, per prolungare la linea fino a Terni. Tutto bene - si fa per dire, ovviamente - fino al 2015-2016, quando emersero i primi campanelli d'allarme che qualcosa non andava nella giusta direzione. Sta di fatto che si è arrivati prima ad applicare un limite di velocità ai convogli di 50 chilometri orari, poi la chiusura definitiva in attesa di quei lavori annunciati e mai iniziati. Di mezzo, però, ci sono state due elettrificazioni dell'intera tratta, oltre all'acquisto di quattro treni Minuetto costati 16 milioni di euro e mai entrati in funzione. Una situazione decisamente complessa, con le speranze di rivedere il treno a Sansepolcro che si trasformano quasi in utopia. Intanto, però, sull'edificio della stazione ferroviaria c'è un progetto di riqualificazione e riconversione con pure un finanziamento regionale. Dall'altra parte, però, è stato rispolverato dai

cassetti un documento di Stefano Giovagnini che, seppure originario di San Giustino, nel 2008 aveva presentato nella sua tesi di laurea un progetto di riqualificazione dell'area stazione che prevedeva addirittura la demolizione dell'edificio con un successivo prolungamento di viale Vittorio Veneto. Sarà sempre attuale?

“Le potenzialità del lotto sono molte ed estese: il tema del progetto sviluppa un centro culturale e tenta di colmare le carenze cittadine con nuove attività. Biblioteca, teatro all'aperto, liceo musicale, auditorium, museo d'arte contemporanea e, naturalmente, i necessari luoghi di ristorazione e associazione. La forma del lotto si può dividere idealmente in due parti, ma si è tradotta su carta nel disegno di una linea che unisce tutto il progetto, diventando una passeggiata architettonica in quota. La descrizione del progetto segue idealmente il percorso di un possibile visitatore. Entrando dall'asse che collega Anghiari con Sansepolcro troviamo due percorsi pedonali lunghi e dritti, memoria di quei due binari di cui hanno ormai preso il posto. Uno di essi rimane a livello del terreno, l'altro sale lentamente fino all'altezza di cinque metri, diventando così la passeggiata. L'ingresso al progetto è rimarcato da una biblioteca e da un teatro all'aperto, che creano su grande scala un rapporto diretto con il contesto circostante. La biblioteca è un grande cubo di ventiquattro metri di lato che si confronta con la verticalità delle torri biturgensi, ormai quasi tutte troncate o demolite. Ha una parete rivolta verso il centro, prevalentemente vetrata, per dare luce alla sala comune; le altre sono chiuse, ad eccezione del taglio verticale creato in corrispondenza del punto in cui la passeggiata la attraversa. Il teatro all'aperto, invece, occupa in pianta due moduli allineati uguali a quello della biblioteca, uno per la platea e uno per il palcoscenico e le quinte. Ad esso si accede dall'interno del complesso mediante un'apertura nella cortina muraria di confine, sormontata dalla passeggiata panoramica. Per proseguire il cammino è interessante notare che lungo l'intero perimetro difensivo, nella fascia contenuta fra la cerchia muraria e le strade perimetrali gli edifici si rarefanno. Questa osservazione suggerisce il posizionamento di tre edifici posti a distanza dal muro di confine del lotto, che lasciano ampio spazio

Il rendering del progetto ideato dall'architetto Stefano Giovagnini



aperto sia per zone verdi che per la realizzazione di una superficie di parcheggio. Tre fabbricati a due piani contenenti diverse funzioni: ricreativa (un ristorante e una sala polivalente), didattica (un liceo musicale) e culturale (un auditorium). Un portico unisce i tre elementi, creandone al contempo un filtro e di connessione delle diverse masse. Il fronte, lievemente inclinato, forma la prospettiva dello spazio interno, convogliando l'attenzione verso il museo, nocciolo portante del progetto in confronto diretto con la città. Il perimetro esterno ricalca la forma del baluardo di fronte, in modo che dall'esterno, passando per la strada che divide le due costruzioni, sia pienamente leggibile la ricerca di questo confronto. L'inizio di tale percorso è una piazza coperta che, posta pure alla fine della lunga passeggiata panoramica, funge da connessione fra i due tragitti, creando un'unica linea che parte dall'estremo ovest del complesso, attraversa la biblioteca, il teatro ed entra nel museo. Naturalmente, il percorso che porta al museo non è obbligato: infatti, da questa sosta si può scendere la grande scalinata per proseguire verso gli altri edifici, oppure uscire dal complesso verso il parco o la città. Questa gradinata, contenuta dalle pareti dell'ingresso, è forse uno dei punti più forti del progetto: visibile da tutti i suoi punti, essa forma insieme alla strombatura del solaio e delle pareti dell'ingresso un sistema che invita il visitatore al suo interno. Entrando all'interno del museo, oltre a un piano interrato a uso di deposito, gli altri due fuori terra sono di base, concepiti per due tipi di esposizioni: temporanee al piano terra e permanenti al primo piano; tuttavia, è anche possibile utilizzare agevolmente entrambi i piani per un'unica mostra. Il livello principale, comunque, è il primo, dove è prevista l'esposizione di precise opere di artisti biturgensi. Entrando, si incontrano per primi i locali della biglietteria e dei servizi igienici, dopo di che inizia la sequenza delle sale espositive. Avanzando ancora, si trovano i collegamenti verticali, che attraversano un doppio volume in cui è collocata la caffetteria e fungono da possibile raccordo fra le due sezioni espositive. All'interno del museo, un lucernario aperto nel soffitto illumina il corridoio e guida il visitatore nel percorso museale interrotto in corrispondenza della grande sala collocata sulla punta del museo, dove l'illuminazione è affidata ad altre due aperture. Una di esse è concepita come fessura orizzontale, che interessa l'angolo acuto rivolto verso la città; oltre a racco-

gliere la luce naturale, si apre verso di essa e inquadra sia il baluardo che i caratteristici campanili a punta del duomo e di San Francesco. L'altra fonte di illuminazione naturale è costituita da un piccolo cortile quadrato del tutto vetrato. Superata la sala grande, continuano altri spazi espositivi lungo un percorso guidato dal lucernario, che accompagna il visitatore alla conclusione e quindi all'uscita attraverso una grande vetrata sottesa da una massa simile all'ingresso. Il pianterreno è completamente chiuso, ad eccezione di una grande apertura sull'angolo nord-ovest per garantire la corretta illuminazione e il naturale ricambio d'aria agli uffici del museo".

A DISTANZA DI DODICI ANNI QUEL PROGETTO PUÒ ESSERE SEMPRE ATTUALE?

La risposta è sempre affidata a Stefano Giovagnini: "Istintivamente mi verrebbe da dire di no, dato che il progetto, pensato all'epoca per scopi didattici lontani dall'effettiva realtà biturgense, prevede funzioni probabilmente superflue, oltre che una serie di edificazioni anche fuori scala rispetto al contesto (vedi quella dov'era prevista la biblioteca). Ciò non toglie il fatto che l'idea di utilizzare quell'area per la realizzazione di edifici utili alla comunità sia di per sé una strada percorribile, se davvero la linea ferroviaria non fosse mai più ripristinata, ma questo sarebbe un discorso da affrontare più approfonditamente e coinvolgendo la comunità. Infine, al netto di questioni politiche, se ipotizziamo l'espansione più o meno futura di Sansepolcro verso sud, forse una delle proposte del progetto di tesi si potrebbe considerare ancora attuale, ovvero il prolungamento di viale Vittorio Veneto verso via Bartolomeo della Gatta. In questo caso, infatti, sorgerebbe davvero la necessità di ulteriori strade di collegamento fra il centro e la periferia sud, dato che attualmente l'unica via alternativa alla già trafficata Senese Aretina - quindi via Angelo Scarpetti - risulterebbe stretta per il passaggio del flusso d'auto facilmente prevedibile. Chiaramente, questo comporterebbe il problema della demolizione dell'edificio principale della stazione, che - per quanto possa essere ormai di fatto non più utilizzabile come tale - resta pur sempre un luogo simbolo della storia di Sansepolcro, che forse meriterebbe una riconversione, più che una demolizione".



Domenico Gambacci

Non sono uno chef, ma un amante della buona cucina del territorio, capace di esaltare le materie prime genuine che la Valtiberina è in grado di produrre. Mi piace la cucina fatta con il cuore e con la passione, nel rispetto della tradizione ma con un pizzico di fantasia e di creatività, elementi necessari per vivere lo stare a tavola in allegria. La valorizzazione dei prodotti del territorio è per me un cardine della buona cucina, perché i buoni prodotti della terra permettono di non alterare il sapore e il profumo delle materie che andremo ad assaporare nei nostri piatti. Il mangiare è uno fra i migliori piaceri della vita, ma è importante ricordare che cucinare non significa solo mangiare: è molto di più. Cucinare è poesia!

“Sono innamorato di mia moglie ma la buona cucina è la mia amante”

LA BIETOLA, SALUTARE PER L'ORGANISMO MA PIU' COTTA CHE CRUDA

Un tipo di verdura conosciuto già 3000 anni fa, che ha tante proprietà nutrizionali e di riequilibrio dell'organismo e poche controindicazioni

È la tipica verdura che si cucina cotta, perché così è consigliato, ma si può mangiare anche cruda. Parliamo della bietola, ortaggio ricco di benefici, nei confronti del quale le controindicazioni sono ridotte al minimo, tipico delle verdure, da sempre indice di una corretta alimentazione che

combina gli apporti nutrizionali con la regolazione dell'organismo. Come sempre facciamo nello speciale “Saperi e Sapori” del nostro periodico, partiamo dalla storia per poi fare una sorta di scheda dettagliata della bietola e delle sue molteplici proprietà.

La sua collocazione è nella famiglia delle “Chenopodiaceae”, genere Beta e specie “vulgaris”: è la stessa famiglia della barba-bietola e degli spinaci. Si tratta di una pianta erbacea perenne e biennale, perché ha bisogno di due anni per completare il ciclo biologico di vita. Ha un aspetto di cespo, composto da grandi foglie verdi a forma di spatola e da un gambo di colore bianco. Due le varietà principali di bietola: quella da taglio - detta anche erbetta, che presenta nervature marcate, delle quali si utilizzano le foglie - e quella da coste (o semplicemente “costa”), che ha le foglie più larghe, il gambo più grosso e carnoso e un colore variabile dal bianco al violetto fino all'argenteo. Il colore è un verde intenso e lucente con costa centrale chiara, che però diventa rossiccia in alcune varietà. Si ritiene quindi, con ogni probabilità, che dal colore della costolatura e della radice derivi il nome “bieta”, che in lingua celtica significa appunto “rosso”. La bietola ha una storia molto lunga: la sua specie originaria fu oggetto di raccolta alimentare fin dalla preistoria e si trovava in forma spontanea lungo le costiere sabbiose del bacino del Mediterraneo. Una pianta che fin da allora era considerata pregiata, tanto che già 3mila anni fa i Babilonesi iniziarono a “studiarvi” sopra per ottenere foglie più grandi. Successivamente, anche Etruschi e Romani ne fecero uso in cucina per le loro pietanze e avevano a disposizione tre varietà: una bianca, una rossa e una a costole sottili, che diede vita ai piatti betacei di Apicio. I buongustai del tempo le ricercavano come contorno ai piatti sostanziosi, mentre il poeta Marco Valerio Marziale (primo secolo dopo Cristo) parlò delle biete come di “inconsistenti mero cibo di operai”, dal momento che anche le classi meno abbienti dell'epoca erano abituate

te a consumarne in quantità e in modo diverso: lessate, in zuppe di verdure, oppure con radici cotte sotto la cenere. Un altro scrittore del I secolo dopo Cristo ma leggermente antecedente, ossia Lucio Giunio Moderato Columella, esperto di agricoltura, così si era espresso nel trattato “De Re Rustica” al Libro X, De Cultu Hortorum: “Nominum tum Graio, ceu littera proxima primae pangitur in cera docti mucrone magistri, sic et humo pingui ferratae cuspidis ictu deprimitur folio viridis, pede candida beta”. Che tradotto significa: “Or come dal dotto maestro di nome Graio, su cera viene incisa con lo stilo appuntito la lettera Beta (prossima alla prima), così da noi viene scavata con un colpo di punta di ferro nella terra feconda la Bieta che ha le foglie verdi e bianco il gambo (la barba)”. È il gambo bianco che dà origine al nome “barba-bietola” da orto, o “Beta vulgaris” di cui si consumano le foglie, ricche di acido folico e di sali minerali. La bietola è citata anche da Plauto (III secolo avanti Cristo), nativo di Sarsina, che nel verso 815 delle Commedie parla di “herbas... betam”, mentre Cicerone (I secolo avanti Cristo) ne fa menzione nell'epistola XCI a Gallo, a proposito di dissenteria: “a beta e a malva deceptus sum”. Bietole e malve combattono la stitichezza e diventano necessarie in una dieta povera di fibre. Ma è Plinio il Vecchio (I secolo dopo Cristo), scrittore e filosofo naturalista dell'antica Roma, che cita la bietola nella sua opera “Naturalis Historia” (Libro XIX) e afferma che fra gli ortaggi è la più leggera (levissima), con i due generi coltivati dai Greci e con la specie dei Romani che si coltiva in primavera e in autunno e che si pianta anche in giugno; ciò non fa altro che attestare la coltivazione della bietola nel corso dell'intero anno. Con il trascorrere dei secoli, l'uomo ha operato diverse selezioni e così dalla pianta di origine



sono derivate la bietola da foraggio, quella da zucchero e quella da orto, della quale all'inizio veniva utilizzata solo la foglia. In un tempo successivo all'epoca della Roma imperiale è nata la tipologia da radice, più somigliante alla comune bietola rossa di oggi e a quella da costa. Il "tacuinum sanitatis" del XIV secolo riporta quanto segue: "... il loro succo toglie la forfora dalla testa e scioglie il ventre...". La "popolarità" della bietola è tale che oggi la si trova nelle cucine di tutte le regioni italiane e mangiata puntualmente cotta. La bietola da costa è reperibile tutto l'anno e si coltiva in tutte le zone temperate del mondo: in Italia è particolarmente coltivata in Puglia e soprattutto sul versante meridionale, mentre in inverno la si coltiva principalmente in Lazio, Toscana e Veneto.



Quando un cibo è consigliato nella dieta quotidiana, come avviene per la bietola da costa, significa che esercita importanti effetti salutari e che anche i suoi valori nutrizionali sono eccellenti. Prendiamo ad esempio le calorie:

la bietola da costa ne ha appena 19 ogni 100 grammi ed è ricca di sostanze nutritive importanti come acqua e sali minerali, quali potassio e ferro, che la vitamina agevola nell'assorbimento. Vi sono poi carotenoidi e sostanze, chiamate luteina e betacarotene, che svolgono una funzione antiossidante. Nella bietola da costa vi è anche la clorofilla, pigmento che conferisce la sua spiccata colorazione verde e che in fase di digestione viene sintetizzata in elementi che entrano in azione per prevenire e combattere i tumori. Le fibre, dette anche "saponine", si trovano più che mai nella zona del gambo, rendono più semplice l'espulsione dei grassi e contengono un buon quantitativo di acido folico e ossalico. Le foglie esteriori, che sono le più verdi, sono quelle che contengono la maggior quantità di vitamine e carotene. La bietola da costa, facilmente digeribile, esercita un'azione rinfrescante e diuretica per chi soffre di cistiti o di patologie renali, perché favorisce l'espulsione degli elementi di scarto e dei grassi in eccesso. E favorisce anche la creazione dei succhi gastrici e della bile, sostenendo la digestione ed equilibrando la motilità intestinale, grazie alle fibre. Per tornare a Cicerone, la bietola è più che indicata per chi soffre di stitichezza. I buoni livelli di acido

folico e ferro garantiscono anche contro le anemie. Si può consumare tutta la pianta, inclusi le foglie e il gambo. Le foglie vengono raccolte quando sono ancora piccole (meno di centimetri). Dal punto di vista della composizione nutrizionale, la bietola ha una elevata percentuale di acqua (91%), con assieme carboidrati (4,3%), proteine (2,2%), fibra (3,7%) e una bassissima dose di grassi. Un elemento ancor più interessante, se si considera anche il basso apporto calorico: 22 calorie per 100 grammi di alimento. Nella bietola si trovano calcio, ferro, magnesio, potassio, fosforo, vitamine C, A, E e K, gruppo B e numerosi antiossidanti: luteina, zeaxantina e beta carotene. La bietola - come ricordato - è poi molto ricca anche di saponine, acido folico e clorofilla, sostanza che conferisce ad essa il colore verde intenso. Elevato è il suo valore nutrizionale ed è proprio questo elemento a far sì che possa essere ritenuta un superfood. La bietola è rinfrescante e diuretica: la sua enorme quantità di acqua favorisce la diuresi ed elimina le tossine.



Le sostanze antiossidanti in essa contenute fanno sì che la bietola sia efficace anche per contrastare la formazione di radicali liberi e quindi l'invecchiamento di cellule e tessuti. Come altri ortaggi, è indicato per la prevenzione dell'insorgenza di alcune forme tumorali. Un altro versante sul quale si misura l'efficacia della bietola è la funzionalità dell'apparato digerente, sia perché stimola la produzione di succhi gastrici e della bile, sia perché il buon apporto di fibra stimola la motilità dell'intestino e quindi l'espulsione delle feci. È pertanto consigliata per problemi di stitichezza - come del resto già evidenziato - ma anche per una corretta regolazione degli zuccheri nel sangue, quindi va bene per chi soffre di iperglicemia e per i diabetici. Il contenuto di vitamine e minerali contribuisce invece a rendere la bietola preziosa anche per gli altri organi. Quando c'è ricchezza di calcio, caratteristica di tutte le verdure con foglia verde, a beneficiarne sono ossa e denti (perché vi sono anche vitamina K e magnesio) e quindi la bietola è indicata anche per chi soffre di osteoporosi o per chi deve comunque rafforzare l'apparato scheletrico. La vitamina K influisce molto sul buon funzionamento di cervello e sistema nervoso, perché è fondamentale per la formazione e lo



sviluppo della guaina mielinica, costituente dell'involucro che protegge i nervi. Anche l'apparato cardiocircolatorio ha nella bietola un proprio alleato, perché il potassio (combinato con una bassa quantità di sodio) mantiene sotto controllo la pressione arteriosa e il ferro combatte l'anemia. L'acido folico presente, fondamentale nel periodo della gravidanza, fa poi della bietola un antianemico. E le proprietà salutari non sono ancora finite: la vitamina A e la luteina garantiscono salute della pelle e della vista. La biotina serve per mantenere in salute i capelli, favorendone la crescita e contribuendo alla formazione di sebo da parte dei follicoli. Le foglie di bietola, cotte e poi strizzate e tritate, possono essere impiegate per la produzione di un impacco lenitivo qualora si verificassero abrasioni o scottature sulla pelle. Seppure non vi siano controindicazioni particolari sull'uso di questo ortaggio, è sconsigliato il consumo a chi soffre di calcoli renali, perché la bietola produce sodio ossalato che, quando si combina con il calcio, può causare calcoli ai reni. Prudenza nel consumo anche per chi soffre della sindrome del colon irritabile: trattandosi di un ortaggio ricco in fruttani, carboidrati a catena corta che possono generare problemi di intestino. È preferibile consumare cotta la bietola: nel caso, funge da ottimo contorno, oppure come ingrediente di numerosi piatti e ricette. Attenzione, però: una cottura eccessiva potrebbe comportare una perdita eccessiva delle sostanze nutritive e allora è preferibile una cottura al vapore o anche in acqua, purché se ne adoperi poca. La cottura fa perdere alla bietola il suo sapore amaro-gnolo, rendendone il gusto più gradevole e più somigliante a quello degli spinaci. Qualora si decidesse però di preferire la bietola cruda, sarebbe consigliabile unirla con altre verdure o in misticanza, assieme a rucola e altre erbe. L'abbinamento ritenuto migliore è quello con spinaci e valeriana. Sia che la si preferisca cotta, sia che la si preferisca cruda, la bietola deve essere consumata più fresca possibile, poiché è facilmente deperibile. E allora, quando si va ad acquistare, è importante scegliere le foglie di colore verde brillante e non appassite, con il gambo di colore bianco intenso.

L

a bietola può essere coltivata nell'orto di casa, ma anche nell'orto sul balcone. La resa per ogni singola pianta è elevata e inoltre questo ortaggio può essere coltivato per tutto l'anno, anche in campo aperto, seppure i periodi migliori siano la primavera e l'autunno. Comunque sia, la bietola arriva a resistere fino a temperature molto vicine allo zero, anche se con il freddo intenso la crescita vegetativa si arresta. Con il grande caldo estivo, la bietola si può coltivare, ma durante la bella stagione lo si fa di meno e vi sono due motivi specifici: le piante crescono e si indu-

riscono troppo velocemente e poi è noto che con il caldo la preferenza vada verso ortaggi da consumare freschi, in quanto la propensione non è certo dalla parte della verdura cotta. La semina della bietola può avvenire a spaglio, direttamente sul terreno e per la germogliatura occorre in media una settimana di attesa; quale alternativa si può utilizzare un semenzaio in polistirolo. Qualora la soluzione scelta fosse quella del semenzaio, la bietola sarà disponibile per il trapianto nel giro di venti giorni. In caso di semina diretta sul terreno, ma vale anche per il semenzaio, occorrerà diradare le piantine con rispetto delle distanze, nell'ordine di 20 centimetri fra una piantina e l'altra e di 25 fra le file. Il mantenimento della distanza tra una pianta e l'altra di bietola è fondamentale per un corretto sviluppo, specie per ciò che riguarda la varietà da costa, che raggiunge dimensioni notevoli e quindi necessita di spazio. L'irrigazione della bietola deve essere costante e continua, anche nelle semine autunnali, per evitare di mandare in sofferenza la pianta, con conseguente indurimento delle foglie. Nei periodi lunghi e secchi, è necessaria l'irrigazione di sostegno. I terreni preferiti dalla bietola sono quelli soffici e ben lavorati, tali da consentire lo sviluppo del lungo fittone radicale; la loro concimazione deve avvenire con un buon apporto di sostanza organica, per cui deve essere coltivata in successione a una coltura precedentemente letamata o - se non possibile - attraverso una concimazione effettuata con letame secco in pre-semine. Per evitare l'accumulo di nitrati nel terreno, è consigliabile non coltivare la bietola dopo gli spinaci. La sarchiatura, ossia l'eliminazione delle erbe infestanti, è un'operazione altrettanto fondamentale. Le erbe infestanti possono infatti togliere nutrimento alla pianta; in alternativa alla sarchiatura c'è la pacciamatura, cioè la copertura del terreno con uno strato di materiale per impedire sempre la crescita di erbe infestanti, mantenere l'umidità nel suolo e proteggere il terreno da erosione e pioggia. La pacciamatura è possibile sia con l'utilizzo di elementi naturali, sia attraverso teli pacciamanti di diverso materiale. La raccolta della bietola è possibile a distanza di 30 giorni dal trapianto e a 45 dalla semina; avviene in due modi: o con la raccolta per intero della pianta (per le grosse produzioni) o con la raccolta in forma graduale. In quest'ultimo caso, si raccolgono le foglie esterne, quelle più grandi della rosetta, che così potrà effettuare ulteriori ricacci. Un tecnica consigliata per chi ha l'orto domestico, dove non serve portare il prodotto in grosse quantità sul mercato. Prima o poi, tuttavia, il ciclo produttivo della bietola si esaurirà. La produzione di nuove foglie rallenterà, lo scapo florale inizierà ad allungarsi e a produrre fiori e semi. A questo punto, se non interessa la produzione del seme, sarà opportuno interrompere il ciclo vitale con l'estirpazione.

Le bietole sono senza dubbio una verdura da riscoprire in cucina. Parliamo di una verdura molto versatile, che si abbina perfettamente alla realizzazione di numerose ricette. Le

potrete utilizzare per preparare gustosi aperitivi, primi e secondi piatti, zuppe e torte salate. Senza dimenticare le classiche bietole ripassate in padella.

POLPETTE DI VERDURE

Una ricetta molto semplice che stupirà grandi e piccini per il suo sapore. Sono ideali per un aperitivo fantasioso o come contorno a un secondo piatto

INGREDIENTI: patate, carote, zucchine, bietole, pane raffermo, uova, farina, scamorza affumicata, parmigiano reggiano, olio evo, sale e pepe q.b.

PREPARAZIONE: lessate le patate, sbucciatele e schiacciatele con una forchetta. Lessate anche le bietole e, dopo averle scolate, strizzatele bene. Mettete in una padella olio, sale, pepe e le verdure tagliate a pezzetti, facendole rosolare. In una ciotola mettete le patate, le verdure saltate, la scamorza tagliata a cubetti, il pane e le uova. Amalgamate e aggiungete un pò di farina. Una volta che il composto si sarà amalgamato, fate le polpette e passatele sul pan grattato, fate riposare una trentina di minuti e poi friggetele.

Le Ricette di Domenico



BRINGOLI CON BIETOLE E PORCINI

Anche in questo caso andremo a realizzare un piatto gustoso, ideale nelle fredde giornate invernali. Per i bringoli consiglio quelli artigianali prodotti dalle Chicche della Valtiberina.

INGREDIENTI: bringoli (Le Chicche della Valtiberina), bietole, funghi porcini, uova, porro, olio evo, noce moscata, maggiorana, pecorino grattugiato, aglio, sale e pepe q.b.

PREPARAZIONE: lessate le bietole, scolatele e strizzatele per poi tagliarle in maniera grossolana. Tagliate a pezzetti i funghi porcini e fateli appassire in una padella con olio evo, aggiungendo il porro tagliato finemente, l'aglio, le bietole, sale, pepe e un po' di maggiorana. Sbattete le uova, in una ciotola, mettere il pecorino e la noce moscata. Scolate i bringoli e saltateli in padella con le verdure e il composto realizzato con le uova.



Storie di strade le vie di fuga degli emigranti

Ai primi del Novecento, Eugenio Ribustini nella sua Guida illustrata dell'Alta Valle del Tevere o Valle Tiberina toscana e tifernate scriveva: "le condizioni della viabilità, pessime in tutta la regione venti anni or sono, sono oggi notevolmente migliorate, ma per dirle ottime occorreranno ancora molti anni". Nella valle permanevano ancora una viabilità precaria e soprattutto troppi centri

abitati, raggiungibili solo tramite sentieri e mulattiere, in particolare nelle località di alta collina e di montagna che già avevano iniziato a spopolarsi. In questa puntata, dopo una panoramica sulla rete stradale nei primi anni del Novecento, accenniamo alle tante persone che in questo periodo percorrevano queste strade con il groppo in gola e la disperazione: gli emigranti.

Le strade di Sansepolcro

Il territorio di Sansepolcro era quello che nel periodo di riferimento era più ricco di strade rotabili rispetto agli altri territori comunali della Valtiberina toscana e numerose erano le strade carrozzabili che dal centro conducevano verso quasi tutte le frazioni: da San Lazzaro alla Basilica e poi alla Montagna e a Montecasale; da Porta del Ponte al Trebbio; dalla strada per Pieve Santo Stefano altre strade portavano a Misciano, ad Aboca e a Gragnano; dalla strada per Anghiari si poteva raggiungere Santa Fiora e Santa Croce; dalla strada nazionale del Cerfone si raggiungeva Gricignano. E poi Sansepolcro era collegata da una strada carreggiabile con Città di Castello e da un'altra con Pieve Santo Stefano. Verso la Toscana, era collegata sia per il rettilineo trecentesco che porta ad Anghiari e poi ad Arezzo per la strada della Libbia, sia per la "Strada Regia dell'Adriatico" che conduceva verso Firenze, attraverso la valle del torrente Cerfone e verso l'Adriatico per il valico di Bocca Trabaria.

Le strade di Anghiari

Le strade rotabili principali di Anghiari erano due: la via Libbia che, attraversando il territorio comunale quasi completamente, la collegava con Arezzo e con Sansepolcro e la strada provinciale del Cerfone, che percorreva il territorio anghiese per un tratto più breve e si collegava con le strade che provenivano dai centri comunali di Citerna, Monterchi e Monte Santa Maria Tiberina. Per raggiungere Arezzo, la strada più breve era quella di Casale, ma era rotabile solo fino a quella località e poi proseguiva verso Arezzo come mulattiera. Anche la strada che dal Ponte alla Piera andava verso Montauto conduceva ad Arezzo; seguendo infatti "l'altopiano fra i territori comunali di Anghiari e di Arezzo" sboccava nella strada comunale aretina nei pressi della frazione di San Reveriano (Molin Nuovo). Tuttavia, anche questa quarta via di comunicazione con Arezzo non era interamente rotabile e a tratti essa era una mulattiera. Un'altra strada rotabile portava dal capoluogo di Anghiari fino al Carmine, poi come mulattiera proseguiva per Ponte alla Piera e quindi entrava nel territorio comunale di Subbiano. Ai primi del Novecento, il tratto Carmine-Ponte alla Piera era in costruzione affinché diventasse rotabile. Nel centro di Anghiari, un "piccolo tratto rotabile, circa 500 metri" - scrive il Ribustini - conduceva dalla piazza del capoluogo alla stazione ferroviaria della linea Arezzo-Fossato. Dalla parte alta del capoluogo, la strada del Braccio collegava con la strada provinciale del Cerfone. Un po' più in basso, invece, un'altra strada, rotabile solo per 8 chilometri, si staccava dalla provinciale della Libbia e si dirigeva verso Caprese Michelangelo e Pieve Santo Stefano sulla destra

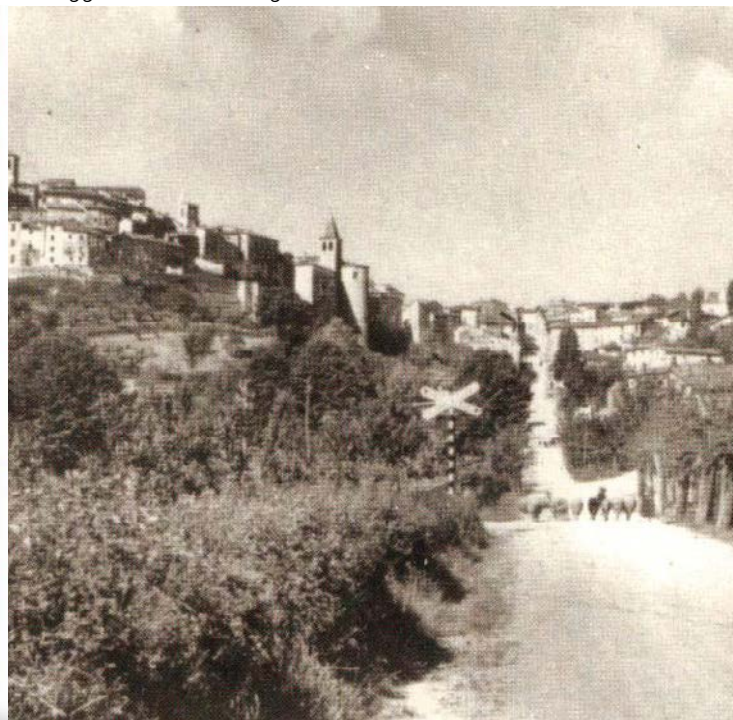
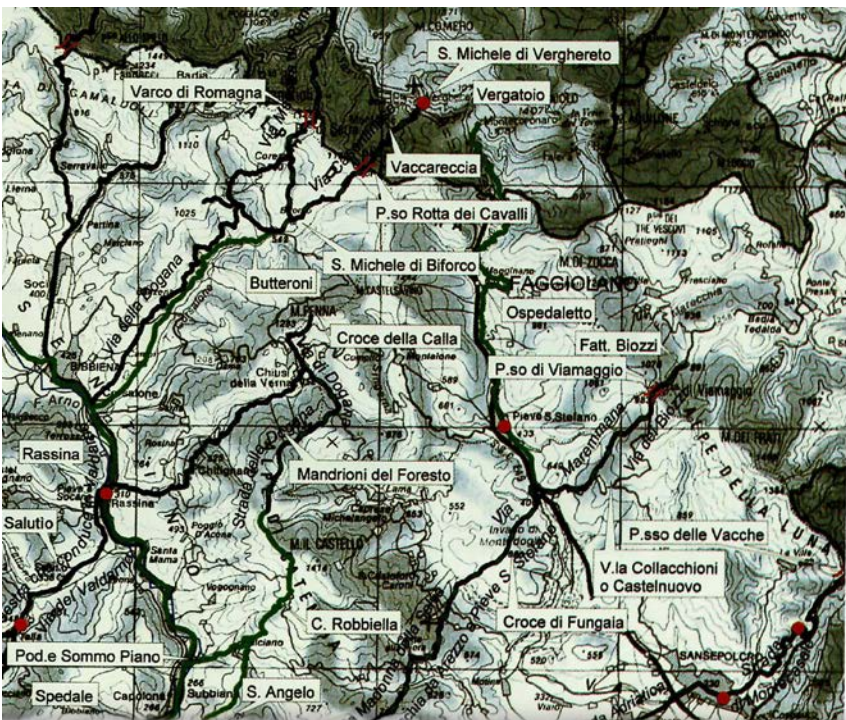
del Tevere. Anche la strada di San Leo rivestiva una certa importanza nei collegamenti del territorio anghiese con quelli vicini. Essa infatti andava da Anghiari alla frazione di San Leo e poi proseguiva "oltre il confine [...] nel territorio comunale di Citerna portando a Fighille, a Pistrino e più brevemente di ogni altra rotabile, a Città di Castello". Altre strade, un paio di metri più strette rispetto alle rotabili che erano larghe sei metri, collegavano Anghiari con le sue principali frazioni: la strada di Catigliano, Tortigliano, Cordicelle e Scoiano e la strada di Toppole, Pianettolle e Verazzano. Infine c'era la strada di Mutale, una mulattiera di 4 chilometri che si staccava dalla strada per Caprese e che, attraverso la gola del Tevere, portava a Montedoglio per poi arrivare nel territorio di Pieve Santo Stefano, guardando il torrente Singerna e il Tevere.

Le strade di Monterchi

Nel territorio di Monterchi, le strade rotabili erano sei: quella per Citerna lunga un chilometro e mezzo, quella per Anghiari lunga 10 chilometri, quella per Città di Castello di 12 chilometri, quella per Sansepolcro di 16 chilometri, quella per Arezzo di 26 chilometri e quella per Castiglion Fiorentino di 28 chilometri. Sul finire del XIX secolo, era migliorata anche la viabilità interna, sia con l'allargamento del "Ponte di Mercatale sul Torrente Cerfone", sia con la costruzione di una strada ruotabile che "partendo dal ponte della via Comunale di Lippiano termina[va] al fosso delle giunceaie presso Gambazzo". Dai documenti amministrativi conservati nell'archivio storico comunale di Monterchi sappiamo che questa strada, costruita su progetto dell'ingegnere Benedetto Massi, era lunga poco più di 4 chilometri e larga 4 metri. Fu aperta alla fine del 1889 e rivestiva una certa importanza perché serviva "al bisogno della popolazione della Valle superiore del [...] Torrente Padonchia, mancando di strade, e costrett[a] per accedere al capoluogo del Comune [a] passare abusivamente per gli argini longitudinali con danno dei medesimi delle adiacenti campagne e dell'amministrazione consortile" del Padonchia, che infatti costruì la strada.

Le strade di Pieve Santo Stefano

Ai primi del Novecento la strada rotabile più recente nel territorio comunale di Pieve Santo Stefano era quella del Garavone, lunga 9 chilometri e 100 metri e conduceva a Caprese e poi, attraverso i monti Rognosi, ad Anghiari. Le altre due strade rotabili che dal territorio comunale di Pieve Santo Stefano conducevano verso altri territori confinanti erano quelle provinciali per Sansepolcro e per Viamaggio. Le altre strade che conducevano fuori del territorio di Pieve Santo Stefano erano mulattiere. Nonostante ciò, ci fu



chi (Edith Wharton) nel 1912 tentò la salita al santuario della Verna con l'automobile, ma l'ascesa fu un'avventura che sarebbe stata infruttuosa senza l'aiuto di un carro per portare i bagagli e di uomini che con pietre "rincalzavano le ruote posteriori sulle salite più ripide"; comunque conquistata la cima, l'auto fu calata "con le funi sul versante opposto, quello del Casentino", come racconta Attilio Brilli in un suo libro del 1997. Più saggio fu Paul George Konody, che due anni prima aveva desistito in quest'impresa dopo aver raccolto pareri discordanti da parte degli abitanti di Pieve Santo Stefano, per i quali certamente l'automobile costituiva una novità (ed è sempre Brilli che lo riferisce, ma in un altro libro del 1988). Questo percorso verrà reso carreggiabile soltanto a metà del secolo. Oltre la mulattiera che saliva a La Verna, c'erano quella per Verghereto lungo l'attuale strada Tiberina e quella detta del Colledestro che andava verso Le Balze.

Le strade di Caprese Michelangelo

Il territorio comunale di Caprese, ancora ai primi del Novecento, aveva una sola strada che collegava il capoluogo con Anghiari e con Pieve Santo Stefano e non era interamente rotabile. D'altra parte, invece, i sentieri di montagna erano numerosi e la maggior parte di questi "discretamente praticabili", secondo il giudizio di Eugenio Ribustini. Questi servivano per mettere in comunicazione la zona di Caprese con i territori limitrofi, ma non riducevano l'emarginazione del paese che "sorge sopra una rupe, isolato, quasi fuori dal mondo", come scrisse nel 1910 Pier Ludovico Occhini nella sua guida della Valle Tiberina.

L'emigrazione lontano dalla Valtiberina

Da sempre, con la transumanza pastorale, lasciava la Valtiberina un considerevole numero di emigranti stagionali per i lavori dei campi, o per fabbricare carbone, o anche per i lavori pubblici di bonifica nelle pianure paludose e malariche della Maremma. Verso però la fine del Settecento, all'emigrazione stagionale si affiancò quella definitiva delle popolazioni dell'alta Valtiberina, in particolare di Pieve Santo Stefano e di Caprese Michelangelo. Il fenomeno esplose in maniera molto rilevante, come nel resto della penisola

italiana, nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento. La crisi agraria degli anni settanta dell'Ottocento e lo sviluppo dell'agricoltura, con il rinnovamento dei metodi colturali e delle attrezzature ai primi del Novecento, avevano liberato manodopera dalle campagne che alimentava da un lato il fenomeno dell'urbanizzazione, ma dall'altro sosteneva l'emigrazione anche lontano dalla Valtiberina. Confrontando il saldo naturale (differenza fra nascite e morti) con l'incremento demografico registrato tra il 1861 e il 1911, rileviamo un saldo migratorio di 6.339 persone dalla Valtiberina toscana, fra cui ben 1.242 unità perse anche dalla popolazione di Sansepolcro, che fra tutte le comunità fu quella che assistette a un'emigrazione minore del numero dei suoi abitanti. Negli ultimi anni dell'Ottocento, la popolazione emigrò maggiormente dai Comuni il cui territorio si estende prevalentemente su fasce altimetriche più elevate, mentre con l'inizio del nuovo secolo al flusso già ricordato si aggiunse più consistente quello degli emigranti che lasciavano le loro terre anche di pianura per i centri con maggiori opportunità di lavoro e quindi anche verso la Maremma e oltre i confini nazionali. Solo Sansepolcro, a sua volta polo di attrazione, riusciva, ma solo in parte, a contenere il flusso migratorio.

Maremma amara

L'accentuarsi dell'emigrazione è da considerarsi il primo effetto delle profonde trasformazioni economiche e sociali di fine Ottocento; del resto, questo fenomeno aveva interessato fin da tempo remoto le popolazioni della Valtiberina toscana, a causa del loro basso livello di vita, per di più aggravato dall'incremento demografico del XIX secolo e dalla staticità dell'offerta dei prodotti del suolo. Così le migrazioni stagionali si erano innestate nell'antica pratica della transumanza, in fondo anch'essa una forma migratoria nella quale l'oggetto era il trasferimento del bestiame. Invece, il trasferimento di manodopera era cosa completamente diversa, ma queste migrazioni di lavoratori spesso avevano le stesse cadenze stagionali, gli stessi percorsi e le stesse strade. D'altra parte, rispetto ai pastori e ai mandriani che seguivano il bestiame, il bracciante partiva senza la certezza di trovare lavoro. Da Anghiari, da Monterchi, da



Anghiari: piazza e stradone trecentesco

Sansepolcro: la piazza e il Duomo

Pieve Santo Stefano: panorama della città

Pieve Santo Stefano, da Caprese Michelangelo, ma anche dalla montagna di Sansepolcro, si aveva l'emigrazione interna e periodica verso la Maremma. Così racconta don Gerico Babini: "Partivano per i Santi (pi' Santi) e ritornavano a primavera inoltrata. Infatti, appena passata la festa di Ognissanti e la Ricordanza dei Morti, che ricorrono il primo e il due di novembre, partivano i maremmani. Partivano con il solo cavallo di San Francesco - come dire a piedi - e allora il viaggio durava almeno otto giorni. Otto giorni sotto il sole, la pioggia, il vento e tutto quello che Dio mandava e manda tutt'ora agli inizi dell'inverno. Partivano a cavallo. In tal caso cinque o sei giorni erano sufficienti per giungere nei pressi di Grosseto". Chi aveva i soldi per il biglietto, arrivato a piedi alla stazione, saliva sul treno. Qualche anno dopo, chi aveva una bicicletta ed era capace a guidarla, la preferiva ad altri mezzi di trasporto, arrivando in Maremma dopo circa tre giorni di viaggio. Talvolta, anche ragazzi e bambini partivano con i propri genitori e sempre don Gerico racconta: "Anche loro partivano con i genitori per la Maremma e imparavano, qualche volta all'età di solo otto anni, che la Maremma era amara, perché non andavano per riposarsi o per fare compagnia ai loro parenti ma per guadagnarsi il pane. I ragazzi erano ricercati per lo più come pecorai, ma spesso venivano impiegati come «spaventapasseri», anzi come «spaventa-corvi»".

Andare verso luoghi nuovi e sconosciuti

Alla fine del XIX secolo, però, in Maremma vi era una "gran massa di individui privi di mezzi di sussistenza e di lavoro" - scrivono i funzionari di Pubblica Sicurezza - tanto che il prefetto di Grosseto si adoperava alacremente per impedire nuovi arrivi. Così, quando la Maremma non fu più meta ambita, si scoprì la via della Svizzera e della Germania prima e in un secondo momento quella della Francia e delle Americhe, soprattutto ad Anghiari, Sansepolcro e Pieve Santo Stefano. Diretrici di emigrazione diverse rispetto al resto degli emigranti provenienti dalla provincia di Arezzo e dalla Toscana in genere, che invece avevano da sempre preferito la Francia rispetto ad altre destinazioni. Il fenomeno dell'emigrazione verso l'estero investì anche la Valtiberina, nonostante gli appelli delle pubbliche autorità a non partire senza l'assicurazione di un lavoro certo, una volta arrivati a destinazione e a non fidarsi delle agenzie di emigrazione ubicate nei paesi esteri e specialmente presso Le Havre e altri porti della Francia. Se nel 1888 da Anghiari ancora non vi erano emigranti verso l'estero, nello stesso anno il delegato di Pubblica Sicurezza di Sansepolcro segnalò al sindaco che stavano emigrando in Brasile "anche persone fornite di una certa coltura intellettuale" e ammonì che "le umiliazioni e la miseria" attendevano anche a loro, una volta arrivati a destinazione. Nonostante ciò, il primo cittadino di Sansepolcro, scrivendo al prefetto, ancora minimizzava il fenomeno, ammettendo però che l'emigrazione era diretta "preferibilmente per l'America". In realtà, ancora agli inizi degli anni novanta del XIX secolo, l'emigrazione verso l'estero in Valtiberina non appa-

riva come un fenomeno preoccupante, pur tuttavia era un movimento in crescita. Infatti, il fenomeno dell'emigrazione oltre i confini nazionali, negli ultimi anni del secolo, si espanse anche a Sansepolcro, da dove partirono numerosi abitanti soprattutto per l'Africa del Sud e per l'America.* Il settimanale "L'Appennino" scrisse nel 1897: "Come un contagio è qui scoppiato il fenomeno, fino ad ora ristretto, della emigrazione, che se proseguita così darà lo spopolamento in massa della nostra gente di città. Infatti solo nel corrente anno si ebbe a verificare un vero ed organizzato abbandono della terra nativa o nel sud d'Africa, o nelle varie regioni dell'America specie nel Brasile, allettati dai primi emigratori. [...] Ora artigiani, anche con mestieri lucrosi, si appigliano alla emigrazione dichiarandosi coltivatori della terra per essere più facilmente accolti ed a migliori condizioni. Diminuito, o cessato il quotidiano lavoro per la concorrenza spietata dal di fuori, sostituiti dall'opera tanto meno dispendiosa dei campagnuoli che si sono dati a tutti i mestieri pur di guadagnare, facendo tesoro del tempo disponibile, le numerose famiglie si sono trovate nel più sentito disagio". Come in Italia, anche nei cinque Comuni dell'Alta Valle del Tevere toscana il movimento migratorio conobbe dimensioni ancora più elevate nel primo decennio del nuovo secolo. Nei primi decenni del XX secolo, oltre che verso Svizzera e Germania, l'emigrazione si diresse anche verso la Francia anche se, per i troppi disoccupati, si tentava di dissuadere le partenze verso Marsiglia e si raccomandava ancora prudenza nell'accettare lavori senza un regolare contratto scritto e una retribuzione a cadenza quindicinale o mensile. Spesso, infatti, accadeva che gli emigranti in Corsica per il taglio dei boschi e per il carbone accettassero contratti verbali, che venivano disattesi a fine stagione quando venivano pagati secondo la volontà di coloro che li avevano assunti. A emigrare erano soprattutto gli uomini, mentre la possibilità di spostamento delle donne era molto inferiore, frenata dai ruoli familiari. Ruoli che, per l'assenza del capofamiglia, andavano ben oltre la custodia della casa e l'accudimento dei figli e si aggravavano di lavori pesanti e di incombenze sociali che da un lato facevano crescere l'autostima delle donne e dall'altro la loro considerazione agli occhi della comunità. Quando le donne partivano, era di solito per raggiungere il padre o il marito ed era un'emigrazione senza ritorno. Di fronte al sacrificio di lasciare la propria terra di origine e di tagliare le proprie radici per andare verso luoghi nuovi e sconosciuti, vi era la certezza di migliori condizioni di vita. L'emigrante si indebitava per partire, ma poco dopo restituiva il prestito, perché oltre frontiera riusciva a percepire una paga intorno alle 6 lire al giorno, se faceva lo scalpellino o il muratore, fino a poco meno di 3 lire se era semplicemente un ragazzo. In Valtiberina, chiunque avrebbe avuto difficoltà ad avere 2 lire di salario per una giornata di lavoro. Così, commenta lo storico Tommaso Fanfani, "l'emigrazione rappresentava [...] l'unica valvola di sicurezza per sottrarsi alla disoccupazione e alla miseria, o se non altro ad un lavoro retribuito con salari troppo bassi".

CAMBIA LE TUE FINESTRE: PAGHI SOLO LA METÀ!



Questo è il momento migliore per cambiare i tuoi vecchi serramenti!

Con gli **incentivi statali** a disposizione, come il **BONUS al 50%** o il **SUPER BONUS al 110%**, FIMAT saprà consigliarti al meglio per individuare la tipologia di infissi che meglio risponde alle tue esigenze abitative. Da FIMAT puoi trovare finestre, persiane, portoni blindati, vetrate scorrevoli che sapranno soddisfare ogni esigenza sia termica che di sicurezza, coniugando comfort ed estetica. L'esperienza più che quarantennale della ditta FIMAT sarà poi la garanzia di un lavoro realizzato a regola d'arte e duraturo nel tempo.

FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg) - 075 8593013 / fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it



IL FUMETTO EROTICO, ALTRO SEGNALE DI UNA ITALIA DEGLI ANNI '60 MENO PROPENSA AL CONFORMISMO

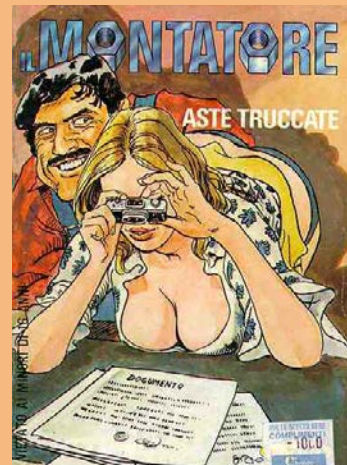
C'era da fare i conti con un Paese ancora dominato dalla morale cattolica e dai tabù religiosi. Il gusto del proibito ha la sua trasposizione nelle tante pubblicazioni che poi, a metà degli anni '80, cederanno il passo alla pornografia vera e propria

Hanno fatto presa soprattutto sulle caserme, quando ovviamente il servizio militare era obbligatorio e di giovani che passavano poi per la leva in Italia ce n'erano molti. Ma spesso era sufficiente recarsi dal barbiere e attendere il proprio turno seduti; erano un ottimo "diversivo" prima di sottoporsi al taglio. Oppure, qualcuno sbirciava i tascabili sugli scaffali delle edicole, magari fingendo di aver sbagliato giornalino. Stiamo parlando dei fumetti erotici, fenomeno originatosi negli anni '60 (proprio nel numero precedente, ci siamo occupati di Valentina, icona di questo genere), che ha conosciuto il boom negli anni '70 per poi durare fino intorno a metà degli anni '80, quando i fumetti hanno ceduto il passo alle vere e proprie riviste pornografiche. Attenzione, però: stiamo parlando di erotismo e non di pornografia, anche se il sesso rimane il comune denominatore. L'erotismo, in stretta connessione con la sensualità, è l'insieme delle varie manifestazioni del desiderio sessuale che attrae verso qualcuna o qualcuno, mentre la porno-

grafia ne è la dimostrazione esplicita, effettuata in varie forme. Eppure, specie oggi, il fumetto erotico - che è un qualcosa di praticamente scomparso - finisce con l'essere etichettato alla stessa stregua della pornografia. Non solo: nel fumetto erotico vi sono comunque una storia, una trama e un filo conduttore, con persone che hanno carattere, sentimenti e personalità distinte. Nella pornografia, invece, le storie sono pressoché inesistenti. Lo scrittore e antropologo francese Georges Bataille diceva che nell'erotismo si incontrano trasgressione e violenza e che la differenza con la pornografia è che quest'ultima non ha il carattere sacro dell'erotismo. Ma perché in Italia è nato il fumetto erotico, altro fenomeno di costume che ha accompagnato un periodo di importanti trasformazioni in un'Italia definitivamente libera dai segni lasciati dalla guerra e intenta a vivere il periodo del boom economico? Di questo ci occupiamo nello speciale, ricordando le diverse pubblicazioni che hanno caratterizzato il periodo in questione.

C'è una causale storico-sociale che sta alla base della nascita e della diffusione del fumetto erotico. Nell'Italia che si stava avviando a gustare l'avvento del benessere, la morale cattolica era nettamente dominante e contraddistinta da tabù religiosi che in buona misura adesso sono stati abbattuti. Il sesso era sicuramente quello principale, che alimenta insieme attrazione e repulsione e il gusto del cosiddetto "frutto proibito" era divenuto sempre più forte. Il classico divieto che accende il desiderio e che ha alimentato la nascita, la diffusione e il successo di queste pubblicazioni, fino a quando esse non verranno soppiantate dalle riviste pornografiche, che eserciteranno una forte concorrenza. Moralismo da un lato e anticonformismo dall'altro: è qui che si gioca la partita chiave. Inizialmente, le figure del fumetto erotico italiano assurgono a emblema della liberazione e della rivalsea nei confronti di un ambiente nel quale a prevalere è la società maschile. La voglia di sovvertire gli schemi sociali di allora e di rivendicare una libertà negata all'atto pratico dai costumi ed esaltata nella camera da letto è stata la ragione scatenante alla base del fumetto erotico. Accade quindi che il personaggio femminile ha per soggetti figure maschili, che guardano alla loro creazione fumettistica con una visione maschile: di conseguenza, deciso è stato l'impatto esercitato dalle varie pubblicazioni sulla formazione sessuale dei lettori maschili che in quel periodo vivevano il periodo dell'adolescenza. Senza dubbio, sarà successo che più di un ragazzo di quel tempo avrà letto e sfogliato i fumetti erotici al solo scopo di passare qualche minuto in intimità, salvo tornare alla storia e al personaggio una volta passata la parentesi dell'eccitazione. Il fumetto erotico italiano ha un passaggio obbligato chiamato Diabolik, con peraltro autrici due donne: le sorelle Giussani. Diabolik ed Eva Kant: non sono sposati e dormono anche in

letti separati, ma era ancora inaccettabile il fatto che i due si potessero scambiare effusioni in un albo a fumetti. Eva Kant, che smussa le caratteristiche di Diabolik, è il simbolo della donna forte e di un femminismo che avanza. Un fumetto assai meno per adulti di quanto era stato sbandierato, a parte l'allusione a un rapporto sessuale fra i due che fece scandalo. I tempi erano comunque maturi per far parlare ai fumetti un linguaggio più esplicito e Diabolik seguono altri fumetti simili quali Kriminal e Satanik, nei quali compaiono nudità di spalle e lingerie che per allora erano un qualcosa di molto audace. Il terreno diventa favorevole per l'avvento sulla scena di Valentina, la creazione di Guido Crepax ispirata a Louise Brooks che, da comprimaria, dopo qualche numero diventa protagonista. La carica di sensualità trasmessa da Valentina, peraltro anche raffinata, aumenta ancora di più la componente erotica. E come sottolineato nello scorso numero, Valentina è il più umano dei personaggi del fumetto: ha una data di nascita e un cognome, vive i suoi problemi e invecchia come ogni essere umano; l'assoluta vicinanza con la realtà conferisce ulteriore carica alla componente erotica. La sua immagine ha comunque diviso l'opinione pubblica fra chi vedeva in Valentina il prototipo dell'emancipazione femminile e della rivoluzione sessuale e chi la classica "donna oggetto" in un contesto sociale dominato dall'uomo. Il duo Bunker&Magnus risponde con un fumetto di fantascienza a tinte erotiche: Gesebel. In questo caso, la società è dominata da donne secondo una gerarchia di stampo militare e l'uomo è lo schiavo e oggetto di piacere sessuale e riproduttivo. Un dato è comunque certo: il fumetto erotico italiano ha cominciato a fare presa, tanto che nel 1966 viene fondata da Renzo Barbieri la Editrice 66, specializzata nel fumetto erotico, che diventa il pretesto per mostrare nudità e pose sempre più esplicite. È il caso di Isabella, duchessa dei diavoli e dell'agente segreto Goldrake:



Barbieri è costretto a mettersi in società con un altro editore, Giorgio Cavedon e insieme danno vita alla RG Edizioni, che fa leva su un erotismo meno spinto e più raffinato e all'interno della quale si distingue Milo Manara, considerato il maestro del fumetto erotico italiano. Manara è l'autore di Jolanda, ambientata nei Caraibi e ispirata al celebre personaggio di Emilio Salgari e de "Il Gioco", il suo successo, che verrà pubblicato nel 1982 su "Playboy". E proprio "Il Gioco" arriva a completare il bisogno di disinibizione del lettore nato con il fumetto. La storia ha per protagonista Claudia Cristiani, una bella donna, borghese repressa e con il marito ricco ma anche più vecchio di lei, la quale viene di fatto manipolata da un telecomando capace di cancellarle le inibizioni. Il rischio di uno sconfinamento nel genere pornografico è forte, con assieme una estremizzazione della figura della donna oggetto, ma alla fine il significato è quello di abbattere le barriere imposte sulla sessualità. Il messaggio riesce a passare, grazie al carattere di Claudia, pudica e riservata. Manara inietta sempre una forte ed elegante carica erotica, seppure la trama sia completamente sacrificata alle scene di sesso, senza dubbio molto spinte e verso le quali solo un lettore sgomberato da pregiudizi può tenere un atteggiamento aperto. Paolo Eleuteri Serpieri è un altro dei maestri del fumetto erotico italiano a mettersi in evidenza nello stesso periodo; allievo del pittore Renato Guttuso, riprende il filone della fantascienza e dell'erotismo con la creazione di Druuna nel 1985: è la storia di una ragazza sognatrice e romantica con un forte desiderio sessuale, dimostrato anche dalle esplicite immagini che più volte hanno etichettato Eleuteri Serpieri come veicolatore della pornografia. Si va insomma dall'erotismo raffinato di Crepax a quello più spinto di Manara ed Eleuteri Serpieri; fumetti che hanno modificato non poco i costumi sessuali nei giovani italiani, stimolando a essere più audaci anche sceneggiatori di storie non certo a carattere sessuale, come successo per Dylan Dog, più volte finito a letto con le sue clienti.

Diversi sono stati i fumetti erotici pubblicati, i cui personaggi sono stati ispirati da vip dello spettacolo o da eventi particolari, ma vi era una suddivisione delle pubblicazioni anche per categorie e con denominazioni spesso fino troppo allusive. Per esempio, il più amato era quello popolare di stampo proletario, forse perché coloro che appartenevano a classi sociali meno abbienti vi vedevano la rivincita sul pia-

no sessuale nei confronti dei ricchi. "Lando lo sciupafemmine", per esempio, aveva le sembianze di Adriano Celentano e rappresentava l'uomo che vive alla giornata eseguendo piccoli lavori e approfittando delle occasioni che si presentano, comprese quelle con donne attempate che gli danno qualche soldo per essere soddisfatte da lui. C'erano poi "il Tromba", che voleva divertirsi sessualmente spendendo poco con le prostitute di periferia; "Pierino", ispirato dall'omonimo personaggio televisivo interpretato da Alvaro Vitali; "il Camionista", a caccia di turiste che fanno l'autostop; "il Montatore", che ha le sembianze di Lando Buzzanca e che si porta sempre dietro la moglie o la figlia del suo principale e "Gigetto", con il volto di Ninetto Davoli che in sella alla carrozzella romana si sollazza con le ricche turiste straniere. Dal genere erotico proletario a quello con le eroine, che dominano il genere maschile. "Zora" è la sosia della bella Catherine Deneuve, posseduta dallo spirito di Dracula, mentre "Sukia" ha il volto di un'altra bellissima donna, la nostra Ornella Muti, per anni sex symbol degli italiani e non solo. Sukia è figlia del conte Dracul ed è assetata di sangue. Sul conto di Jacula, invece, la tesi prevalente è che i suoi autori si fossero ispirati a una bellezza della canzone italiana, Patty Pravo, che lei è una vampira seppure ibrida perché resiste ai raggi del sole e fa incetta di sangue. Per ciò che riguarda infine Ulula, licanropa, il viso ricorda molto quello di Brigitte Nielsen, che però all'epoca era bambina e allora si ritiene che l'ispiratrice sia stata Raffaella Carrà. Il filone degli erotici di avventura era invece quello di "Isabella", che mentre viene allevata dagli zingari scopre di essere duchessa; di "Sandokaz", ispirato ai pirati della Malesia ma con titoli dichiaratamente a doppio senso; di "Lucifera", una demone che si ribella a Satana e combatte il male (è un'Europa medievale popolata da streghe mignotte) e di "De Sade", uomo che faceva beneficenza ai poveri, curava i lebbrosi e proteggeva le vergini dagli stupri. Un ottimo successo hanno riscosso, negli anni '70, anche gli erotici da favole, prendendo spunto sempre dai personaggi più famosi: è il caso di "Cappuccetto Rosso"; di "Sexy favole", ovvero parodia in chiave erotica di favole prese a caso; di "Maghella", che ha mantenuto il suo risvolto satirico; di "Biancaneve", che narra le avventure sessuali della ragazza in mezzo a principi superdotati e a regine sporcaccione. Oltre a Valentina, altri fumetti erotici con ispirazione a personaggi erano "Peter Paper" (Woody Allen), "Playcolt" (Alain Delon), "Goldrake" (Jean Paul Belmondo), "Igor" (Marty Feldman e Jerry Lewis) e "Cioci e Tato" (Cochi e Renato).

SERGIO ED EVASIO BONCOMPAGNI: IL SUCCESSO DI DUE GEMELLI DIVERSI MA SEMPRE MOLTO UNITI, ANCHE DA... DIVISI

Lubrificanti su un versante, pneumatici sull'altro: la crescita di due persone che fin da ragazzi avevano in mente un futuro imprenditoriale con l'automobile punto di riferimento

Un cerchio familiare che in qualche modo è arrivato a chiudersi nuovamente. La grande passione per il mondo delle auto e dei motori, intesi un po' a 360 gradi, che c'è fin dalla tenera età: le estati passate sulla riviera adriatica, guadagnandosi quei pochi spiccioli per poi divertirsi la sera, ma anche per costruire quello che poi sarebbe stato il futuro. Da una parte Sergio, dall'altra Evasio: fratelli e gemelli Boncompagni, seppure dalle sfaccettature caratteriali decisamente differenti. Imprenditori affermati, prototipo di quella Sansepolcro laboriosa e pragmatica che parla con i fatti. Hanno iniziato l'attività insieme, condividendo successi e passioni, poi ognuno ha seguito il proprio binario professionale, mantenendo comunque intatto il legame familiare: Sergio sul settore "ricambi auto e lubrificanti"; Evasio, invece, nel mondo degli pneumatici, arrivando ad essere - oltre che officina specializzata - ingrosso e punto di riferimento per il centro Italia.

SERGIO ED EVASIO: LE ESTATI, LA RIVIERA ADRIATICA E IL LAVAGGIO DELLE AUTO CON LO ZIO ANDREA

La storia certamente non manca alle spalle e fondamentale è stato il contatto familiare con i cugini e lo zio Andrea, Boncompagni ovviamente, che nella riviera Adriatica avevano un lavaggio per auto. Siamo a Marebello, piccolo lido a sud di Rimini. Era uno dei primi lavaggi automatici, con annesso il noleggio sia di biciclette che di risciò; una vera e propria novità per quel tempo. Manovalanza pura, quella che svolgevano durante le estati i gemelli Boncompagni, ma un'attività che permetteva comunque di vivere l'estate e il mare con quelle poche forze che rimanevano la sera. Non c'era orario, perché si lavorava finché erano presenti macchine da lavare: due rulli con aspiratori industriali e altrettanti addetti che aspiravano l'abitacolo delle vetture. Come detto, era uno dei primi autolavaggi, chiaramente molto lontani da quelli che siamo abituati oggi a vedere; seppure la novità tirasse, il servizio c'era e per questo la riviera era già un passo avanti rispetto agli altri. Il gran lavoro, questo è ciò che viene



Foto di famiglia: Livio e Augusta Boncompagni con i figli (1954)

ricordato: un appuntamento fisso dell'estate da giugno a settembre. Ma la lungimiranza imprenditoriale dei fratelli Boncompagni spiccava già da ragazzi e proprio per questo a fine anni '70, siamo intorno al 1976, il lavaggio automatico arriva anche a Sansepolcro proprio nel piazzale di casa in via del Prucino; qui, infatti, Livio ed Augusta vivevano con i quattro figli: Piero, Aurea, Evasio e Sergio. Uno snodo importante dal punto di vista logistico: insieme al lavaggio, si aggiungono la stazione di servizio con il marchio Texaco e l'officina per la sostituzione delle gomme, inizialmente solo per vetture. Arriva, però, anche il momento nel quale i due fratelli si dividono per specializzarsi su rami paralleli ma con due aziende differenti. Negli anni '80, Evasio continua con la stazione di servizio e l'officina gomme sempre lungo via del Prucino; Sergio, invece, acquista un piccolo furgone e si sposta sulla vendita am-

bulante di prodotti chimici, usufruendo poi di un piccolo magazzino utilizzato come rimessaggio.

EVASIO PROSEGUE NEL SETTORE PNEUMATICI

Il primo tassello è sicuramente quello di via del Prucino, la storica sede - oltre che casa di famiglia - proprio al fianco della caserma dei carabinieri. Qui è presente la nota stazione di rifornimento: una pompa di benzina, tanto per intendersi, con marchio Texaco, poi dismessa a metà degli anni '90 per lasciare ampio spazio. C'è anche il lavaggio auto, uno dei primi presenti in Valtiberina Toscana, ma tutto ciò è abbinato all'officina specializzata nel settore pneumatici per auto, moto e anche mezzi pesanti con il passare del tempo. Evasio, quindi, prosegue l'attività per alcuni decenni in questo luogo: le cose vanno bene e il raggio di azione si amplia, diventando pure ingrosso di pneumatici; occorrono altri spazi, quindi, anche più funzionali. Proprio per questo nel 2010 Evasio, con la Boncompagni Gomme, decide di trasferirsi nell'attuale sede di via Senese Aretina e l'idea di diventare ingrosso, appunto, gli ha permesso di ingrandire la sua dimensione e importanza nel settore. Se l'officina rimane comunque punto di riferimento per la vallata, l'intuizione di tuffarsi anche nell'ingrosso di gomme è stata buona all'epoca, poiché gli ha permesso di diversificare la tipologia della clientela ed aumentare il business in un settore dove si intravedevano le prime criticità dei portali on-line. Porta successi importanti, incrementando oltre al fatturato anche il volume dei progetti, tanto che oggi è un punto di riferimento nel territorio del centro Italia.

SERGIO BONCOMPAGNI, DALLA TENTATA VENDITA AL BUSINESS DEI LUBRIFICANTI

Basta poco per capire che le due lettere, la B e la S, poste prima della parola "lubrificanti", stanno a significare Boncompagni Sergio. Il sistema della "tentata vendita" non funzionava più e stava per essere superato, almeno per ciò che riguarda il settore dei prodotti chimici e di conseguenza dei lubrificanti. La sua visione al contempo era ben più ampia, si sentiva imprenditore: era il momento di fare il salto. Sta di fatto che, all'inizio degli anni '80, Sergio Boncompagni decide di avviare una propria attività per il commercio all'ingrosso di prodotti chimici e accessori per auto su Arezzo e provincia. La sede è collocata inizialmente in una zona abbastanza centrale della città biturgense, in via del Prucino e opera nell'Alta Valle del Tevere toscano-umbra. In quegli anni, il marchio leader che meglio rappresentava i prodotti chimici è "Queen Car", mentre per i lubrificanti i brand erano vari. Sta di fatto che alcuni anni dopo incrementa subito, ma in maniera sempre graduale, il numero delle maestranze occupate. Significativo, alla fine degli anni '80, è il balzo in avanti delle vendite di lubrificanti, tanto che l'azienda decide di spingersi oltre il settore auto:

anche cioè in quello dell'industria, del trasporto pesante e pure dell'agricoltura. Un ulteriore passo in avanti avviene negli anni '90 con importanti investimenti sulle infrastrutture e lo spostamento della sede legale, amministrativa e del magazzino nella zona industriale di Santafiora. Inoltre, il commercio si suddivide in due importanti canali: a quello storico dell'ingrosso, si aggiunge la novità della vendita al dettaglio. Insomma, un vero e proprio negozio, a disposizione pure del privato. Su questa scia positiva di crescita e sviluppo, si aggiungono marchi leader nel mondo della lubrificazione come Bp e Castrol, ma anche lo storico Esso e Mobil. L'espansione continua: negli anni 2000, l'azienda amplia il proprio raggio di azione, mantenendo costanti gli investimenti e la crescita. Arriva pure la nuova sede, raddoppiata rispetto a quella iniziale e inaugurata il 4 novembre del 2006: nuovi ambienti, più spazio per lavorare e maggior capacità di stoccaggio per migliorare costantemente i servizi offerti alla propria clientela. Prosegue la crescita aziendale con l'apertura nel 2009 di una filiale ad Arezzo, nella quale vengono trattati altri importanti brand come Shell. L'anno successivo, l'area di azione si espande a livello regionale su Toscana e Umbria, con un notevole e importante incremento del team di vendita; nell'ottobre 2010, l'azienda da ditta individuale passa a quella che è l'attuale ragione sociale: Bs Lubrificanti Srl. Nel 2013, la competenza territoriale si allarga anche in Piemonte, Valle D'Aosta, Triveneto e Marche. Due anni dopo, viene aperta la filiale a Piane di Falerone, in provincia di Fermo; siamo nel sud delle Marche ed è uno snodo logistico e distributivo verso la costa adriatica marchigiana fino al Molise. Nel 2014, nasce Geolube Srl, per seguire un altro importante e parallelo progetto: quello di vendere lubrificanti del marchio Mobil, direttamente con una propria e dedicata rete di venditori, in Toscana, Marche, Umbria e nella provincia di La Spezia, in Liguria, tale da diventare "Authorized distributor Mobil". In questi anni si è definita sempre più la competenza specialistica della lubrificazione all'interno dello scenario nazionale e nel 2016 Bs Lubrificanti, grazie ai successi ottenuti nel tempo, è stata riconosciuta da Bp Italia come "Ambassador Castrol", rafforzando enormemente la partnership con uno dei brand più importanti nel mondo della lubrificazione. A volte i progetti vanno a gonfie vele, ma a volte possono esserci pure delle battute di arresto che ti portano a riprogrammare la strada: nel 2018, si arriva a una ricongiunzione aziendale tra i fratelli, che dopo oltre quarant'anni tornano ad essere una realtà unica; in un momento di difficoltà è stata trovata la soluzione per mantenere l'attività delle gomme senza perdere quel bagaglio di esperienza e di clienti maturati e coltivati nel tempo. Unendo le risorse, alla fine di entrambe le realtà gestite fino a quel momento in maniera separata dai fratelli Boncompagni, cercando di portare il meglio sotto una sola



Evasio e Sergio Boncompagni da ragazzini mentre giocano alla stazione ferroviaria



Sergio al lavoro in riviera



Sergio Boncompagni e i suoi primi collaboratori (F. Nenci, M. Rosati, N. Boncompagni, F. Bevignani, G. F. Banchemo)

organizzazione e ricordando anche quei valori da dove tutto è nato. Si è chiuso un po' il cerchio, facendo sì che una battuta di arresto non vanificasse l'esperienza costruita nel tempo con dedizione, sudore e alta professionalità.

EVASIO E SERGIO "MAESTRI DEL COMMERCIO"

Nell'aprile del 2019, ai fratelli Sergio ed Evasio Boncompagni è stato consegnato il premio "Maestri del Commercio" insieme all'Aquila d'Oro per i 47 anni di attività. Una bella cerimonia che, seppure di valenza provinciale, si è svolta al Teatro dei Ricomposti di Anghiari: evento organizzato ogni anno da "50&Più", l'associazione degli "over50" di Confcommercio. Per l'occasione, sul palco sono saliti i volti di uomini e donne che, attraverso il lavoro, sono diventati punti di riferimento per le loro comunità: tra questi, appunto, erano presenti pure i fratelli gemelli Boncompagni che - insieme - hanno ricevuto il premio anche per questo importante traguardo raggiunto con tanti sacrifici. Per Sergio ed Evasio è stata l'occasione per condividere questa bella esperienza insieme alle proprie famiglie.

IL GRUPPO OGGI

Oggi parliamo di "Gruppo Boncompagni", seppure questa non sia la reale denominazione aziendale, che resta pur sempre Bs Lubrificanti Srl; al suo interno, però, racchiude vari progetti in altrettante divisioni. Una realtà che è esempio di lungimiranza, dedizione e umiltà: il gruppo, estremamente dinamico, è sempre pronto a lanciarsi in nuove sfide, puntando lo sguardo verso l'alto ma con i piedi ben saldi a terra. Oramai da alcuni anni, le due realtà (l'altra è la Boncompagni Gomme) si sono nuovamente unite sotto la stessa ragione sociale di Bs Lubrificanti, azienda guidata da Sergio Boncompagni con al fianco le nuove generazioni che hanno ruoli attivi all'interno e ognuno dei quali si occupa di un ramo ben preciso. Oggi la Bs Lubrificanti - Authorised Distributor of Castrol - opera in tutto il territorio nazionale, isole comprese, avvalendosi di oltre 85 collaboratori dislocati nelle varie unità operative; grazie ai depositi e ai magazzini logistici ubicati in punti strategici dello stivale riesce a garantire un servizio di altissimo livello ai quasi 5000 clienti in tutta Italia, impegnandosi costantemente a migliorare la propria performance e rispondendo sempre tempestivamente alle nuove esigenze dei mercati. Tre sono le linee di business su cui si esprime: lubrificanti, autoricambi auto e pneumatici. La divisione lubrificanti, che pesa nel "gruppo" per il 90%; Bs Lubrificanti per ciò che riguarda il marchio Castrol principalmente, mentre Geolube con focus nello sviluppo del brand Mobil con un progetto di non minore rilievo e parallelo, sviluppato nel centro Italia. Insieme, nel 2019, hanno lavorato 10 milioni

di litri di lubrificanti. L'altro 10% del "gruppo" è occupato dai ricambi auto e pneumatici. Una freccia ancora rivolta sempre verso l'alto, estendendosi a livello nazionale, seppure la Bs Lubrificanti sia nota e valutata anche nei "cluster" europei e mondiali: nel 2019, infatti, ha partecipato a Tokyo al Castrol Ambassador Club Summit, convention mondiale che si tiene ogni cinque anni, alla quale vengono invitati i migliori clienti che si sono distinti per particolari progetti e/o risultati. Dal luglio del 2020 si è aggiunto un altro tassello al puzzle, acquisendo sempre nelle Marche la società Autoricambi Petracci Srl, che continuerà a sviluppare per il Gruppo Boncompagni la divisione ricambi; una struttura importante che coinvolge 20 collaboratori. Ha una storica esperienza alle spalle in questo settore e proprio per questo è stato deciso di mantenere inalterato il nome, ma continuando a sviluppare interessanti progetti questa volta insieme. La struttura del Gruppo Boncompagni è cresciuta notevolmente nel tempo, incrementando sia i volumi che di conseguenza i fatturati, seppure rimanga legata a quei valori, a quelle tradizioni e quelle passioni per il mondo delle auto da dove tutto è partito.



Evasio e Sergio in occasione della premiazione dei Maestri del Commercio (marzo 2019 - Teatro dei Ricomposti di Anghiari)





Zirolio
il giusto regalo di Natale!



Qualità condita da un mix perfetto fra innovazione e tradizione nella molitura delle olive. Poco più di un anno di attività per il frantoio “Ville Di Monterchi”, ubicato in località Villa Magra e di proprietà della famiglia Antonelli. Per quello che riguarda la stagione dell’olio, è da considerarsi

sicuramente più che buona, sia dal punto di vista della qualità che della quantità. Ma facciamo un passo indietro prima di parlare dell’olio nuovo, per capire come sia stato questo primo anno di attività all’interno del frantoio di Monterchi. “Data la condizione generale sono stati mesi un po’ in salita, ma diciamo che è stato molto soddisfacente il fatto che tutte le persone che sono venute a trovarci nel 2019 siano poi tornate molto volentieri anche quest’anno - commenta il dottor Simone Falcini, agronomo e responsabile di stabilimento - e questo sia per quanto riguarda l’acquisto dell’olio che la trasformazione delle olive. Il passaparola ha sicuramente funzionato, ma c’è anche da dire che una struttura di questo tipo in zona mancava ed era davvero richiesta sia dagli agricoltori che da coloro che l’olio lo fanno solo per passione”. All’interno del frantoio “Ville Di Monterchi” il ciclo è praticamente completo, con moderne tecnologie di estrazione a freddo: dalla cura dell’oliveto alla molitura, fino al confezionamento e alla vendita. “Direi che rispetto alla passata stagione ci siamo nettamente battuti, perché abbiamo fatto un prodotto con raccolta abbastanza anticipata - aggiunge il dottor Falcini - e le analisi a livello chimico sono più che perfette: 0,13 di acidità, ma siamo davvero contenti anche

dal punto di vista organolettico, perché è venuto fuori un prodotto molto equilibrato, fra l’amaro e il piccante. Diciamo che pure la natura ci ha aiutato”. E aggiunge. “Gli oli piccanti derivano da una raccolta con maturazione non ancora completa, quindi olive abbastanza verdi con rese inferiori: vengono considerati più di pregio perché, oltre alla resa minore, presentano un fruttato erbaceo, quindi è preferibile una frangitura a ottobre. Poi, invece, si va incontro ad un olio comunque buonissimo, il quale però lascia spazio ad altri sapori un pochino più delicati, che magari è possibile abbinare a pietanze più diversificate”. Ed ecco alcuni esempi. “Parliamoci chiaro. L’olio fatto ad ottobre può andare benissimo in una bruschetta, oppure nella carne rossa molto forte, però aggiunto su un pesce va alla fine a coprire tutto quello che è il sapore. Insomma, dipende dai gusti”. Una materia prima, quindi - le olive - tutta locale di Valtiberina Toscana e Altotevere Umbro. “Il nostro frantoio ha fondamentalmente due linee: quella chiamata Colvecchio, che deriva dall’oliveto gestito direttamente da noi, sia per quello che riguarda la raccolta che le tecniche culturali; l’altra linea, la Zirolio, è quella classica e deriva comunque da olive prese dai vari agricoltori della zona. Ottimo prodotto, ma non seguito da noi fin dall’inizio, seppure parliamo sempre di qualità toscana”. Terminata la frangitura, il prodotto passa nelle mani di Anna Boncompagni. “A questo punto, l’olio viene imbottigliato in diversi formati e materiali (vetro o latta) attraverso strumentazione automatica, dopodiché vengono inseriti il tappo e la capsula; infine, l’etichetta con le varie specifiche. Le bottiglie, poi, vengono messe nei nostri scaffali, oppure all’interno di scatoloni pronte per la spedizione”.

IL CALCIT VALTIBERINA

DAL 2008 UN SUPPORTO FONDAMENTALE PER L'ONCOLOGIA ZONALE

Esiste dal 2008 anche in Valtiberina Toscana con una propria sezione. È il Calcit, sigla che sta per Comitato Autonomo per la Lotta Contro i Tumori, fondato nel giugno del 1978 ad Arezzo. A distanza di trent'anni esatti dalla nascita nella città capoluogo di provincia, anche il comprensorio bagnato dal Tevere ha potuto contare su un riferimento in ambito locale e in piena linea con lo spirito di fondo: quello cioè di essere un'associazione di volontariato senza alcun carattere politico o, meglio ancora, partitico. Con il Calcit di Arezzo i rapporti sono rimasti sempre ottimi e nel frattempo la sezione istituita a Sansepolcro ha cominciato a crescere e a poter contare su un buon numero di aderenti. Uno di essi è l'attuale presidente, Francesco Pittaccio, che spiega i motivi del suo ingresso: "Ho lavorato per anni allo stabilimento Buitoni e ricordo che quando purtroppo moriva un familiare o un parente stretto di un nostro collega preferivamo fare sottoscrizioni e devolvere somme in denaro al Calcit di Arezzo, piuttosto che acquistare fiori o corone. Una volta presente la sezione anche in Valtiberina, abbiamo deciso di destinare ad essa i fondi che raccoglievamo, cercando quindi di convogliare le risorse più nel locale. I responsabili della sezione mi chiesero allora se avessi avuto l'intenzione di aiutarli nella loro attività; risposi di sì e sono entrato a farne parte dopo poco tempo che si era costituito". Le finalità del Calcit sono ovviamente uguali per ogni sezione, che differisce dall'altra per l'ambito geografico di riferimento. L'obiettivo di fondo, in Valtiberina, rimane quello di venire incontro ai malati oncologici dei sette Comuni che formano il comprensorio. Il Calcit locale agisce a supporto del reparto di oncologia dell'Ospedale della Valtiberina, provvedendo al reperimento - e in tempi il più possibile veloci - di ciò che è prioritario per il funzionamento dell'attività e questo in base ai fondi che sono disponibili. I volontari privati suppliscono ai mezzi insufficienti della sanità pubblica. È chiaro che fondamentale, nell'attività del Calcit, diventa l'impegno per l'acquisto di strumenti con cui effettuare la diagnosi precoce e la cura dei tumori, per poi donarli alla struttura ospedaliera. Ma il comitato può istituire borse di studio in favore di giovani medici che lavorano nell'ambito della specializzazione oncologica, sempre all'interno del plesso sanitario zonale; può altresì organizzare convegni medico scientifici e seminari che abbiano per tema specifico l'oncologia e anche sostenere in tutto o in parte i costi per l'assistenza domiciliare in favore dei malati di tumore. Interessante è stato il convegno sullo stato dell'oncologia in Valtiberina, tenutosi nell'aprile del 2015, al quale hanno preso parte i vertici "tecnici" dell'azienda sanitaria. Per ciò che riguarda le voci di entrata che finanziano il Calcit, vi sono le offerte in memoria di persone defunte, che vengono raccolte da familiari e parenti, poi i liberi contributi da parte di privati, enti e aziende, le donazioni e i lasciti testamentari e infine anche i proventi di iniziative e manifestazioni di vario genere che vengono organizzate proprio allo scopo di reperire fondi da reimpiegare per le precise finalità del comitato. Da non dimenticare, al proposito, la

cena di beneficenza che l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina ha organizzato per il Calcit, finalizzata a supportare il Progetto Scudo, ovvero l'assistenza domiciliare gratuita ai malati terminali di tumore da parte di personale specializzato e in collaborazione con la Asl.

Diverse sono state le donazioni effettuate in questi anni dal Calcit Valtiberina al reparto di oncologia dell'ospedale comprensoriale. Citiamo i due pulsossimetri, la colonna colonscopica per l'endoscopia, i nuovi arredi al day hospital oncologico per rendere più confortevoli gli ambienti che vengono frequentati da chi si sottopone a trattamenti chemioterapici specifici, a terapie di supporto e al controllo periodico dell'andamento della malattia nelle fasi di trattamento dopo una diagnosi istologica di neoplasia e dopo aver effettuato una visita oncologica. Siccome sono numerosi i pazienti della vallata che scelgono la struttura biturgense, abbiamo ritenuto giusto migliorare l'ambiente di cura con una piccola biblioteca per pazienti e i loro familiari, con due poltrone e una parete attrezzata per la sala terapia, un impegno economico importante ma molto gratificante. Sempre attraverso il Calcit, la dottoressa Cosetta Gasparri - per anni medico ospedaliero e ora in pensione - ha donato altri arredi: un tavolo e cinque poltrone per la somministrazione della chemioterapia. Una parte dei fondi donati è stata invece utilizzata per il ripristino del servizio di psico-oncologia. E nel 2020, anno dell'emergenza Covid-19, sono stati consegnati quasi 4mila pezzi fra guanti e mascherine, all'ospedale e alle forze dell'ordine; nello specifico, all'ospedale sono andati circa mille camici monouso, quasi 2mila guanti monouso e un migliaio di mascherine sia FFP2 che chirurgiche; altre 500 mascherine sono state fornite alle forze dell'ordine in servizio a Sansepolcro. Fra i programmi dell'anno che sta per concludersi rientra anche l'elettrobisturi per l'endoscopia e - già concretizzato a inizio novembre - la donazione dell'apparecchio di una macchina professionale per la pressoterapia pneumatica sequenziale (completa di due gambali e di un bracciale) per dare una risposta più veloce ed efficace alle numerose richieste di linfo-drenaggio manuale di pazienti oncologici. La pressoterapia pneumatica rappresenta uno strumento terapeutico oramai comunemente utilizzato nel trattamento del linfoedema, importante



in quei pazienti che, in seguito a svuotamento linfonodale dopo interventi oncologici, abbiano residuo un linfodema a livello degli arti superiori o inferiori, o anche a livello addominale. L'apparato elettromedicale dispone di dodici camere sequenziali con manicotti personalizzati. L'apparecchio sarà utilizzato dai fisioterapisti dell'unità operativa professionale della Valtiberina. E per il futuro? A questa domanda risponde Domenico Gambacci, responsabile area progettazione e sviluppo: "Stiamo lavorando su alcuni progetti, posso intanto affermare che abbiamo finanziato una borsa di studio per l'arrivo della psico-oncologia, che viene in zona una volta alla settimana e che segue malati e relativi familiari. Ma il progetto di punta del 2021 sarà il "Dragon Boat", in collaborazione con la Protezione Civile SWRT Umbria, specializzata per il soccorso in acque mosse, il Circolo del Remo e della Vela di Montedoglio e la famiglia Paladino in ricordo di Silvana Benigno, che si avvale del patrocinio di IEO, Istituto Europeo di Oncologia con sede a Milano. Un progetto ambizioso che si pone l'obiettivo di creare presso il lago di Montedoglio un punto di aggregazione, di riabilitazione e prevenzione per tutte quelle persone che sono state colpite dal cancro". Il presidente Pittaccio lancia infine un messaggio alla popolazione della Valtiberina: "Si preferisce tenere le distanze nei confronti del Calcit, quasi come se la paura subentrasse al solo parlare delle malattie. Ritengo invece che i cittadini debbano conoscerci meglio, venirci a trovare e rendersi conto di quello che facciamo. Sono con-

vinto che, se lo facessero, cambierebbero atteggiamento, tanto più che questa è una vallata caratterizzata da un forte spirito di solidarietà".

Soci fondatori del Calcit Valtiberina

Giovanni Acquisti, Franco Alberti, Silvio Alberti, Manuela Bernardini, Fiorenza Besi, Fabio Canicchi, Annalisa Di Renzo, Rossella Fieri, Cosetta Gasparri, Luigi Guerrini, Primo Panichi, Mario Testerini.

Attuale consiglio direttivo del Calcit Valtiberina

Presidente: Francesco Pittaccio

Vicepresidente: Ivana Torelli

Segretaria: Paola Corgnoli

Responsabile progettazione, sviluppo e comunicazione: Domenico Gambacci

Consiglieri: Franco Alberti, Jane Alberti, Lucilla Burrioni, Marcella Cangì, Mirella Cangì, Annalisa Di Renzo, Cristina Falleri, Cosetta Gasparri, Luigi Guerrini, Maria Pia Oelker.



macchina professionale per pressoterapia pneumatica sequenziale



poltrone per il Day Hospital oncologico

OLGA SOLBELLI, L'ATTRICE DI VERGHERETO A FIANCO DEL GRANDE TOTO' NELL'ITALIA IN USCITA DALLA GUERRA

Ha lavorato anche con Emma e Irma Gramatica nelle celebri "Sorelle Materassi". Il ruolo della donna fredda e a volte anche maligna l'ha esaltata nel cinema come valida caratterista, prima di entrare a fine carriera nelle storie dei fotoromanzi

Ha lavorato e recitato a fianco del grande Totò e di Emma Gramatica, ma anche di attori conosciuti quali Tino Buazzelli, Ubaldo Lay, Irma Gramatica, Clara Calamai, Paola Borboni, Paolo Stoppa, Carlo Campanini e Clelia Matania. Si chiamava esattamente Anna Olga Solbelli, ma era conosciuta in forma più semplice come Olga Solbelli e nella sua vita professionale è stata attrice di teatro, cinema e fotoromanzi. È l'unica "figlia" che nella sua lunga storia il Comune di Verghereto annovera nel mondo dello spettacolo fra i concittadini più illustri ed è anche l'unica

donna; fra gli uomini, vi sono l'onorevole Valter Bielli e i sacerdoti Francesco e Giacomo Babini. A Verghereto, Olga Solbelli era nata l'11 maggio 1898, quindi alla fine del secolo XIX, affermandosi poi come artista negli anni '30. Davvero interessante la sua carriera, anche se per ovvi motivi - dal momento che è morta nel 1976 - i più non possono averla in mente, né probabilmente l'avranno sentita mai nominare, a parte gli addetti ai lavori, ma ai suoi tempi era divenuta un'attrice popolare grazie alla sua bravura.

L'eredità da lei lasciata è quella di un'attrice con due importanti prerogative: la grande professionalità e il solido temperamento drammatico. La parabola di Olga Solbelli prende il via all'indomani della prima guerra mondiale. È ancora molto giovane quando inizia il suo percorso che la porterà a essere protagonista di una brillante carriera, anche se decisivo diventa negli anni Trenta il suo ingresso nella compagnia di Pietro Meda, l'uomo che sposa nel 1928. Più tardi, entra in altre grandi compagnie come quella di Annibale Betrone, grande attore e regista nonché protagonista del teatro italiano nella prima metà del Novecento, poi nella Galli-Ruggeri con Dina Galli, altra figura di rilievo del panorama teatrale italiano di quei tempi e, nella stagione 1938/39, nella Solbelli-Calò-Bernardi, che prende il nome di Compagnia degli Spettacoli Gialli. Il 1936 è l'anno nel quale Olga Solbelli approda al cinema: l'esordio è nel film giallo "L'anonima Royslott" del regista Raffaello Matarazzo. È la storia di un'azienda chimica gestita da due fratelli che, con l'aiuto di un avvocato, stipulano contratti capestro con giovani chimici per sfruttarne le capacità e i brevetti, estromettendoli dalla loro utilizzazione. Da quel momento, Olga Solbelli diviene un'attrice chiamata a più riprese per interpretare ruoli che non sono di primo piano, ma che allo stesso tempo non sono nemmeno marginali. Si distingue così per essere una delle caratteriste di spicco del cinema italiano degli anni Trenta e Quaranta, il che dimostra quanto forte fosse la sua capacità interpretativa. Procedendo per ordine cronologico, in pieno periodo di guerra (siamo nel 1942) viene prodotto "Via delle Cinque Lune" di Luigi Chiarini, nel quale la Solbelli è una perfida e cinica strozzina, la sora Teta, donna volitiva e ancora piacente, che ha sposato un orologiaio. Teta, complice un professore, usa il negozio del marito - peraltro malato - quale punto di riferimento per l'elargizione di prestiti a tasso usurario. Un litigio provocherà un male al marito, che morirà. Ines, figlia di quest'ultimo e protagonista del film, rimane a vivere con la matrigna Teta e non approva il comportamento della donna, che sta facendo del negozio del padre un piccolo "monte dei pegni" e si arricchisce a spese della povera gente, compresa una vicina di casa che è amica di Ines, la quale si fida con un giovane sperando di



potersene andare da quella casa. Teta contrasta le volontà della figliastra perché vuole essere lei a sceglierle il marito, ma una volta che incontra questo ragazzo viene attratta dalla sua bellezza e si invaghisce di lui. Finisce così che Teta approva il fidanzamento, ma che allo stesso diventa l'amante di questo ragazzo, il quale non resiste alle avances della donna più grande ma ancora attraente. In un secondo tempo, Ines beccherà i due amanti e reagirà uccidendosi. È troppo tardi quando il ragazzo accuserà Teta di essere stata lei a cagionare la morte di Ines. Come si può notare, il ruolo di Teta assegnato a Olga Solbelli è tutt'altro che secondario per l'impor-

tanza che occupa nella trama del lungometraggio. Non solo: in una Italia ancora perbenista, le critiche non tardano ad arrivare per un comportamento del genere fatto oggetto di finzione cinematografica. Ma una nuova parte speciale è quella che le viene assegnata nell'altro film uscito durante il periodo della guerra: "Sorelle Materassi" del 1944, che vede la Solbelli nell'interpretazione di Giselda, personaggio isterico; le altre due sorelle, Carolina e Teresa, sono impersonate da Emma e Irma Gramatica. Il film, ispirato all'omonimo romanzo di Aldo Palazzeschi, è diretto dal regista Ferdinando Maria Poggioli e nelle sale arriva a conflitto bellico non ancora terminato, con il successo che maturerà nel 1945. La trama è ambientata a Settignano, borgo sulle colline di Firenze, dove vivono le tre sorelle; Teresa e Carolina sono le sarte zitelle bravissime anche nel ricamo, mentre Giselda (Olga Solbelli, appunto) è l'unica sposata, anche se il marito l'ha abbandonata. Una casa tranquilla, fino a quando non arriva il nipote poco propenso a lavorare e allo stesso tempo portato a spendere soldi in ristoranti famosi e circondato da donne di ogni età, attratte da lui. Per mantenere il suo tenore di vita, il nipote si fa prestare soldi che poi dovrà restituire e le zie gli saldano i debiti, fino a firmare cambiali. L'attività cinematografica di Olga Solbelli prosegue con una certa intensità fino alla fine degli anni Sessanta e la sua immagine artistica è quella della donna fredda e maligna, anche se spesso a muoverla sono i buoni sentimenti: è il caso della zarina Caterina II, che lei interpreta in "La figlia del capitano" di Mario Camerini, film del 1947. Ma c'è anche e soprattutto l'esperienza cinematografica con Totò, a fianco del quale lavora una prima volta nel 1945 ne "Il ratto delle Sabine" (regista Mario Bonnard) e una seconda nel 1955 con "Totò all'inferno", diretto da Camillo Mastrocinque. Purtroppo, la pellicola originale de "Il ratto delle Sabine" non esiste più: girato in fretta e con scarsi mezzi in un periodo alquanto delicato per l'Italia, il film è stato poi rimontato con un rimaneggiamento del negativo originale al fine di preparare una nuova edizione che uscirà nel 1950 con un altro titolo, "Il professor Trombone", unica versione del film sopravvissuta oggi. Peraltro, "Il ratto delle Sabine" è il primo film italiano nel quale viene pronunciata una parolaccia: si tratta del classico "vaffanculo!". In "Totò all'inferno", il disoccupato Antonio Marchi tenta a più riprese il suicidio, fino a quando non annega accidentalmente in un fiume e si ritrova all'inferno, dove viene riconosciuto come reincarnazione di Marc'Antonio e spinto da Belfagor fra le braccia della bella Cleopatra nel gironi dei lussuriosi. L'incontro non è ben visto da Satana, che è geloso della donna e allora Totò, per sfuggire alla sua ira, scappa nuovamente sulla Terra, dove gli succede di tutto: è persino costretto a fingersi pazzo. Nel film, Olga Solbelli ricopre il ruolo della madre di Cleopatra e in alcuni film assume lo pseudonimo di Olga Sunbeauthy, di chiaro stampo americaneggiante. Nell'ulti-

mo periodo degli anni Cinquanta, l'attrice nata a Verghereto inizia a lavorare - sempre in qualità di attrice caratterista - nei fotoromanzi e compare nelle riviste più famose di quel periodo: "Sogno", "Luna Park" e "Cine illustrato" e dal 1962 al 1967 il suo volto è presente nei fotoromanzi della casa editrice "Lancio". Ma Olga Solbelli, dotata di un buon timbro di voce, è stata anche una doppiatrice, seppure in forma alquanto saltuaria. Il risvolto curioso è che lei ha doppiato qualche attrice, ma che a sua volta si è ritrovata doppiata da Tina Lattanzi, attrice che ha dato la voce a Greta Garbo, Marlene Dietrich, Rita Hayworth e Joan Crawford: è successo in due film, "Ogni giorno è domenica" di Mario Baffico (la Solbelli interpreta il ruolo di Marta) e nell'horror "Il mulino delle donne in pietra" di Giorgio Ferroni, che vede la Solbelli nei panni di Selma. Con il passare degli anni, il suo ritorno al teatro è stato saltuario. In età più avanzata, Olga Solbelli si è ritirata nella casa di riposo per artisti "Lyda Borelli" di Bologna, dove è morta l'8 settembre 1976 a 78 anni compiuti. Questo territorio a cavallo dell'Appennino - e crocevia di più regioni - ha dato dunque i natali anche a un'attrice di tutto rispetto, in un periodo nel quale la visibilità non sarà stata per forza di cose la stessa di oggi, ma non per questo l'epoca è da considerare meno importante e meno qualitativa a livello artistico; anzi, per costruirsi una carriera nel cinema e nel teatro vi erano scuole da frequentare e "gavette" da fare. Occorreva perciò possedere sia la giusta stoffa, sia quella determinazione che serve per raggiungere qualsiasi obiettivo, poi - per carità - non neghiamo che anche allora l'elemento fortuna non esercitasse il proprio influsso, sempreché uno la fortuna vada a cercarsela. Si è detto che Olga Solbelli non ha recitato nei film ruoli da protagonista principale, ma questo non sminuisce assolutamente la sua caratura di artista. Intanto, perché ha potuto lavorare al fianco di illustri colleghi (Totò in primis) e poi perché era assieme a loro in film impegnativi nei quali - ecco il felice paradosso - le parti più difficili spettano molto spesso proprio ai comprimari. Figure che non sono quelle centrali, ma che si rivelano fondamentali nella storia che si vuol narrare e che lo diventano ancora di più quando sono "tipicizzate" come nel caso di Olga Solbelli, il cui successo era legato a una immagine (quella appunto di donna fredda e anche perfida) che soltanto un'attrice di elevata caratura avrebbe potuto interpretare. Ecco perché Olga Solbelli è rimasta nel giro che conta per tre decenni pieni, quelli dell'Italia sotto il regime fascista, che vive i duri periodi della guerra e della ricostruzione, fino in pratica alle soglie del boom economico. Lei era con i grandi nomi del nostro cinema e i registi non esitavano nello scritturarla, per cui la piccola comunità di Verghereto, "porta di ingresso" dell'Emilia Romagna per chi arriva dalla Toscana, può ben ritenersi orgogliosa di essere stata la culla di questa illustre donna.



Ferroni, che vede la Solbelli nei panni di Selma. Con il passare degli anni, il suo ritorno al teatro è stato saltuario. In età più avanzata, Olga Solbelli si è ritirata nella casa di riposo per artisti "Lyda Borelli" di Bologna, dove è morta l'8 settembre 1976 a 78 anni compiuti. Questo territorio a cavallo dell'Appennino - e crocevia di più regioni - ha dato dunque i natali anche a un'attrice di tutto rispetto, in un periodo nel quale la visibilità non sarà stata per forza di cose la stessa di oggi, ma non per questo l'epoca è da considerare meno importante e meno qualitativa a livello artistico; anzi, per costruirsi una carriera nel cinema e nel teatro vi erano scuole da frequentare e "gavette" da fare. Occorreva perciò possedere sia la giusta stoffa, sia quella determinazione che serve per raggiungere qualsiasi obiettivo, poi - per carità - non neghiamo che anche allora l'elemento fortuna non esercitasse il proprio influsso, sempreché uno la fortuna vada a cercarsela. Si è detto che Olga Solbelli non ha recitato nei film ruoli da protagonista principale, ma questo non sminuisce assolutamente la sua caratura di artista. Intanto, perché ha potuto lavorare al fianco di illustri colleghi (Totò in primis) e poi perché era assieme a loro in film impegnativi nei quali - ecco il felice paradosso - le parti più difficili spettano molto spesso proprio ai comprimari. Figure che non sono quelle centrali, ma che si rivelano fondamentali nella storia che si vuol narrare e che lo diventano ancora di più quando sono "tipicizzate" come nel caso di Olga Solbelli, il cui successo era legato a una immagine (quella appunto di donna fredda e anche perfida) che soltanto un'attrice

di elevata caratura avrebbe potuto interpretare. Ecco perché Olga Solbelli è rimasta nel giro che conta per tre decenni pieni, quelli dell'Italia sotto il regime fascista, che vive i duri periodi della guerra e della ricostruzione, fino in pratica alle soglie del boom economico. Lei era con i grandi nomi del nostro cinema e i registi non esitavano nello scritturarla, per cui la piccola comunità di Verghereto, "porta di ingresso" dell'Emilia Romagna per chi arriva dalla Toscana, può ben ritenersi orgogliosa di essere stata la culla di questa illustre donna.



Prismatic - nuova tendenza di mercato per i tuoi ambienti

Come arredare una casa? Ad oggi l'attenzione si sposta da mobili e tessuti agli elementi architettonici. Ecco perché le finestre e le porte diventano elementi scelti per qualità e resistenza ma anche per il gusto estetico. Diversi sono gli stili con cui dare un'identità ai propri ambienti, c'è quello classico che vede predominare il legno che annesso al vetro permette un gioco di luce filtrante donando maggiore calore alla casa o quello moderno dove protagonista è invece l'acciaio.

Come fare la scelta giusta?

Nasce una finestra che rispecchia a pieno le tendenze del mercato. Prismatic, il nuovo serramento in PVC del Gruppo Oknoplast, nostro **Premium Partner**, garantisce un perfetto isolamento termico mantenendo lo stile di un design ricercato. Una terza guarnizione centrale nel telaio permette una tenuta maggiore all'aria, all'acqua e al vento, ottimizzando i valori di trasmittanza termica e di assorbimento fonico dell'infisso. Dotata di rinforzi brevettati in acciaio, si presenta più robusta e con un profilo estremamente stabile, capace di supportare vetri di spessore fino a 48 mm. Assicura un isolamento termico fino a $U_w=0,78$ W/M²K, aumentando in maniera sensibile l'efficienza energetica della casa e contribuendo a ridurre le emissioni di CO₂. Prismatic quindi si rivela l'opzione migliore resistente agli agenti atmosferici e in grado di aumentare il comfort nella vita quotidiana tra le mura domestiche.

Costituita da un design senza tempo mostra linee eleganti e uno stile moderato e, punto importantissimo, offre l'illuminazione naturale degli ambienti interni in tutti i periodi dell'anno. Grazie al suo profilo ribassato è in grado di alloggiare una vetrocamera più ampia che consente di far entrare tantissima luce in casa. Ciò è possibile anche grazie all'utilizzo di vetrocamere realizzate con speciali lastre di vetro extralight, che migliorano la visibilità verso l'esterno e permettono di godere di maggiore luminosità all'interno dell'ambiente. Notevoli prestazioni anche sul versante della protezione contro i tentativi di intrusione, il livello di sicurezza dell'infisso può essere aumentato equipaggiando il serramento con le dotazioni antieffrazione di classe RC1 ed RC2.

Parliamo dunque di un infisso autentico, robusto e performante e personalizzabile. L'ampia palette di colori e i rivestimenti effetto legno ecoNATURA, rendono la finestra quanto più corrispondente allo stile dell'abitazione.

Ancora una volta i prodotti Alfa, grazie all'ausilio dei maggiori Partner di settore, consentono di soddisfare le più svariate esigenze e di essere al passo con i tempi e con le più avanzate tecnologie. Tra i nostri servizi una consulenza gratuita durante la quale studiare le richieste dei nostri clienti e fornire le soluzioni appropriate.



IL LAVORO NERO COME SOLUZIONE PER I LICENZIAMENTI

UN ALTRO LETALE EFFETTO DEL COVID-19 SULL'ECONOMIA ITALIANA

Fra i tanti risvolti legati al Covid-19, oltre a quelli di carattere sanitario che sono senza dubbio da tenere in primaria considerazione, rientrano anche le implicazioni di natura economica. L'Istat parla chiaro nelle sue previsioni: oltre 3 milioni e mezzo di persone rischiano entro la fine dell'anno di perdere il posto di lavoro, come ha fatto notare l'Ufficio Studi della Cgia, evidenziando il dato chiave: una parte di questi esuberanti finirà con l'ingrassare la piaga già evidente del cosiddetto "sommerso". Facile ipotizzare come chi non riuscirà a trovare una nuova occupazione si arrangerà accettando di tutto: da un posto non in regola al lavoro nero vero e proprio. L'umana necessità di sopravvivere e di procurarsi le risorse economiche per andare avanti li costringerà persino a infrangere qualsiasi disposizione, pur di guadagnare qualche centinaio di euro alla settimana con il solito meccanismo: prestazioni garantite a un prezzo inferiore, ma con un incasso pulito della cifra, cioè senza versamento di imposte e contributi previdenziali e assicurativi. Lo scenario che rischia di profilarsi all'orizzonte è pertanto quello di una espansione del lavoro irregolare, con assieme la mancata percezione della situazione da parte delle

forze politiche e dell'opinione pubblica. Una sorta di deriva verso la quale sembra regnare un'impotenza di fondo, che determinati provvedimenti cercheranno di tamponare nei limiti del possibile, vedi il blocco dei licenziamenti fino a marzo. Se la contrazione del prodotto interno lordo, come sembra pressoché certo, dovesse attestarsi intorno al 10%, la disoccupazione potrebbe aumentare del doppio percentuale e venir fuori prepotentemente una volta che cassa integrazione e blocco dei licenziamenti dovessero terminare. L'economia sommersa è allora destinata a fungere da "ammortizzatore" della situazione: sempre i numeri, indicano un totale di quasi tre milioni e mezzo di occupati in nero, con oltre un terzo (anzi, quasi il 40% del totale) che proviene dalle regioni del sud. Gente che ogni giorno si "mimetizza" nei campi, nei cantieri edili, nelle fabbriche o anche nelle case per lavorare, ma che è assolutamente sconosciuta al fisco e a enti di previdenza quali Inps e Inail, con le inevitabili conseguenze del caso, in termini di miliardi di euro (si parla di una ottantina) che finiscono con il mancare dai conteggi ufficiali. In altre parole, il valore aggiunto sommerso.



D'altronde le eccessive tasse, i lacci e i laccioli della burocrazia, il sistema normativo e la disoccupazione hanno creato il terreno fertile per l'espandersi del lavoro nero, che è più o meno incidente a seconda delle zone del Paese. Si pone poi un problema di equità: il lavoro nero è concorrenza sleale nei confronti di chi opera in forma trasparente e paga imposte e tasse. Ecco perché l'esercizio abusivo delle professioni, in particolare quelle artigianali, deve essere contrastato e perseguito. Se il sud è la zona più critica, il nord-est è quella in cui il fenomeno è meno influente. Cosa avviene se dunque un lavoro viene affidato a chi opera in nero? Che a fine lavoro percepisce un compenso pecuniario in genere inferiore al costo che avrebbe comportato la stessa identica prestazione effettuata da un lavoratore o da un'azienda in regola, i quali rilasciano regolare fattura o ricevuta. Risultato: alle casse dello Stato e dell'Inps non arriva nulla, le aziende in regola subiscono la concorrenza sleale e allo stesso tempo il cliente si orienta per il lavoratore in nero, poiché è più economico nel trattamento. Per non parlare delle condizioni lavorative nelle quali operano gli irregolari: scarsa o nulla tutela in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e quindi una esposizione maggiore a incidenti e malattie professionali. Gli irregolari sono in larga misura lavoratori dipendenti, che per una parte della giornata svolgono il secondo-terzo lavoro, oppure cassaintegrati e pensionati che arrotondano le magre entrate o anche disoccupati che, in attesa di rientrare sul mercato del lavoro, vanno avanti con soldi provenienti da un'attività irregolare. Dicevamo del Mezzogiorno come

della zona d'Italia nella quale lavoro nero e abusivismo sono più diffusi che altrove. Calabria, Campania e Sicilia sono nell'ordine le tre regioni in cui la piaga è più evidente (nelle prime due siamo nell'ordine del 20% su una media nazionale del 13,1%), mentre Valle d'Aosta, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano ed Emilia Romagna sono - al contrario - le aree dove il fenomeno non arriva a toccare il 10%. L'avvento del Covid-19 ha reso ancor più pesante il quadro complessivo, perché gli indicatori economici complessivi sono tutti preceduti dal segno negativo: costruzioni -24,2%, ordinativi industria -20,9%, export beni e servizi -20,4%, fatturato industriale -19%, produzione industriale -18,3%, fatturato dei servizi -16,9%, investimenti -14,7%, consumi delle famiglie -11,9%, Pil -11,7% e commercio al dettaglio -8,8%. Si capisce allora che il virus ha purtroppo amplificato una situazione generale che già nel 2019 era tutt'altro che semplice, specie per il fatturato dell'industria (-0,3%), per la produzione industriale (-1%) e per gli ordinativi dell'industria (-1,9%). C'è il serio rischio che alla pandemia sanitaria possa seguire quella economica: chi è rimasto senza lavoro, si arrabatta per cercare di fare qualcosa anche in "nero"; ciò provoca a sua volta ripercussioni negative su chi esercita il lavoro in regola. Una spirale negativa che deve essere frenata; certamente, nell'immediato l'obiettivo numero uno è quello di eliminare il virus, per motivi intanto di sicurezza dal punto di vista sanitario e poi per contrastare un rallentamento che comunque c'è stato e che per qualche realtà potrebbe purtroppo trasformarsi in blocco definitivo.

ACCADEMIA ENOGASTRONOMICA DELLA VALTIBERINA: BUONE FESTE E SUBITO IN PISTA PER LA PROGRAMMAZIONE DEL 2021



L'Accademia Enogastronomica della Valtiberina è una delle associazioni più importanti e numerose dell'Alta Valle del Tevere toско-umbra, potendo contare su oltre mille soci. Purtroppo, come accaduto anche per altre realtà associative, l'emergenza Covid-19 ha creato problemi di gestione e imposto una revisione dei programmi, con l'annullamento di buona parte degli eventi in programma per l'anno che sta per concludersi. E prima ancora degli eventi, è opportuno ricordare alcuni progetti di assoluto interesse ed elevato spessore non soltanto per i soci accademici, ma per la collettività intera, trattandosi di proposte che riguardano il territorio. La prima di esse riguarda la ristrutturazione e la riqualificazione della fontana storica di piazza Garibaldi a Sansepolcro. Un'opera-

zione impegnativa dal punto di vista economico, ma anche qualificante per un'associazione profondamente attaccata al comprensorio nel quale svolge la propria attività. Della risistemazione della fontana di piazza Garibaldi si riparlerà quindi nel 2021, anno che peraltro è vicinissimo. Il secondo progetto completamente annullato concerne la seconda edizione della mostra di arte presepiatale "Città di Sansepolcro". C'erano tutte le premesse per far crescere questo appuntamento, dal momento che era stato garantito l'ok da parte di tanti artisti presepiati e non soltanto in ambito locale, ma provenienti anche da Napoli e dal Trentino. La loro presenza, oltre a far salire il livello qualitativo della mostra, avrebbe prodotto anche il vantaggio del potenziamento del Villaggio



del Natale in piazza Torre di Berta, in quanto - trattandosi di artisti e di artigiani - si sarebbe potuto attrarre gente anche con la vendita delle loro creazioni. Da tener conto, poi, che il Villaggio del Natale sarebbe passato in un sol colpo dalle 5 casine del 2019 alle 15 previste per quest'anno e che nell'ambito dello stesso progetto è stato annullato anche il concorso di pittura relativo all'arte presepiale, in collaborazione con la Compagnia Artisti della Valtiberina. Nonostante la mano del Covid-19, sono andate in archivio alcune conviviali rientranti nel programma stilato per il 2020, che hanno riscontrato come sempre un'alta partecipazione di soci accademici. Dispiace purtroppo che oltre il 50% degli eventi abbia subito la cancellazione a causa delle chiusure dei ristoranti. E quest'anno è

saltata anche la pubblicazione del calendario accademico: sarebbe stata l'ottava edizione di una iniziativa oramai tradizionale e proposta ogni volta per fine anno, con le inevitabili modifiche apportate in ogni edizione. Peccato, perché era il modo per omaggiare la città, che ha riscosso sempre un grande successo, ma l'augurio di tutti è che quella del 2020 rimanga una parentesi a parte e che il prossimo anno possa segnare il ritorno alla normalità. In ogni caso, l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina non si ferma e sta già lavorando per il 2021; se qualcuno fosse interessato a conoscere le finalità, le attività o la storia dell'associazione, può consultare il sito web www.academiaenogastronomicavaltiberina.it, nel quale è contenuto tutto lo storico documentato di questa virtuosa associazione.



Busatti

Tessitori in Toscana dal 1842

I tuoi acquisti di Natale
Anche on-line su shop.busatti.com

www.busatti.com - busatti@busatti.com

Anghiari

Via Mazzini, 14 - 0575.788013

Sansepolcro

Corso XX Settembre - 0575.741539

Arezzo

Corso Italia, 48 - 0575.355295



La Qualità e la Sicurezza dei tuoi serramenti oggi costano la metà

Scopri la **cessione del credito!**

Baroni vi aspetta con
personale qualificato per
scoprire tutti i bonus

soluzione
infissi

show room

Santa Fiora - SANSEPOLCRO

DAL 1° DICEMBRE AL 6 GENNAIO

SOSTENIAMO LA RICERCA OGGI PER TORNARE VICINI DOMANI



**AIUTIAMO LA RICERCA DELLA FONDAZIONE
TOSCANA LIFE SCIENCES PER TROVARE TERAPIE
EFFICACI CONTRO IL COVID-19.**

UNICOOP FIRENZE RADDOPPIERÀ OGNI CONTRIBUTO RACCOLTO.

coop.fi
INSIEME, QUI.

Scopri di più su [coopfirenze.it](https://www.coopfirenze.it)